

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	08/09/2025	2	Putin alza il tiro Colpita a Kiev la sede del governo = La furia di Putin sull'Ucraina La Ue: deride la diplomazia <i>L Cr</i>	4
CORRIERE DELLA SERA	08/09/2025	8	Manovra correttiva, Giorgetti rassicura: quest'anno non serve = Giorgetti: manovra, nessuna stretta Le spese per la difesa? Da valutare <i>Federico Fubini</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	08/09/2025	8	A Cernobbio piace la stabilità Ma i politici sul palco scaldano poco la platea <i>Marco Cremonesi</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	08/09/2025	9	Intervista a Carlo Calenda - «A sinistra c'è una maionese impazzita Ma non mi alleo neanche con la destra» <i>Federico Fubini</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	08/09/2025	9	L'opposizione nell'«arena» degli imprenditori Renzi: volete Meloni? Auguri <i>Marco Cremonesi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	08/09/2025	11	Conte lancia Fico e «avverte» De Luca «Ora una stagione di rinnovamento» <i>Simona Brandolini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	07/09/2025	15	Intervista a Elly Schlein - «Da ora in poi noi avanti uniti, Meloni si prepari» = «Insieme in tutte le Regioni Non succedeva da 20 anni, Meloni si abituò all'unità» <i>Maria Teresa Meli</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	08/09/2025	19	L'Europa perderà fino a un terzo degli abitanti = L'Europa può perdere un abitante su tre <i>Carlo Cottarelli</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	07/09/2025	30	Confindustria e sindacati, tris di incontri a settembre <i>Rita Quercè</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	08/09/2025	30	«Al fianco delle forze dell'ordine» <i>Redazione</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	06/09/2025	38	Riforme costituzionali, verso dove? <i>Enzo Cheli</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	06/09/2025	8	Cacciato lo 007: controllò il capo gabinetto a Chigi = Caso Caputi, via lo 007 delle ricerche sul capo di gabinetto di Giorgia Meloni <i>Valeria Pacelli</i>	24
FOGLIO	08/09/2025	8	AGGIORNATO - Il Mago del Cremlino e tutte le ragioni per essere pessimisti = Anche il pessimismo ha le sue ragioni <i>Giuliano Ferrara</i>	26
FOGLIO	08/09/2025	8	Il centro è malconco ma il centrismo non s'è mai sentito così bene = Il centrismo non è mai stato così bene <i>Claudio Cerasa</i>	28
FOGLIO	08/09/2025	9	Un nuovo Occidente = Il futuro ha bisogno di un nuovo Occidente <i>Andrea Graziosi</i>	31
FOGLIO	06/09/2025	18	La Cgil e il fiscal drag = Landini e fiscal drag <i>Luciano Capone</i>	36
GIORNALE	06/09/2025	3	La nuova Irpef: fino a 1.400 euro di sconti = La sforbiciata Irpef vale 1.400 euro di risparmio annuo per il ceto medio <i>Gian Maria De Francesco</i>	38
GIORNALE	08/09/2025	4	L'eterno malessere del campo largo = L'eterno malessere del «campo largo» Conte dà forfait alla prima uscita per non incrociare il nemico Renzi <i>Vittorio Macioce</i>	40
GIORNALE	08/09/2025	6	« Il Paese va meglio grazie al governo» <i>Redazione</i>	43
GIORNALE	08/09/2025	6	Giorgetti promette: «Basta sacrifici» = «Non serviranno manovre correttive» <i>Gian Maria De Francesco</i>	44
LIBERO	08/09/2025	2	La sinistra viaggia unita verso il baratro = Guerra all'Occidente e decrescita: dove vuole portarci la sinistra unita <i>Daniele Capezzone</i>	46
LIBERO	08/09/2025	2	Schlein bocciata in economia = Effetto Schlein a Cernobbio L'80% degli imprenditori promuove il governo Meloni <i>Enrico Paoli</i>	48
LIBERO	08/09/2025	10	Il campo largo è solo un inganno = L'asse giallorosso sulle Regionali nasconde le tante spine in politica estera <i>Francesco Damato</i>	51
LIBERO	08/09/2025	12	Scudo spaziale per fermare i missili di Putin = Ecco che cosa ci vuole per fermare gli attacchi di Putin contro l'Europa <i>Mirko Molteni</i>	53
MATTINO	08/09/2025	2	Conte lancia con Fico il patto sociale = Conte lancia Fico «La parola d'ordine è partecipazione» <i>Adolfo Pappalardo</i>	56
MATTINO	08/09/2025	4	L'intervista Maurizio Gasparri - Gasparri: allargare la coalizione noi proponiamo un civico = «Allargare la coalizione con un candidato civico» <i>Dario De Martino</i>	59

Rassegna Stampa

08-09-2025

MATTINO	08/09/2025	6	«Nessuna manovra correttiva» = Difesa, Giorgetti avverte: valutare l'impatto dei costi Ma niente legge correttiva <i>Claudia Guasco</i>	61
MESSAGGERO	07/09/2025	5	Intervista a Marina Elvira Calderone - Calderone: «Un "Reddito" regionale? Rischia di creare duplicati e disparità» = «Con il Reddito regionale si rischiano disparità» <i>Valentina Pigliautile</i>	63
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	08/09/2025	15	Per la manovra niente correttivi ma rebus difesa = Manovra, rebus difesa «Ma ora basta sacrifici» <i>Daniela Binello</i>	65
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/09/2025	5	La politica si è accorta del ceto medio = L'opposizione divisa Bonelli attacca Calenda: «Lui sta con la premier» <i>Elena G Polidori</i>	67
QUOTIDIANO NAZIONALE	06/09/2025	19	AGGIORNATO 2 - Intervista a Emma Marcegaglia - «Non sussidi ma aiuti a giovani e imprese» = Marcegaglia e la manovra «Cruciale sostenere giovani e imprese» <i>Sandro Neri</i>	69
REPUBBLICA	08/09/2025	7	Meloni con gli Usa contro Mosca "Feroce, non vuole trattare" <i>Lorenzo De Cicco</i>	71
REPUBBLICA	08/09/2025	12	Francia in crisi tra ragioni e opportunità = Francia, Bayrou verso la fine "Guerra civile tra i partiti" <i>Paolo Gentiloni</i>	73
REPUBBLICA	08/09/2025	16	Schlein attacca Meloni "L'unico interventismo è sul risiko bancario" <i>F. Bei.</i>	75
SOLE 24 ORE	08/09/2025	2	Tassi, inflazione, dazi e crescita: le sfide per Usa e Ue = La Fed prepara il primo taglio ma l'economia Usa resta sul filo <i>Marco Valsania</i>	77
SOLE 24 ORE	07/09/2025	6	Intervista a Valdis Dombrovskis - Dombrovskis: «Conti italiani in giusta direzione, cruciali impegni per la Difesa» = «Conti italiani nella giusta direzione, gli investimenti nella Difesa sono cruciali» <i>Gianni Trovati</i>	80
SOLE 24 ORE	06/09/2025	8	La risposta non è il protezionismo = Perché la risposta protezionistica è quella sbagliata <i>Giovanni Tria</i>	83
SOLE 24 ORE	06/09/2025	8	Trattative sui dazi, Ue irrilevante = I dazi sospesi di Trump e le sfide dell'Europa <i>Fabrizio Onida</i>	85
SOLE 24 ORE	07/09/2025	10	Mattarella sprona l'Europa «Non cedere alle autocrazie» <i>Rr.</i>	87
STAMPA	06/09/2025	2	Giovani inattivi allarme Italia "I neet ci costano oltre 24 miliardi" = Giovani inattivi, Sos Italia "Costano 24,5 miliardi quanto una finanziaria" <i>Fabrizio Gorla - Sara Tirrito</i>	88
STAMPA	08/09/2025	2	Più fondi alla difesa Giorgetti frena "I conti sono a posto e i Pil crescerà" = Manovra incognita Difesa <i>Francesco Spini</i>	91
STAMPA	08/09/2025	3	Le imprese votano la fiducia a Meloni "Ma deve tagliare le tasse sul lavoro" <i>Giuseppe Bottero</i>	94
STAMPA	08/09/2025	14	Lega, scossa Fontana Centinalo a Vannacci "Deve salvarlinzarsi" <i>Derrick De Kerckhove</i>	96
STAMPA	08/09/2025	16	Banche e salario minimo Schein attacca il governo "Aiutano solo gli amici" <i>Derrick De Kerckhove</i>	98
STAMPA	08/09/2025	27	Israele, la Striscia e l'effetto Vietnam = Israele, la Striscia e l'effetto Vietnam <i>Giovannide Luna</i>	100
TEMPO	08/09/2025	2	Chi se ne frega = Da Piccardò ad Hannoun al manifesti anti-sionisti Tutti gli attacchi al Tempo <i>Giulia Sorrentino</i>	102
TEMPO	06/09/2025	3	Intervista a Walter Rizzetto - J'accuse di Rizzetto (FdI) «Proteste a orologeria Dovrebbero rimborsarci» = «Proteste a orologeria Autogol della Cgil Dovrebbero rimborsarci» <i>Edoardo Sirignano</i>	105
TEMPO	08/09/2025	4	Conte si mangia Elly al Sud E la bandiera è il Reddito grillino = Conte si mangia il Pd e lancia l'asse del Sud all'insegna del Reddito <i>Aldo Rosati</i>	107
VERITÀ	08/09/2025	3	Macron e i suoi ora lo dicono: la democrazia è un problema = Per Macron & C. la democrazia è un problema <i>Maurizio Belpietro</i>	110

MERCATI

MESSAGGERO	06/09/2025	15	Mediobanca, Mps verso il 50% Anche i Doris aderiscono all'Opas <i>Andrea Bassi</i>	112
------------	------------	----	---	-----

Rassegna Stampa

08-09-2025

SOLE 24 ORE	06/09/2025	8	L'eurodollaro e l'incognita delle crypto = L'eurodollaro e l'incognita delle cryptovalute Donato Masciandaro	114
STAMPA	08/09/2025	24	Il fortino del Btp S Ric	116

AZIENDE

REPUBBLICA	06/09/2025	30	Buoni pasto niente tasse fino a 10 euro Rosaria Amato	118
SOLE 24 ORE	08/09/2025	4	Scuola, no al cellulare e nuova maturità = La scuola riparte: 7 milioni di studenti tornano in classe Eugenio Bruno - Claudio Tucci	119

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DI NOVARA	08/09/2025	63	Aziende e sicurezza informatica I cyberattacchi sono in crescita > Alessandro Zonca	121
FOGLIO	08/09/2025	3	Cyber attack Redazione	122
QN ECONOMIA E LAVORO	08/09/2025	19	Sovranità Digitale e Cybersicurezza: sfide cruciali per l'Italia = Cybersicurezza e Sovranità Digitale: le sfide cruciali per l'Italia Teo Luzi*	123
TRIBUNA DI TREVISO	08/09/2025	15	Webcam hackerate, il sito è attivo Nuovi video alimentano il portale = Spiati per sempre Rossana Santolin	126

INNOVAZIONE

DAILYNET	08/09/2025	14	Assistenti AI come su po strategico per le aziende: al"PMI Innovation Business Summit" Redazione	128
QN ECONOMIA E LAVORO	08/09/2025	30	L'IA cambia e regole de lavoro Reinventarsi o si resta indietro Andrea Ropa	129

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ARENA	08/09/2025	11	Video rubati dagli hacker e messi online A Verona a rischio 1.500 telecamere Alessandro Azzoni	131
CORRIERE DI NOVARA	08/09/2025	3	Ladro in fuga ferisce vigilante Redazione	133
CRONACHE DI NAPOLI	06/09/2025	13	Due vigilanti salvano un ventenne da un pestaggio Giule	134
NAZIONE GROSSETO	06/09/2025	37	Sicurezza nel centro storico Nei fine settimana tornano gli steward = Tornano gli steward l'ipotesi stop ai negozi di alcolici Redazione	135
VERONA SETTE NEWS	08/09/2025	7	Degrado in centro, prefettura a Venezia: commercianti pensano a vigilantes privati Redazione	136

Gaza, raid israeliano su una scuola-rifugio: decine di morti

Putin alza il tiro Colpita a Kiev la sede del governo

La Ue: si fa beffe della diplomazia. Ira degli Usa

di **Battistini, L. Cremonesi e Sarcina**

Un altro massiccio attacco della Russia all'Ucraina, con oltre 800 droni su Kiev. Colpito il palazzo del governo. Ira di Usa e Ue. Meloni: Mosca più interessata alla ferocia che alla pace». Raid di Israele su un rifugio, decine di morti.

da pagina 2 a pagina 6 **Serafini**

La furia di Putin sull'Ucraina La Ue: deride la diplomazia

Droni sulle città, colpito il palazzo di Zelensky. Von der Leyen: uccide impunemente

KIEV Per la prima volta dall'inizio dell'invasione nel febbraio 2022 i russi riescono a colpire i palazzi del governo nel centro politico e amministrativo della capitale ucraina. Erano molti mesi che i droni e missili russi si avvicinavano sempre più al cuore di Kiev, che è la zona più protetta dalla contrattacco di tutto il Paese. E il segreto del successo russo si trova già nel comunicato reso noto dal ministero della Difesa ucraino poche ore dopo l'attacco. «Si tratta del più massiccio blitz dall'inizio della guerra», osservano.

Si parla di almeno 810 droni tirati nell'arco di poco tempo, oltre a 13 missili a lunga gittata. «Un numero così alto di bombe volanti crea problemi ai radar e ai meccanismi automatizzati di difesa», spiegano i commentatori di cose militari. Pare che gli ucraini siano riusciti ad abbattere 747 droni e 9 missili, ma spesso gravi danni sono anche causati dai

rottami che cadono al suolo. «Ormai le tecniche belliche cambiano di giorno in giorno. Si osservano le reazioni del nemico e subito si prendono contromisure strategiche ed elettroniche. Armi all'avanguardia un mese fa sono oggi già obsolete», ci diceva ieri mattina un ufficiale addetto alla difesa del parlamento.

L'attacco è avvenuto a sciami di droni poco prima dell'alba. Ma le sirene dell'allarme avevano iniziato a suonare già sabato sera e ieri hanno ripreso almeno quattro volte. Tra i droni lanciati anche quelli detti «decoy», vuoti di esplosivo, poco costosi e utili soltanto per creare confusione sugli schermi del nemico. La stessa tecnica d'assalto utilizzata dagli ucraini quando prendono di mira le raffinerie e i centri energetici russi. Verso le 10 della mattina siamo arrivati nei pressi della zona chiusa da fili spinati e barriere che delimita i palazzi del governo. Ma

era possibile vedere gli ultimi piani dell'alto edificio in stile imperiale, che ospita le riunioni del gabinetto dei ministri, anneriti dalle fiamme. I pompieri stavano ancora lavorando per sedare l'incendio, l'area del tetto sembrava molto danneggiata. Per alcune ore acqua ed elettricità sono state tagliate nell'intero quartiere. Un'ulteriore prova d'emergenza per gli ucraini. Nei mesi appena successivi l'invasione russa, Zelensky teneva le riunioni in sale sotterranee del compound presidenziale e del parlamento e con preavvisi all'ultimo minuto. Poi la situa-



zione si era un poco normalizzata. Ma adesso verranno prese nuove misure di sicurezza.

A Kiev sono state colpite anche dieci zone residenziali, si contano almeno due morti. «Una giovane mamma 32enne e il suo bambino di tre mesi hanno perso la vita. Il padre è gravemente ferito. Le esplosioni hanno investito un palazzo di 9 piani nel quartiere di Sviatoshynskiy e un altro di 4 piani in quello di Darnytskyi», sostiene il capo dell'amministrazione municipale, Tymur Tkachenko. Altre due persone sono morte e una quarantina ferite negli attacchi che hanno interessato 33 località nel resto del Paese.

Zelensky ha reagito accusando nuovamente la Russia di non volere la pace e chiedendo

agli alleati nuove armi, specie per difendere lo spazio aereo: «Assieme alla Francia rafforziamo le difese», ha detto il presidente ucraino dopo una telefonata con Emmanuel Macron. E ha aggiunto di aspettarsi «una forte risposta dagli Stati Uniti». Trump però non accenna ad alcun passo militare e si dice pronto soltanto a una «seconda fase» di sanzioni contro la Russia. Molto ferma appare la reazione europea. Non ultima quella di Giorgia Meloni: «La Russia sembra più interessata ad aumentare la ferocia dei suoi attacchi contro l'Ucraina, che a un percorso negoziale per la conclusione delle ostilità», ha detto la premier esprimendo la vicinanza dell'Italia e assicurando che «il nostro Paese, assieme ai part-

ner occidentali, continuerà a fare la sua parte perché le ragioni di una pace giusta e duratura prevalgano su quelle dell'aggressione indiscriminata». Il premier britannico Keir Starmer a sua volta accusa Putin di non «prendere sul serio la pace». Dichiarazioni in piena sintonia con Ursula von der Leyen, che punta il dito contro il Cremlino reo di «deridere la diplomazia, calpestare il diritto internazionale e uccidere impunemente», assieme alla promessa di restare «a fianco dell'Ucraina, rafforzando i suoi militari e con sanzioni contro la Russia».

L. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier

Per Giorgia Meloni, Mosca «sembra più interessata alla ferocia che alla pace»

Le tappe

● Il 15 agosto ad Anchorage, in Alaska, si sono incontrati Donald Trump e Vladimir Putin ma dal vertice non è emerso alcun reale progresso verso la fine del conflitto in Ucraina

● Il 18 agosto Trump ha ricevuto alla Casa Bianca Volodymyr Zelensky. Dopo il faccia a faccia, il summit multilaterale con anche i leader europei Meloni, Macron, Merz, Starmer, Stubb, Rutte e von der Leyen

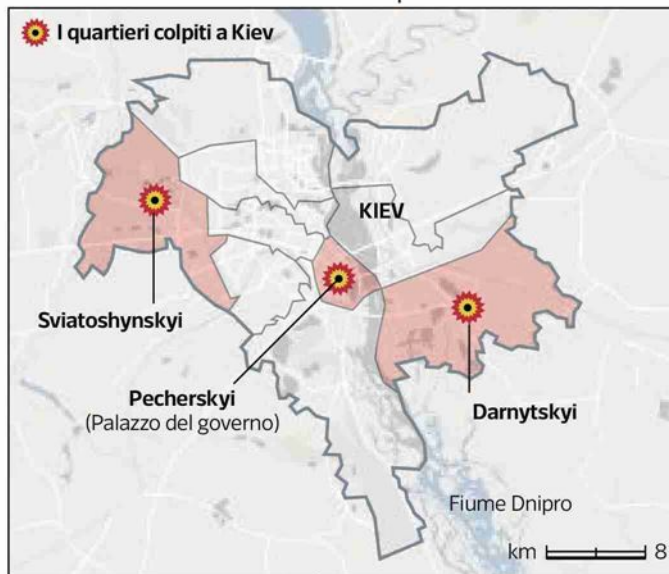
● Il 25 agosto il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov ha smentito che durante il vertice in Alaska si sia parlato di un incontro tra Putin e Zelensky: «Non è legittimato a firmare accordi per la parte ucraina»

● Il 28 agosto la Russia ha attaccato la capitale con missili e droni, colpita anche la sede della Ue. Von der Leyen ha minacciato nuove sanzioni

● A oltre due settimane dal vertice in Alaska Trump esita a elevare nuove sanzioni contro Mosca mentre Putin minaccia le truppe occidentali: «Se in Ucraina le colpiremo»



La situazione sul campo



Tra le macerie

A sinistra, una squadra di vigili del fuoco estrae dai resti di un palazzo residenziale di Kiev una vittima dei bombardamenti russi sulla capitale ucraina. Sopra, fiamme ai piani alti del palazzo del governo che si trova nel centro di Kiev ed è stato colpito nella notte tra sabato e domenica (LaPresse, Afp)



Cernobbio «Difesa, valutare le spese»

Manovra correttiva, Giorgetti rassicura: quest'anno non serve

di **Marco Cremonesi** e **Federico Fubini**

Parole rassicuranti del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «La manovra correttiva quest'anno non servirà» annuncia dal Forum di Cernobbio. Sugli investimenti per la difesa, il ministro invita a «valutare le spese».

alle pagine **8 e 9**

Giorgetti: manovra, nessuna stretta Le spese per la difesa? Da valutare

Il ministro: sul bilancio fantasie come al calcio mercato. Salvini: ponte, a ottobre via i cantieri

dal nostro inviato
Federico Fubini

CERNOBBIO Non è una legge di Bilancio di poco conto, quella che aspetta Giancarlo Giorgetti nelle prossime settimane. È la prima da quando le guerre commerciali che attraversano l'economia mondiale minacciano di mettere sotto pressione l'export italiano nella morsa fra Stati Uniti e Cina. Ed è la prima dal 2019 che dovrebbe riportare l'Italia a un deficit pubblico sotto al 3% del prodotto interno lordo e a un surplus prima di pagare gli interessi del debito, secondo il Piano strutturale di bilancio della primavera scorsa.

Forse per questo il ministro dell'Economia, al Forum Teha di Cernobbio, è di poche ma essenziali parole. «Come abbiamo sempre fatto in questi anni, io lavoro in modo serio, pragmatico, con responsabilità, serietà, prudenza» esordisce in collegamento video. Giorgetti aggiunge subito una rivendicazione in più: «Quando concordammo le regole di bilancio europee noi fummo tra i più critici, ora siamo fra coloro che le rispettano in modo più puntuale».

Con queste premesse, il ministro offre alla sala un impe-

gno: «Diversamente rispetto a quanto eravamo abituati a fare nella legge di bilancio (per il 2026, ndr) non servirà nessuna manovra correttiva: i conti vanno come avevamo previsto». Dunque nessuna ulteriore stretta per legge, nessun taglio di spesa oltre quelli che vengono dall'inerzia degli anni scorsi. Eppure era stato lo stesso responsabile dell'Economia nei giorni scorsi a parlare di «pizzicotto» alle banche. Certo il progressivo aggiustamento degli stipendi alla vampata del 17% di inflazione cumulata nel periodo 2021-2023 continuerà a far entrare molti miliardi di redditi personali in aliquote più alte e farà cadere molte detrazioni automatiche delle famiglie. Questo tipo di stretta fiscale silenziosa sul ceto medio proseguirà, aiutando la finanza pubblica in una fase delicata. «L'economia purtroppo ha subito un rallentamento in relazione alla guerra commerciale», riconosce il ministro. La crescita attesa per il 2025 nel Piano di bilancio di aprile era dell'1,1%, mentre oggi non appare già acquisto neppure lo 0,6% delle più recenti aspet-

tative del governo (confermate comunque ieri dal ministro).

Anche per questo Giorgetti conferma l'impegno di «interventi a favore di famiglie e imprese», ma resta cauto. In primo luogo c'è l'impatto delle tensioni commerciali, su cui il ministro invita a rivolgere l'attenzione anche ai rapporti con l'Oriente. «Serve un'attenta riflessione sui dati della bilancia commerciale — dice — perché il tema non riguarda solo gli Stati Uniti ma soprattutto la Cina». Giorgetti se la prende con «l'eccesso di capacità produttiva di chi si può permettere di operare in perdita a prezzi non remunerativi».

Ma c'è un altro tema che preoccupa il ministro: gli impegni a far salire la spesa per la difesa, di circa 60 miliardi di euro l'anno a prezzi correnti entro il prossimo decennio. Giorgetti, guardingo, parla di un impatto sul bilancio «da valutare» e dello «sforzo titanico» che serve soprattutto



Peso: 1-4%, 8-47%

per sviluppare l'industria del settore in Italia — tecnologie digitali e semiconduttori inclusi — altrimenti gli ordinativi pagati con le tasse dei contribuenti andranno all'estero e «non ci sarà ritorno di produzione e posti di lavoro in Italia». Più sommario il ministro sulle mille proposte estive per la legge di bilancio. E pazienza se, dalle pensioni alle tasse, vengono anche dal suo partito. «In estate ho visto fuochi d'artificio di proposte, alcune stimolanti, altre fantasiose o verosimili, ma io ne so poco o nulla. In agosto c'è il calcio-

mercato e la manovra-mercato», taglia corto.

Molto deciso invece Matteo Salvini, a Cernobbio nelle vesti di ministro delle Infrastrutture, sul progetto del ponte sullo Stretto di Messina: «Questa settimana — annuncia — da Palazzo Chigi dovrebbe essere mandato il dossier sul progetto alla Corte dei conti per approvazione. Conto che tra settembre e ottobre si parta con i cantieri e gli espropri». Il costo atteso è di 13,5 miliardi di euro. La tariffa media a transito di auto prevista è di sette euro. In base al numero di transi-

ti attuali il ritorno sull'investimento, in quest'area specifica, sarebbe di circa 25 milioni di euro l'anno: oltre cinquecento volte più piccolo del costo.

Ministri

Bilancio dello Stato sotto controllo



Nonostante il rallentamento dell'economia e le tensioni commerciali, il ministro dell'Economia Giorgetti non prevede manovre correttive



Il progetto verso l'approvazione



Salvini ha annunciato che il dossier del Ponte sullo Stretto verrà inviato a breve dalla Presidenza del Consiglio alla Corte dei Conti per l'approvazione



TE - CERNobbio (COMO) - 08.09.25 SEPTEMBER 2025 VILLA I



Giancarlo Giorgetti in collegamento video al Forum Thea Ambrosetti



Peso:1-4%,8-47%

A Cernobbio piace la stabilità Ma i politici sul palco scaldano poco la platea

E a Bonelli dicono: grazie per non essere stato radicale

dal nostro inviato
Marco Cremonesi

CERNOBBIO Non gelo, ma certamente nessuna standing ovation. Il parterre riunito a Villa d'Este da The European House Ambrosetti non ha tributato grandi applausi agli interventi dell'opposizione. Ma in fondo, nemmeno gli esponenti di governo paiono aver scaldato il cuore. Forse, il sentiment lo incarna bene un banchiere che parla con un vicino: «Al di là delle idee dell'uno o dell'altro, è chiaro che l'opposizione al governo oggi non ce la vedo. Sono troppo divisi. Almeno, i partiti di governo danno stabilità. E i tassi scendono». L'applauso più vibrante lo conqui-

sta Valerio De Molli, ceo di Teha, quando ricorda Alfredo Ambrosetti, scomparso sabato: «Grati per il primo passo che fece 50 anni fa, gli mandiamo un saluto affettuoso». E la sala fa davvero sentire il suo sostegno.

Angelo Bonelli di Avs, a Cernobbio con la famiglia, ci scherza sopra prima di iniziare il suo intervento: «So bene che non è da questa platea che prendo più voti, ma ci tenevo a farvi sapere le nostre posizioni». Non ha torto, gli applausi saranno flebili. Ma, quando termina di parlare, lo raggiunge Margherita Stabiuni, di Alfa acciai di Brescia: «La ringrazio per non essere stato troppo radicale».

Va meglio a Carlo Calenda, che scalda la platea in due o tre

passaggi: incentivi all'industria, la transizione 5.0 «che non funziona», il prezzo dell'energia. Peccato che, tra coloro che lo ascoltano, qualcuno scuote la testa: «Gli applausi li prende, i voti meno».

All'appuntamento di Cernobbio la segretaria del Pd arriva pronta ed espone con buon dettaglio la Schlein-economy, qualche testa annuisce quando parla di eurobond per riconvertire il parco auto. Ma non si sentono cuori che battono. Il mattatore è sempre lui, Matteo Renzi. La platea applaude, ride. Ma quando lui proclama che «questo governo è imbarazzante», qualcuno dice forte: «Non è vero». L'ex premier parla del successo degli incentivi del suo governo, ma una mano si leva dal parterre,

facendo dei grandi no nell'aria: è Riccardo Cavanna, presidente di Confindustria macchine.

Va detto che quando a sfilare sul palco sono gli esponenti della maggioranza di governo, non è che la platea si riscalda più di tanto. Non si spillano le mani per Matteo Salvini nonostante parli di un piano di opere pubbliche da 204 miliardi, non per Adolfo Urso quando dice che con il nuovo corso Stellantis ha «riportato la testa in Italia» e nemmeno per gli altri ministri. Carlo Nordio garantisce: «Con la mia riforma non ci sarebbero stati arresti per l'urbanistica milanese». Ma anche qui, per un'adesione di cuore, bisogna rimandare.

La sala

● Nella giornata si sono alternati gli interventi politici di esponenti di governo e di opposizione

● Le reazioni del pubblico sono state tiepide per entrambi gli schieramenti

● Carlo Calenda (Azione) e Matteo Renzi (Italia viva) i leader che hanno ottenuto più applausi



Ultimo giorno

La platea del Forum Ambrosetti Teha a Villa d'Este, ieri, mentre assiste a uno dei panel nella giornata di chiusura della 51esima edizione



Peso: 27%

«A sinistra c'è una maionese impazzita Ma non mi alleo neanche con la destra»

Calenda: questo bipolarismo si frantumerà sulla politica estera

dal nostro inviato
di **Federico Fubini**

CERNOBBIO Carlo Calenda, nella giornata del Forum Teha dedicata alla politica italiana, ha chiarito che adesso non vede Azione dentro nessuno dei due schieramenti.

L'estate ci lascia la foto di von der Leyen che firma il patto ineguale con Trump sui dazi e quella dei leader di Russia, Cina e India che si tengono per mano a Pechino. Come impatterà tutto questo sulla politica italiana?

«Faccio un parallelo con il 1946-47, quando si capì che il mondo stava diventando bipolare. Anche oggi il mondo si divide fra autocratie e oligarchie da un lato e democrazie dall'altro. Il problema è che le democrazie sono relativamente deboli, anche se ricche, perché sono di meno. Negli Stati Uniti c'è un aspirante autocrate. Restano l'Europa, Canada, Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda. Ma il mondo sta di nuovo diventando bipolare: sei con l'Ucraina o contro, sei nella parata di Pechino o no. È la scelta più importante».

In Italia la linea di faglia passa dentro entrambe le coalizioni...

«Per questo il bipolarismo italiano è destinato a frantumarsi quando le condizioni si faranno dure. E ci arriveremo. A quel punto chi sta con gli autocrati deve sapere che sostiene la minaccia del fascismo del ventunesimo secolo, perché quel rischio oggi viene da Vladimir Putin, da Xi Jinping, da Trump. Non da Giorgia Meloni».

Ma come vede le coalizioni in questo dilemma?

«A sinistra hai una componente rilevante che non si assume la responsabilità delle scelte delle democrazie liberali. Anche, ma non solo, in politica internazionale: si vedano le questioni energetica e della difesa dove continuiamo a rifugiarci nell'utopia e nell'irenismo, quando invece l'Europa sarà rispettata solo se saprà fare scelte da potenza».

E nel centrodestra?

«C'è Meloni che si barcamena. Con i volenterosi dell'Ucraina, ma solo a metà. Con l'Europa, ma anche con Trump. Non mi fido che terrà la posizione. E io non posso certo allearmi con la destra di Matteo Salvini, Roberto Vannacci o Francesco Lollobrigida».

Meloni, dice lei, sta con l'Europa ma anche con Trump. Ma lei aggiunge che Trump rappresenta il rischio del fascismo e Meloni no. Come si concilia?

«Per questo dico che non mi fido che lei tenga una posi-

zione chiara e coerente. È in una grande contraddizione e tutto questo non si terrà più insieme quando l'Europa dovrà prendere posizione in modo risoluto contro Trump. Perché prima o poi altre vessazioni arriveranno, lui cercherà ancora di farci pagare la decima per concessioni di tipo feudale. E allora si dovrà vedere da che parte sta Meloni».

L'equilibrio trovato dal governo finora potrebbe non tenere in futuro?

«Finora ci siamo consolati vedendo che la Francia è in grandi difficoltà politiche, la Gran Bretagna anche. Intanto però in Italia un'idea sulla sanità non esiste, una politica industriale nemmeno, mentre aumentano la microcriminalità e i reati violenti. Perché non facciamo i centri per il rimpatrio in ogni provincia, invece di spendere di più per farli in Albania e lasciarli vuoti?».

E a sinistra?

«Siamo passati dai governi riformisti di Letta, Renzi e Gentiloni al Leoncavallo e al requisire le case sfitte. Questa sinistra non solo non vince ma, se vince, diventa pericolosa per la tenuta del Paese: una maionese impazzita. Così Meloni si barcamena senza

far niente, contando sul fatto che per molti italiani impauriti questa opposizione sia uno spauracchio come i comunisti della guerra fredda».

Lei come propone di uscire dall'impasse?

«Dobbiamo far emergere un'alternativa liberale e democratica, perché è l'unica che può tenere in questo contesto internazionale ed economico. Quello di Meloni in gran parte non è un voto di destra nostalgica, è aggredibile quando il suo barcamenarsi entrerà in crisi: è il ceto medio moderato deluso da Meloni e delusissimo da questo centro-sinistra. Dobbiamo garantire agli italiani scelte di campo nette quando nessuna delle due coalizioni attuali è in grado di farlo».

Dunque nessuna collaborazione con Meloni?

«In queste condizioni no, se non su dossier puntuali come abbiamo fatto con i governi precedenti. Per esempio, in estate la maggioranza ha votato in Parlamento un ordine del giorno sul potenziale rinnovo delle concessioni idroelettriche, ma a patto che i concessionari si impegnino a cedere quote di energia alle imprese a prezzi sostenibili. Cioè molto sotto a quelli di oggi».

**L'alternativa
Serve un'alternativa
liberale e democratica,
l'unica che può tenere nel
contesto internazionale**



Peso: 32%

L'opposizione nell'«arena» degli imprenditori Renzi: volete Meloni? Auguri

Il sondaggio al forum: l'80% apprezza il governo. E il 70 bocchia la minoranza

DAL NOSTRO INVIATO

CERNOBBIO La giornata parte col botto. Sui telefonini dei presenti al forum Teha di Cernobbio è installata un'app che consente un voto elettronico. E così l'ultima tornata di lavori, dedicata proprio alle opposizioni, si apre con la notizia: più dell'80% tra manager, imprenditori e banchieri intervistati giudica positivamente l'azione del governo Meloni. Il 35,7% assegna un 7, sufficienza per il 21,4% della platea, massimo dei voti per l'8,9%. E l'opposizione? Il 70% ha un parere negativo. Solo il 3,4% dei presenti la giudica «molto positivamente». E qui va in scena uno dei pezzi pregiati dello show di Matteo Renzi: «Io vorrei conoscerle queste persone, le vorrei abbracciare una a una...». Poi si ferma: «Certo, questi sondaggi... Me li ricordo i giudizi positivi sui miei referendum. Peccato che poi...». L'ex premier si dà una botta secca sul collo col taglio della mano.

A dirigere i lavori, il direttore del *Corriere*, Luciano Fontana. Elly Schlein gioisce per avere «una coalizione progressista unita e compatta, la stessa in tutte le regioni al voto». Ma a giudicare dal forum qualche bullone va stretto: Giuseppe Conte, che compare nel programma, non si palesa. Mentre Azione, sul palco con Carlo Calenda, sostiene i candidati del centrosinistra solo in Puglia e Veneto. Del resto, tra lo stesso Calenda e Angelo Bonelli di Avs, sono scintille: «Calenda — dice Bonelli — ha fatto una scelta di campo, ha detto che il governo ha fatto bene. Forse doveva stare con la maggioranza». Sbotta Calenda: «L'unica cosa peggiore del populismo è il cretinismo. Bonelli&C. rappresentano la garanzia di una vittoria perpetua di Meloni, tra proposte di requisizione delle case sfitte e sostegno agli antagonisti». Anche se a Cernobbio Bonelli si limita a sostenere la tassazione degli extraprofitti bancari.

Schlein arriva preparata, ma il sondaggio favorevole al governo la prende un po' in contropiede. Solo un po':

«L'unico interventismo in economia di questo governo è quello sul risiko bancario», derubricato a «partita politica in sostegno di cordate considerate amiche», attacca. La segretaria Pd chiede al governo «di fare subito due mosse a costo zero: introdurre un salario minimo legale come esiste in 22 paesi europei e intervenire immediatamente sul costo dell'energia». La proposta è di «scollegare il prezzo dell'energia da quello del gas, perché il gas rappresenta oggi la fonte di energia più cara ed è quella che determina il prezzo unico nazionale dell'energia in Italia». Mentre i dazi, prosegue Schlein, «sono spariti dal dibattito. Il governo prima li ha sottovalutati per ragioni ideologiche, poi ha parlato di un piano di 24 miliardi di cui si sono perse le tracce». Ma la dem propone anche «un fondo sorretto da Eurobond mirato a sostenere la rigenerazione del parco auto circolante». In platea, qualcuno considera la proposta un «buttare la palla in tribuna», dato che questa sarebbe una partita di Bruxelles.

Il più tonante è Matteo Ren-

zi: «Sono venuto a Cernobbio per dire in faccia al mondo dell'impresa perché ho un giudizio così critico sul governo Meloni: c'è una distanza siderale tra le chiacchiere e i fatti. Meloni dice che la tassazione va ridotta, ma invece è aumentata dal 42 al 43%». Renzi trova «devastante la superficialità con cui, anche nel mondo imprenditoriale, si dice "vabbé, ma gli altri stanno peggio"». E conclude: «Amici imprenditori che volete votare la Meloni, auguri».

Marco Cremonesi



Peso: 54%

L'evento

● Il Forum Ambrosetti è un incontro internazionale sui principali temi economici organizzato ogni anno a Villa d'Este a Cernobbio, sul lago di Como, dal think thank The european house - Ambrosetti

● Organizzato dal 1975, quella appena conclusasi è stata la 51° edizione: «Lo scenario di oggi e di domani per le strategie competitive»

● Tra gli ospiti, anche i rappresentanti di 12 governi (Arabia Saudita, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Portogallo, Qatar, Spagna, Siria, Usa, Turchia, Ucraina), 5 Commissari europei (Sovranità tecnologica, Affari interni e migrazione, Difesa, Economia, Coesione), il relatore per l'Ue sul mercato unico Enrico Letta

La parola

CAMPO LARGO

Il Campo largo è la possibile alleanza tra tutte le forze alternative al centrodestra: Pd, M5S, Avs, Azione, Iv e +Europa. I confini della coalizione, però, non sono stabili, perché i partiti centristi variano posizionamento a seconda dell'occasione: alle Regionali, solo in Veneto e Puglia il Campo largo è coeso



Il dibattito

Al Forum di Cernobbio, la tavola rotonda dedicata alle opposizioni, moderata dal direttore del Corriere Luciano Fontana. Da sinistra, Carlo Calenda, leader di Azione, 52 anni, la segretaria del Pd Elly Schlein, 40, Matteo Renzi (Iv), 50, Angelo Bonelli (Avs), 63

(Ansa)



Peso:54%

Conte lancia Fico e «avverte» De Luca «Ora una stagione di rinnovamento»

Il leader M5S a Napoli con Manfredi. L'ex presidente della Camera: «Esame etico per tutti»

NAPOLI La partita elettorale campana è l'assicurazione sulla vita del Movimento 5 Stelle. Non solo Roberto Fico è il candidato presidente, ma anche un papabile vincitore. Giuseppe Conte, infatti, spiega: «Se il centrosinistra dovesse vincere in tutte le regioni del Sud sarebbe un fortissimo segnale politico per il governo e a Roma difficilmente potrebbero sottovalutarlo». Se Campania e Puglia sono già saldamente nelle mani del centrosinistra, non è così in Calabria, dove c'è l'altro candidato pentastellato, Pasquale Tridico.

La foto dell'apertura della campagna elettorale in Campania, nel cuore dei Quartieri Spagnoli a Napoli, non è ancora quella del Campo largo coeso. Con Fico e Conte c'è il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi (sponsor della primissima ora), e c'è qualche dem (consiglieri regionali rigorosamente non deluchiani), ma per lo più c'è la comunità del

Movimento: «Che è stata, è e sarà sempre casa mia», dice Fico con una leggera emozione.

Il convitato di pietra è sempre il governatore uscente. Vincenzo De Luca pur riconoscendo a Conte la capacità di aver cambiato i 5 Stelle (soprattutto dopo averlo incontrato, una cena che ha fatto da apripista per l'accordo con Elly Schlein), negli ultimi giorni ha vestito i panni del guastafeste. Picconando Fico sul «termovalorizzatore che vuole chiudere» e sul reddito di cittadinanza regionale «fonte di sprechi e clientele». Conte chiarisce subito: «Mi dichiaro orgoglioso, a nome del Movimento, di poter lavorare preservando quello che di buono è stato fatto sino a qui, senza alcuna arroganza. Ma chiariamo anche che si aprirà una stagione di giusto rinnovamento». Dal palco rilancia l'idea di una misura di sostegno: «Ci accusano di volere so-

lo assistenzialismo. Sul reddito di cittadinanza gli slogan sono quelli del centrodestra, perché loro non hanno cancellato una misura di sostegno per i cittadini in difficoltà, hanno cambiato il nome e hanno ridotto la platea dei beneficiari. Sono ipocriti, hanno marcato un segno ideologico per fare cassa sui poveri e, riducendo la platea, hanno recuperato un miliardo e mezzo. Noi non faremo assistenza ai ricchi, ai signori della guerra, alle banche, ai grandi gruppi imprenditoriali». Probabilmente, par di capire, non si chiamerà reddito «perché vogliamo migliorarlo, agganciandolo ancor di più alle politiche attive, che passano dalle Regioni». Fico, accanto a lui, annuisce. La strada è quella. Ma a lui, candidato, tocca chiarire la vicenda termovalorizzatore. Ha intenzione di chiuderlo? «Non l'ho mai detto. Lavoriamo, come impone l'Europa, sull'aumento della differenziata e a diminuire i ri-

fiuti. D'altronde anche l'attuale piano regionale non prevede l'apertura di nuovi impianti».

Ma ha già incontrato De Luca? «Non ancora», risponde Fico. Ma lo incontrerà? Interviene Conte: «Roberto incontrerà tutte le personalità, sarebbe folle non incontrare anche il presidente uscente. Poi se De Luca avesse avuto la possibilità di fare il terzo mandato sarebbe stato sicuramente candidato e quindi lo scenario sarebbe stato diverso. Ma De Luca non ha la possibilità di fare il terzo mandato. Punto». C'è aria di festa. La campagna elettorale può cominciare. Fico chiederà a tutte le forze politiche «liste pulite. La parola che ci contraddistinguerà sarà "etica". Faremo un esame etico a tutti». Sipario.

Simona Brandolini

Le date

LE URNE

In autunno si vota in 7 regioni: Valle d'Aosta (28 settembre), Marche (28 e 29), Calabria (5-6 ottobre), Toscana (12-13). Ancora da decidere le date delle elezioni in Veneto, Puglia e Campania: il termine ultimo è entro la fine di novembre

Reddito di cittadinanza

«Vogliamo migliorare la formula, agganciandola ancor di più alle politiche attive delle Regioni»



Foto di famiglia Ai Quartieri Spagnoli a Napoli, il candidato governatore Roberto Fico (al centro). Alla sua sinistra, il presidente M5S Giuseppe Conte. Di fianco a lui, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi (Kontrolab)



Peso: 40%

L'INTERVISTA / SCHLEIN

«Da ora in poi noi avanti uniti, Meloni si prepari»

di **Maria Teresa Meli**

Le candidature per le Regionali: «Non so da quanto tempo non ci presentiamo con la stessa coalizione in tutte le regioni»: parla la segretaria del Pd Elly Schlein. E sui temi: «La sanità priorità assoluta». Sul governo: «Dopo gli investimenti del

Pnrr Meloni non avrà più i dati di occupazione in crescita». a pagina 15



«Insieme in tutte le Regioni Non succedeva da 20 anni, Meloni si abitui all'unità»

Schlein: abbiamo fatto squadra. La destra invece sta ancora litigando

di **Maria Teresa Meli**

Elly Schlein, segretaria del Pd, è alla Festa dell'Unità di Mariano Campese, che celebra 80 anni dalla prima edizione. Risponde al telefono con voce tranquilla.

Finalmente avete chiuso le candidature per le Regionali...

«Sono molto felice: siamo riusciti a mettere in campo una coalizione progressista unita e compatta, che è la stessa in tutte le regioni che vanno al voto. Non so da quanto tempo il centrosinistra non si presentasse con la stessa coalizione in tutte le regioni, almeno 20 anni. Non faremo più il favore alla destra di dividerci: Giorgia Meloni si prepari a questa novità. E devo aggiungere che siamo già in pista a differenza della destra che sta ancora litigando sui candidati. Al di là della riconferma degli uscenti, non è riuscita a definire le candidature in regioni importanti co-

me Campania, Puglia e Veneto».

Avete pensato fino all'ultimo...

«Sono state settimane di lavoro intenso ma ci abbiamo creduto e ci siamo riusciti. Abbiamo fatto squadra e devo dire che non abbiamo mai litigato sui candidati. Credo che sia un inedito per la storia del nostro campo. E siamo anche riusciti ad allargare le coalizioni dove governavamo già perché si sono aggiunte altre forze che prima stavano all'opposizione. Per esempio, in Toscana, in Puglia, in Campania».

E se Emiliano si candidasse per seguire Vendola?

«Emiliano qualche giorno fa mi ha dato la disponibilità a non candidarsi e lo ringrazio perché con la generosità e lo spirito di squadra ci aiuterà a costruire una pagina di futuro in Puglia e a fare spazio a una nuova classe dirigente. E sono certa che continuerà a dare il

suo contributo sia per la Puglia sia oltre i confini della sua regione».

In Campania l'hanno accusata di aver fatto uno scambio con De Luca: il figlio segretario del Pd regionale.

«Il mio unico obiettivo era quello di costruire un'alleanza in grado di battere queste destre. Ho lavorato per l'unità sia nel partito che nella coalizione, anche in Campania perché sono convinta che il più grande rinnovamento che noi possiamo offrire ai cittadini di quella regione sia di presentarci tutti uniti a soste-



Peso: 1-4%, 15-84%

gno di una persona onesta e capace come Roberto Fico. Perciò per me era importante che tutti si sentissero responsabilizzati al fine di raggiungere questo obiettivo».

Insisterete sulla sanità in questa campagna?

«Sarà una priorità assoluta di queste campagne elettorali, davanti a una destra che sta smantellando la sanità pubblica. Non serve cambiare le leggi per farlo, basta fare quello che sta facendo Meloni, definanziarla. Così i reparti si svuotano di medici e infermieri, le liste d'attesa si allungano all'infinito e chi ha i soldi va dal privato, mentre chi non ce li ha rinuncia a curarsi. Trovo molto significativo in questo senso un dato drammatico: durante il governo Meloni dal 2023 al 2024 le persone in Italia che rinunciano almeno a una prestazione sanitaria, perché non possono permetterselo o perché la lista è troppo lunga, sono passate da 4 milioni e mezzo a 6 milioni. Non sono dati del Pd ma di Istat e fondazione Gimbe, che li hanno sempre forniti con governi di qualsiasi colore. Questo è chiaramente il disegno della destra che vuole una sanità a misura del portafoglio delle persone, noi, invece, vogliamo la sanità che era nella grande intuizione di Tina Anselmi, quella univer-

salistica che aiuta chi da solo non ce la fa».

Insisterete anche sul salario minimo?

«Sì, la destra e Meloni continuano a bloccare la nostra proposta anche davanti alle difficoltà delle famiglie italiane che hanno un potere d'acquisto che si è ridotto, mentre i salari reali dal 2021 hanno perso 8 punti secondo l'Istat».

Ieri era all'Altra Cernobbio, oggi sarà al Forum Ambrosetti: Schleim di lotta e di governo?

«È giusto interloquire con tutti, l'importante è rimanere coerenti e portare le idee e le proposte del Partito democratico, cosa che ho fatto ben volentieri ieri sui temi della pace e che farò anche oggi».

E oggi che dirà?

«Sarà un'occasione per dialogare sulla situazione del nostro Paese: un'economia che sta frenando e che rischia la recessione perché i dati del secondo semestre sono in discesa rispetto al primo. E in questo quadro segnalo che per subalternità ideologica il governo italiano ha prima ignorato e poi minimizzato i dazi di Trump, senza dare una risposta a imprese e lavoratori su cosa intendano mettere in campo per sostenerli. Siamo a 28 mesi quasi consecutivi di calo della produzione industriale, se qualcuno pensa che l'Italia possa vivere di turismo

e di servizi disconosce la storia di questo Paese».

Non è troppo pessimista?

«Dopo gli investimenti del Pnrr, Meloni non avrà più i dati di occupazione in crescita di cui si vanta impropriamente. Dovrebbe fare una battaglia come noi perché proseguano gli investimenti comuni europei come il Next Generation Eu, per rilanciare la manifattura italiana. E attivarsi subito per garantire supporto alle imprese e al lavoro davanti ai dazi di Trump che rischiano di danneggiare fortemente l'economia italiana. Anche Confindustria ha parlato del rischio di perdere 20 miliardi di export l'anno prossimo e Svimez parla di 100 mila posti di lavoro a rischio nel 2026. Allora rimbocchiamoci tutti le maniche. Il Pd è pronto a dare il suo contributo. Ha fatto due proposte concrete che potrebbero essere approvate a costo zero nel prossimo Consiglio dei ministri».

Quali?

«La prima riguarda il sostegno alla domanda e quindi ai consumi. È il salario minimo che esiste in 22 Paesi europei, dove ha innescato una dinamica salariale positiva e aiutato le famiglie contro l'inflazione. La seconda è sul costo dell'energia. Le imprese che stiamo andando a trovare in tutta Italia ci pongono innanzitutto una questione: come

facciamo a competere con le imprese americane, cinesi e anche con quelle tedesche e spagnole, con una bolletta dell'energia che è la più cara d'Europa ed è il triplo della loro? Il governo potrebbe scollare, come chiediamo noi, il prezzo dell'energia da quella del gas. Lo hanno fatto altri Paesi europei. Questo darebbe immediatamente fiato all'industria, a piccole e medie imprese, alle botteghe degli artigiani. Ma anche alle famiglie italiane che si vedono arrivare delle bollette che non riescono a pagare. E invece, davanti al caro vita e agli undici milioni di italiani che hanno dovuto rinunciare a partire per le vacanze, il governo non sta facendo niente. E a questo punto è legittimo pensare che non si muovano sulle bollette perché non hanno il coraggio di intaccare gli extra-profitti che un pugno di società energetiche matura a scapito di tutte le altre imprese e delle famiglie italiane».



L'accordo con De Luca. Ho lavorato per l'unità, perché il più grande rinnovamento che possiamo offrire in Campania è presentarci uniti a sostegno di Fico

La sanità. È una priorità di queste campagne con la destra che smantella quella pubblica. Non serve cambiare le leggi per farlo, basta definanziarla

L'economia. Siamo a 28 mesi di produzione industriale in calo. Se qualcuno pensa che l'Italia viva di servizi e turismo disconosce la storia di questo Paese

Il ruolo

SECRETARIA

Si tratta del ruolo ricoperto da Elly Schleim nel Pd dal marzo 2023. Dopo le dimissioni di Enrico Letta, ha vinto da outsider le primarie per la leadership dei dem con il 53,8% contro il 46,2% del suo avversario Stefano Bonaccini. Schleim, eletta nel 2022 alla Camera, in precedenza è stata europarlamentare dal 2014 al 2019 e nel 2020, invece, è stata eletta consigliere regionale in Emilia-Romagna (venendo nominata vicepresidente della Regione)



Peso: 1-4%, 15-84%

ELLY
SCHLEIN



Leader Elly Schlein, 40 anni, segretaria del Partito democratico, in questi giorni sta partecipando alle Feste dell'Unità in Italia



Peso:1-4%,15-84%

LE PREVISIONI PER IL 2100

L'Europa perderà fino a un terzo degli abitanti

di **Carlo Cottarelli**

«Un fantasma si aggira per l'Europa» scrivevano Marx e Engels. Se va avanti così, non resterà neppure un fantasma. Il declino demografico del nostro continente è accelerato negli ultimi anni.
continua a pagina 19

SEGUE DALLA PRIMA

L'Europa può perdere un abitante su tre

di **Carlo Cottarelli**

Il saldo tra nati e morti è negativo dal 2012 e il tasso di fecondità (numero medio di figli per donna) pubblicato da Eurostat è sceso a un minimo di 1,38 nel 2023 e, visti i dati dei singoli Stati membri, dovrebbe essere calato ulteriormente nel 2024. La bassa natalità crea uno squilibrio generazionale che si manifesta in una difficoltà per le imprese, ben evidente in Italia, nel trovare personale per rimpiazzare chi, raggiunta una certa età, deve smettere di lavorare. Inoltre, anche per l'allungamento dell'aspettativa di vita, i sistemi pensionistici si trovano in costante difficoltà finanziaria. Ma non è solo un problema finanziario: se non si fanno figli mancano le persone che possono curare gli anziani. E le cose sono destinate a peggiorare, come segnalato anche da un recente articolo pubblicato sul *Guardian* cui si fa riferimento su queste colonne: secondo l'Eurostat, in assenza di immigrazione, la popolazione europea, dopo un leggero aumento iniziale, scenderebbe dagli attuali 447 milioni a 295 milioni nel 2100, un terzo in meno.

C'è chi pensa che il problema possa essere risolto con politiche pubbliche per la natalità. Molto difficile. Gli studi empirici mostrano che l'effetto della spesa pubblica sulla natalità è positivo ma modesto: un punto di Pil di maggiore spesa alza il tasso di fecondità di uno 0,1 o poco più. In pratica, nessun Paese che sia sceso molto sotto un tasso di fecondità di 2 (quello che stabilizzerebbe la popolazione) è riuscito a risalire a quel livello. Caso emblematico è la Svezia che ha attraversato diverse fasi di aumento di spesa pubblica per risalire a 2 e che nel 2024 si è ritrovata a 1,43. Non sto dicendo che queste politiche siano sbagliate. Anzi. È importante rimuovere gli ostacoli che rendono difficile conciliare la nascita dei figli col mantenimento del posto di lavoro.

Trappola della fertilità

Ed è anche importante evitare che il tasso di fecondità scenda al di sotto di 1,5 per evitare quello che i demografi chia-

mano «trappola della fertilità» per cui i nati si riducono non solo per la limitata volontà di fare figli, ma anche perché il numero dei potenziali genitori cala troppo rapidamente. Ma evitare lo spopolamento e lo squilibrio tra lavoratori e anziani richiede anche una seconda componente: l'immigrazione.

E qui sorge un problema, politico e sociale, che i Paesi europei (e non solo; basti pensare agli Stati Uniti) non sono ancora riusciti a risolvere, con poche eccezioni: quello di avere un flusso migratorio sufficientemente ampio, regolare e tale da facilitare l'integrazione con i «nativi». Al momento in Europa abbiamo flussi insufficienti (la popolazione ha iniziato a scendere,



Peso: 1-2%, 19-82%

continuerà a scendere e lo squilibrio tra lavoratori e anziani si accentuerà, irregolari (gli sbarchi di migranti decisi dagli scafisti e i relativi morti nel Mediterraneo continuano) e con rilevanti difficoltà di integrazione (i tassi di povertà e criminalità sono molto superiori per i migranti). Trovare una soluzione a questi problemi richiede due cose: bloccare gli sbarchi irregolari e creare canali di afflusso di migranti regolari. E su entrambi i fronti l'Italia ed Europa devono fare di più.

Gli sbarchi irregolari continuano. In Italia, dopo il picco del 2023, primo anno del governo Meloni, si sono ridotti nel 2024-25, grazie al freno concordato coi Paesi del Nord Africa. Ma questi non hanno nessun interesse a bloccare completamente le partenze irregolari: se lo facessero, nessuno inizierebbe il viaggio della speranza dai Paesi di provenienza e loro perderebbero la possibilità di ricatto verso i Paesi europei e i relativi vantaggi. E, infatti, i flussi restano consistenti (nel 2024-25 siamo sui 66mila l'anno).

Politiche di asilo

Occorre ripensare a livello europeo l'intero approccio, comprese le politiche di asilo le cui evidenti falle consentono l'immigrazione come rifugiati politici di chi arriva per motivazioni economiche, politiche che comunque erano state diseguate avendo in mente flussi di pochi perseguitati e che sono inadeguate a flussi potenziali di decine di milioni di persone. Al tempo stesso occorre creare canali di afflusso regolare in misura sufficiente: nelle previsioni Eurostat con adeguate politiche migratorie il calo della popolazione europea al 2100 potrebbe essere limitato al 6%. Il governo Meloni ha appropriatamente aumentato il numero di permessi di lavoro: dal minimo di poco più di 30mila l'anno dei governi Conte I e II, si è saliti a oltre 160mila nel 2025. Ma sono numeri ancora bassi. Per mantenere invariato il rapporto tra lavoratori e anziani che non lavorano servirebbero 350mila immigrati l'anno (al netto degli italiani che partono; vedi una nota di Galli, Geraci e Scinetti pubblicata sul sito dell'Osservatorio CPI). E,

soprattutto, occorre una politica di lungo periodo per portare nel nostro Paese (e in Europa) persone con le competenze necessarie e con un'adeguata conoscenza della lingua italiana. Il che comporta costituire centri di «reclutamento e formazione» anche nei Paesi di provenienza, un'adeguata pubblicizzazione in quei Paesi dell'esistenza di canali regolari di afflusso, e politiche di integrazione. Tutto questo faciliterebbe il blocco degli sbarchi irregolari.

Spagna avvantaggiata

Alcuni Paesi europei sono facilitati nella creazione di flussi regolari: in particolare la Spagna (che ha un tasso di fecondità basso quanto quello italiano, ma ha una popolazione in crescita) ha il vantaggio di poter accogliere immigrati dall'America Latina, persone che parlano la stessa lingua e hanno la stessa cultura e religione. Ma possiamo comunque fare meglio.

Ultima precisazione. Il problema dello spopolamento dell'Europa e degli squilibri che ne derivano (il primis quello tra lavoratori e anziani

non lavoratori) può essere attenuato anche attraverso politiche di aumento della produttività: ci saranno meno lavoratori, ma se ognuno è più produttivo, il problema è attenuato. Ciò detto, quantitativamente puntare solo su questo aumento (e su una ripresa del tasso di fecondità) è insufficiente, come dimostrato, per esempio, dalle previsioni di lungo termine della Ragioneria Generale dello Stato relative agli equilibri pensionistici. Un flusso regolare di immigrati resta essenziale.

I punti

● Dal 2012 il saldo tra nati e morti è negativo e il tasso di fecondità è sceso a livelli molto bassi

● Gli incentivi pubblici hanno effetti positivi ma limitati: nessun Paese è riuscito a risalire stabilmente a un tasso di 2 figli per donna. È cruciale evitare che la fecondità scenda sotto 1,5, soglia di un declino demografico quasi irreversibile

● Per un equilibrio tra lavoratori e anziani servirebbero circa 350 mila immigrati regolari l'anno in Italia

Lavoratori stranieri

Il governo ha aumentato i permessi di lavoro: dai poco più di 30 mila l'anno degli esecutivi Conte I e II si è saliti a oltre 160 mila. Ma non basta

Il calo demografico e le previsioni per il 2100

Servono più produttività, più servizi per le famiglie, più immigrazione regolare



Peso: 1-2%, 19-82%

L'Europa nel 2100

Variazione % della popolazione
nel 2100 rispetto ad oggi
(lo scenario esclude
l'immigrazione)



Proiezioni demografiche
per l'anno 2100 (in milioni)

Popolazione oggi

446

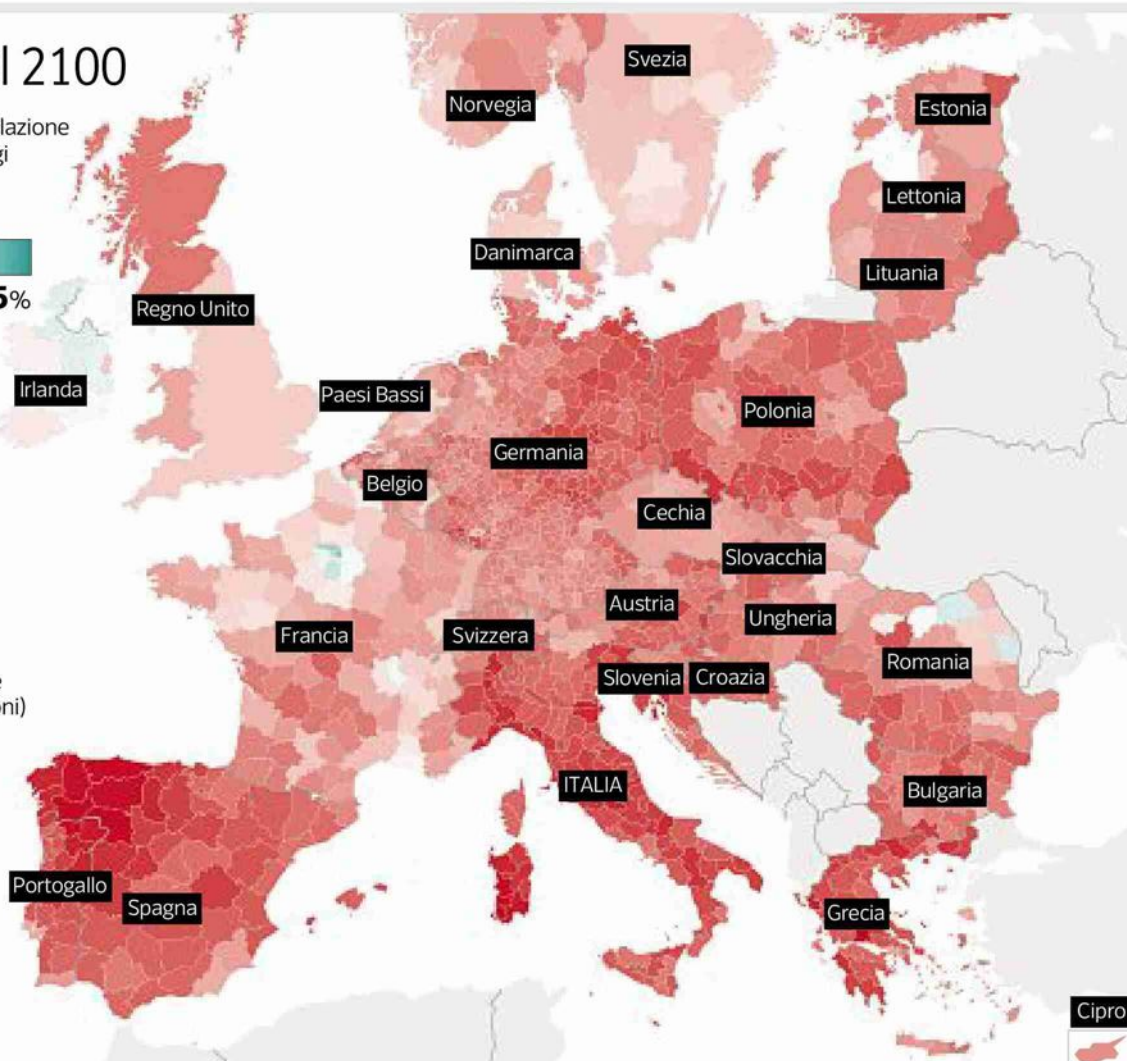
Scenario:

con immigrazione

420

Senza immigrazione

239



L'ITALIA NEL 2100

(Variazioni % della popolazione)

Piemonte	-17,2	4.251.623	-53
Valle d'Aosta	-14,4	122.877	-46,9
Liguria	-15,2	1.509.140	-58,7
Lombardia	-1	10.012.054	-47,1
Trentino A. A.	+25,6	1.082.702	-31,3

LEGENDA

Popolazione oggi

Scenario:

con immigrazione

senza immigrazione



TOTALE ITALIA

58.971.230

-12,8

-49,8

Veneto	-3,4	4.852.216	-48,2
Friuli Venezia Giulia	-7,3	1.194.616	-54,4
Emilia Romagna	+1,8	4.451.938	-49,8
Toscana	-11,1	3.660.530	-54,2
Umbria	-18,1	853.068	-54,6

Marche	-20,7	1.482.746	-53,3
Lazio	-9,4	5.714.745	-51,4
Abruzzo	-21,2	1.269.571	-54,1
Molise	-27,7	289.224	-58,3
Campania	-22,7	5.593.906	-40,8

Puglia	-30,3	3.890.661	-49,8
Basilicata	-35,7	533.233	-54,9
Calabria	-21,1	1.838.568	-46
Sicilia	-24,3	4.797.359	-42,3
Sardegna	-40,2	1.570.453	-62,7

Fonte: Elaborazione The Guardian su dati Eurostat, Fondazione Leone Moressa

Corriere della Sera



Peso:1-2%,19-82%

La Lente

Confindustria e sindacati, tris di incontri a settembre

di Rita Querzè

E pur si muove. Forse scomodare Galileo è un po' eccessivo, ma è un fatto che le relazioni industriali dal 2018 — cioè dopo la firma del Patto della fabbrica tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria — siano una bella addormentata nel bosco. Dopo otto anni, il radar registra qualche segno di vita. Domani, si terrà un incontro tecnico tra viale dell'Astronomia e i confederali sulla sicurezza sul lavoro. Inoltre a

settembre sono già in agenda altri due appuntamenti con un raggio d'azione tematico ampio, che vedranno coinvolti i vertici delle associazioni (il 17 e il 30 settembre).

La Confindustria a trazione emiliana di Emanuele Orsini con Maurizio Marchesini vicepresidente alle

Relazioni industriali (modenese il primo e bolognese il secondo) considera utile il confronto con i sindacati. I confederali sentono il cambio di clima. Il mancato quorum ai referendum è un incentivo al pragmatismo per la

Cgil. E per la Cisl il superamento del congresso ha tolto un inciampo dal percorso. Ma i fattori a favore del confronto finiscono qui. È vero, in materia di sicurezza non dovrebbe essere difficile trovare un'intesa, 600 milioni sono stati promessi dal governo per supportare misure. Confindustria e Cgil, Cisl e Uil hanno tutto l'interesse ad arrivare all'incontro di martedì 9 settembre con la ministra Calderone con una proposta condivisa. Ma su tutto il resto inizia la salita. Il bersaglio grosso sarebbe trovare una soluzione rispetto al proliferare dei contratti. Questo chiama

in causa la questione della rappresentanza su cui Cgil, Cisl e Uil hanno visioni diverse. Certo, la via d'uscita potrebbe essere chiudere accordi tematici su ogni singolo dossier. Ma al tavolo la Uil avrebbe detto chiaramente che questa non può essere la strada. © RIPRODUZIONE RISERVATA

1.017
i contratti
registrati al Cnel. Il numero dei contratti collettivi è in costante crescita



Peso: 13%

L'INTERVENTO DEI VERTICI DEL PARTITO POPOLARE EUROPEO

«AL FIANCO DELLE FORZE DELL'ORDINE»

In tutta Europa, gli agenti della polizia ci proteggono spesso correndo rischi personali e sono solitamente i primi a intervenire in tempi di crisi. Tuttavia, la loro voce non viene ascoltata abbastanza. Per questo motivo, come Gruppo Ppe, abbiamo deciso di dare loro voce e di porre il loro lavoro al centro delle nostre riflessioni. Questa settimana, insieme al Commissario per gli Affari Interni, Magnus Brunner, abbiamo riunito rappresentanti delle forze dell'ordine nazionali, di Europol e di altre parti interessate. Le loro conclusioni sono chiare: rafforzare la cooperazione transfrontaliera nella lotta alla criminalità all'interno dell'Ue è fondamentale. Questo obiettivo è tanto più urgente quanto più aumentano le sfide. Infatti, secondo Eurostat, nel 2023 i reati contro il patrimonio registrati nell'Ue sono aumentati: i furti del 4,8%, i furti con scasso del 4,2% e le rapine del 2,7% rispetto all'anno precedente. Anche il numero di omicidi è aumentato dell'1,5% nel 2023. Per invertire questa tendenza dannosa, il Gruppo Ppe propone di agire su più fronti.

Proprio come i leader aziendali guidano i dibattiti sulla competitività o l'innovazione, nessuno conosce la criminalità meglio di chi la combatte quotidianamente. La competenza delle forze dell'ordine in materia di sicurezza interna, inclusa la lotta alla criminalità organizzata e alle forme gravi di criminalità, alimenterà i nostri numerosi lavori legislativi futuri, in particolare su Europol, la lotta contro gli abusi sessuali sui minori online e la direttiva sul traffico di armi da fuoco. La sicurezza può rimanere una responsabilità nazionale, ma un migliore coordinamento europeo è fondamentale. Questa collaborazione, di pari passo tra i rappresentanti eletti e chi opera sul campo, è fondamentale.

È ancora più necessario perché i criminali sanno fin troppo bene come sfruttare le libertà dell'Europa. Sette su dieci delle reti criminali più pericolose in Europa coinvolgono persone di diverse nazionalità e otto su dieci si infiltrano in attività commerciali legittime. Per aiutare la polizia a combatterle, chiediamo la piena applicazione delle leggi antiriciclaggio per tracciare i flussi finanziari illeciti e bloccare le risorse dei criminali. Chiediamo, inoltre, maggiori poteri per sequestrare i beni criminali. Dobbiamo limitare la circolazione dei membri delle gang, attraverso divieti d'ingresso e restrizioni per i cittadini dell'Ue condannati per reati gravi. È inoltre necessario un quadro giuridico comune per impedire a coloro che sono sotto inchiesta, con comprovati legami con reti criminali o considerati pericolosi dalle forze dell'ordine, di viaggiare liberamente, anche senza una condanna.

Dobbiamo anche ricordare alle persone il ruolo fondamentale che la polizia svolge ogni giorno, non solo nel mantenere le nostre strade sicure e proteggere le vittime, ma anche nel sostenere i nostri valori e difendere lo stile di vita europeo. Alcuni, soprattutto a sinistra, la riducono a un mero strumento di repressione... La verità è che la polizia è in prima linea contro le minacce che le nostre società devono affrontare e, quando

abbiamo bisogno di aiuto, è lei che chiamiamo.

Pertanto, le forze di polizia svolgono un ruolo fondamentale nella risposta dell'Ue all'evoluzione del contesto di sicurezza e nell'attuazione della Strategia europea per la sicurezza interna (ProtectEU). Contribuiscono, inoltre, a rafforzare la preparazione e la resilienza dell'Unione di fronte alle crisi, visibili o invisibili. Queste crisi si verificano sempre più spesso online, dove le minacce e il numero delle vittime stanno crescendo rapidamente con la diffusione dell'intelligenza artificiale. Lo spazio digitale, senza confini, pone sfide importanti per le forze di polizia. Ecco perché abbiamo bisogno di strumenti più efficaci per aiutarle ad anticipare e rispondere alle minacce ibride e transfrontaliere, in particolare quelle che colpiscono le infrastrutture critiche. Ciò significa interoperabilità in tempo reale delle banche dati dell'Ue, insieme a regole chiare per l'accesso, l'archiviazione e l'elaborazione dei dati, collegando così la sicurezza digitale e fisica. Inoltre, la cooperazione con agenzie come Europol e Frontex deve migliorare. I nostri strumenti e le nostre leggi devono anticipare i criminali, non restare indietro.

Allo stesso tempo, non possiamo trascurare il benessere degli agenti di polizia. La violenza è in aumento in Europa, così come la pressione su coloro che ci proteggono. Oltre ai rischi esterni, gli agenti devono affrontare anche quelli interni: burnout, stress post-traumatico e altri problemi di salute mentale. Si tratta di un vero problema sociale. Per questo motivo, il Gruppo Ppe chiede che l'Ue riconosca formalmente gli agenti di polizia, il personale militare, le guardie carcerarie, i funzionari doganali e le guardie di frontiera come professioni ad alto rischio. Tale riconoscimento legislativo rafforzerebbe la loro tutela sociale e giuridica e fornirebbe un quadro comune per migliorare i loro diritti.

Il nostro obiettivo è che tutte queste priorità siano saldamente inserite nell'agenda del Parlamento europeo, sia nelle sessioni plenarie che nelle commissioni parlamentari, in particolare nella Commissione per le libertà civili, dove stiamo lavorando a una relazione sulla lotta alla criminalità organizzata e alla droga.

Questo paziente e determinato impegno è qualcosa che solo il Gruppo Ppe è in grado di svolgere. Di fatto, questa è la differenza fondamentale rispetto ad altre famiglie politiche del Parlamento europeo. Molti si vantano di riconoscere il ruolo essenziale della polizia, ma solo il Gruppo Ppe intraprende azioni concrete per di-



Peso: 30%

fenderla.

Manfred Weber, Presidente Ppe

Dolors Montserrat, vice Presidente Ppe

Tomas Tobé, vice Presidente Ppe

Letizia Moratti, europarlamentare Ppe



Peso:30%

DEMOCRAZIA LIBERALE O DEMOCRAZIA AUTORITARIA

RIFORME COSTITUZIONALI, VERSO DOVE?

di Enzo Cheli

Alla ripresa autunnale, dopo l'approvazione in prima battuta della riforma in tema di ordinamento giudiziario avvenuta alla vigilia della chiusura estiva del Parlamento, cosa possiamo aspettarci sul terreno delle riforme costituzionali? Per formulare qualche previsione legata alla fase politica che stiamo attraversando occorre, a mio avviso, portare l'attenzione su tre aspetti. Sugli umori variabili di un corpo sociale inquieto che appare sempre meno interessato alla politica condotta dai partiti, ma che pur sempre esprime la voce di quel popolo cui la costituzione affida sia la titolarità che l'esercizio delle sovranità nazionale. Sulla politica condotta da un governo caratterizzato da una notevole stabilità, espressione di una maggioranza che per la prima volta trova il suo perno nella presenza di una forza politica in passato esclusa dalla guida del paese in quanto non solo estranea, ma anche ostile ai caratteri originali del nostro impianto repubblicano. Infine, su una costituzione quasi ottuagenaria che nel complesso ha retto sinora bene le sorti del paese funzionando, peraltro, meglio sul terreno delle libertà che sul terreno delle funzioni di governo. Costituzione che sembra attualmente godere, grazie anche all'azione efficace dei suoi organi di garanzia, di un largo consenso nel corpo sociale.

Per il momento, considerata la fluidità del rapporto che lega tra loro questi tre elementi resta difficile, se non impossibile, formulare previsioni su quello che potrà essere il futuro prossimo del nostro assetto repubblicano. Futuro che, peraltro, molto probabilmente si verterà a giocare sul terreno della contrapposizione che si va accentuando tra quella «democrazia liberale» di cui abbiamo finora goduto in base alla costituzione vigente (frutto di una cultura costituzionale maturata sulle ceneri di una dittatura) ed un modello di «democrazia autoritaria» o «populista» dalle forme ancora incerte, ma che trova espressione in esperienze che si vanno sempre più affermando nel contesto internazionale. In Italia le linee di questa contrapposizione stanno oggi emergendo con sempre maggior chiarezza in alcuni campi: nella politica della sicurezza, nella politica della giustizia, nella politica dell'informazione e, in primo luogo, nella politica costituzionale dove la maggioranza, pur tra forti contrasti, sta svolgendo un vasto piano di riforme. Un piano il cui punto di approdo viene insistentemente indicato nella forma di governo, cioè in quel progetto di «premierato» già votato dal Senato a cui la maggioranza sembra ancora non voler rinunciare, ma che nulla ha a che fare con il «premierato» di tradizione anglosassone dal

momento che mira a concentrare, attraverso l'elezione popolare diretta del Primo Ministro, la massima quota di potere politico non nelle mani del «Governo in Parlamento», ma nelle mani della persona fisica chiamata a guidare il governo e l'amministrazione del paese.

Formula del tutto inedita nelle democrazie moderne in quanto priva di quei contrappesi che caratterizzano le forme del governo presidenziale e, pertanto, anche in grado di aprire la strada a forme di «cesarismo», quando il culto della personalità possa condurre ad oscurare quella separazione dei poteri su cui le moderne «democrazie liberali» si sono fondate. Questo progetto supera quindi ampiamente la soglia di una normale riforma costituzionale diretta a stabilizzare i governi dal momento che nella sostanza si presenta innanzitutto diretto a tagliare le radici antiautoritarie del nostro impianto costituzionale per sostituirle con radici diverse, e in un certo senso, opposte. Il fatto è che, a ben guardare, il «premierato» come punto di approdo del processo riformatore in atto, ma anche come punto di partenza per possibili riforme future (in quanto «riforma delle riforme») non trova la sua prima motivazione politica in una esigenza di tecnica costituzionale diretta a rafforzare il governo, bensì nella volontà di operare una vera e propria «rivoluzione» culturale diretta a incidere e comprimere quei principi di pluralismo e garantismo che hanno orientato nel dopoguerra il processo costituente e che rappresentano tuttora le basi del nostro assetto repubblicano.

Dunque: democrazia liberale o democrazia autoritaria? Democrazia partecipativa, retta da comuni valori costituzionali, o democrazia maggioritaria pronta a calpestare le ragioni della minoranza? Continuità o rottura rispetto ad una storia costituzionale che ha trovato il suo perno non nell'autorità dello Stato, ma nelle libertà della persona e delle formazioni sociali? Questa si sta delineando come la scelta sostanziale che alla fine del percorso riformatore oggi in atto il popolo si troverà a dover operare in sede referendaria dentro una cornice europea e mondiale che certamente eserciterà la sua influenza. Scelta non lieve sulle cui conseguenze è bene che il paese prenda coscienza in tempo utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'alternativa
Democrazia partecipativa, retta da
comuni valori costituzionali, o
democrazia maggioritaria pronta a
calpestare le ragioni della minoranza**



Peso: 28%

DOPO IL CASO CAPUTI

Cacciato lo 007: controllò il capo gabinetto a Chigi

► PACELLI A PAG. 8

SERVIZI SEGRETI DOPO LE DIMISSIONI DELL'EX NUMERO 2 DEL DEO, UN ALTRO AGENTE FUORI DALL'AISI

Caso Caputi, via lo 007 delle ricerche sul capo di gabinetto di Giorgia Meloni

SCONTRO ISTITUZIONALE

» Valeria Pacelli

E siamo a due. Dopo le dimissioni di aprile scorso dell'ex numero 2 di Aisi Giuseppe Del Deo, un altro agente segreto che ha avuto a che fare con il caso Caputi, lascia l'Agenzia di sicurezza interna. Si tratta dello 007 che fece ricerche sul capo di Gabinetto di Giorgia Meloni. Una vicenda che ha riguardato, ma per ragioni del tutto diverse, anche il procuratore Francesco Lo Voi, finito nel mirino del Dis (il Dipartimento che coordina l'operato dei Servizi) dopo che nell'ambito di un'indagine a carico di quattro giornalisti del *Domani*, ha depositato un documento "riservato" redatto proprio da Aisi.

I CRONISTI sono stati iscritti dopo un esposto a Roma del capo di Gabinetto Caputi. Alla fine i pm capitolini hanno notificato l'avviso di chiusura indagine ai giornalisti per rivelazione di segreto per alcuni articoli di febbraio 2024 su quelli che vengono definiti "affari di Caputi". A chiusura inchiesta, dunque, la procura ha messo a disposizione degli indagati gli atti. E tra questi anche le interlocuzioni con gli 007. In particolare Lo

Voi, il 24 giugno 2024, aveva scritto all'allora capo del Dis Elisabetta Belloni, spiegando che erano state accertate "interrogazioni alla banca dati Punto Fisco, provenienti da *user Id*" di agenti segreti su Caputi e per questo chiedeva "ove non sussistano ragioni ostative", di comunicare le generalità degli 007 e le ragioni degli accessi. Il 22 luglio 2024 arriva la risposta dell'Aisi a firma del direttore Raffaele Valensise. Qui si elencano le ricerche effettuate da tre 007 diversi, in momenti e per esigenze differenti. L'accesso più lungo e approfondito, di 57 minuti, è quello dell'agente che qualche mese fa ha lasciato l'incarico. Questo 007 - ricostruisce la nota Aisi - aveva effettuato ricerche su richiesta di un collega "per riscontrare indiscrezioni apprese" secondo cui la moglie di Caputi fosse avvinata da rapporti di parentela (cugina) con la moglie di un soggetto attenzionato dai Servizi. Soggetto che destava preoccupazioni per "i tentativi" di "avvicinare esponenti apicali del governo". Alla fine si scopre che non vi è alcuna parentela della moglie di Caputi (che, come il capo di Gabinetto, è estranea a queste vicende).

Nel corso dell'istruttoria interna attivata dopo le richieste dei pm di Roma, Aisi chiede chiarimenti anche a chi aveva

commissionato la ricerca, il quale riferisce che era stato Giuseppe Del Deo, a sua volta su richiesta dell'ex direttore Aisi Mario Parente, a chiedere di "verificare" i rumors sulla presunta parentela. Del Deo precisa che "il contenuto della verifica era riferito ad attività" sul soggetto attenzionato "(...) e ai suoi tentativi di ingerenza su attori istituzionali". Gli esiti negativi dell'accertamento, ha poi spiegato Del Deo, furono riferiti "superiormente". Insomma per l'*intelligence*, l'attività dell'agente era 'a tutela' del governo e di Caputi.

Quando i giornalisti del *Domani* ricevono gli atti dell'indagine a loro carico, pubblicano il documento Aisi sul sito. A quel punto il Dis, che dipende dal sottosegretario Alfredo Mantovano e dalla premier Giorgia Meloni, presenta un esposto a Perugia perché per



Peso: 1-1%, 8-50%

loro quegli atti dovevano restare segreti e non depositati ai giornalisti. Il procuratore Raffaele Cantone, capo dei pm umbri, ha aperto un fascicolo (a oggi contro ignoti) per rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione. A giugno è stato sentito Emiliano Fittipaldi, direttore del *Domani*, per chiedergli come fossero stati depositati al suo legale gli atti dell'inchiesta e se fossero arrivati già ommissati. Poi, Perugia

ha anche chiesto copia delle audizioni al Copasir su questa vicenda di Mantovano e di Lo Voi, ma il Comitato parlamentare le ha negate perché ritenute segrete.

NEL FRATTEMPO anche lo 007 delle ricerche sul sottosegretario qualche mese fa ha lasciato l'incarico. Si tratta di un soggetto con una biografia professionale singolare: è stato esponente di Fratelli d'Italia, candidato (non eletto) alle elezioni nazionali del 2013 per la Camera. E, stando a quanto già rico-

struito dal *Fatto*, in passato è stato frequentatore (ma ciò non ha nulla a che vedere con queste vicende) del giro renziano. Dopo la breve parentesi politica, l'incarico a Palazzo Chigi. Durato fino a qualche mese fa.

L'INCHIESTA INTERROGATO A GIUGNO IL DIRETTORE DEL "DOMANI"



Intelligence
In basso, il capo
di gabinetto
Gaetano Caputi
(estraneo
alle indagini)
FOTO ANSA



Peso:1-1%,8-50%

Il Mago del Cremlino e tutte le ragioni per essere pessimisti

L'autocrate che ha con sé una specie di assurda alleanza universale e fa cose un tempo precluse perfino all'Urss di Stalin. L'ombrello collusivo di Trump. I volenterosi impotenti e minacciati. A ragione, si deve avere un poco di paura

Le minacce di Putin sono un genere letterario. Ce n'è di ogni tipo. L'uomo si sente forte, fortissimo. A Roma è riservata una certa condiscendente riprovazione, ma ci sono tiepidi dell'unità dell'occidente e i candidati Quisling alla parata militare in nome della pace, mentre procede con sicurezza la guerra ibrida. A Londra, Parigi e Berlino toccano intemerate vere, allusioni dirette: provate a muovervi, assaggerete di che piombo sarà la nostra risposta. L'autocrate ha con sé ormai una specie di assurda alleanza universale. si muove tra

gli Usa di Trump e la Cina di Xi con estrema agilità. Il Mago del Cremlino ha isolato l'Ucraina attraverso l'ombrello collusivo che si è aperto per lui con l'elezione dell'Arancione a Washington, irride la tregua, scambia la capitolazione invocata per un negoziato con Zelensky da intavolare a Mosca, sfrutta le circostanze favorevoli, non ne lascia passare una, e l'ultimo tassello è l'isolamento anche dell'Unione europea, del circolo dei volenterosi. (segue a pagina quattro)



Anche il pessimismo ha le sue ragioni

(segue dalla prima pagina)

Volenterosi brava gente, si danno da fare, ma dove credono di andare? Le nuove sfere d'influenza, da una parte gli aggressori, dall'altra gli aggrediti, e dall'altra ancora i minacciati, sono belle e pronte. Trump non vede l'ora di ospitare per una parata delle sue gli yaltisti 2.0 di Beijing, a Washington. E intanto si fa allegramente prendere per i fondelli e restituisce il trollaggio con gli interessi ai suoi ex alleati della Nato.

Bella situazione. Grande è il nuovo ordine sotto il cielo, per parafrasare il presidente Mao, dunque stiamo messi benissimo.

Per non parlare delle opinioni pubbliche in flottiglia, che veleggiavano verso le nuove massime autorità aspettando la cacciata di Macron, di Starmer e forse anche di Merz, per non parlare dell'inutile marito di Begoña Sánchez e del criminale Netanyahu. Esercizio il diritto a un quid di pessimismo, sono fuori linea. Non vedo vie d'uscita. Stanno facendo un carnaio e i miei contemporanei lo chiamano pace, intenti come sono a dannare chi vuole riscattare gli ostaggi del 7 ottobre e liquidare il partito del terrore sterminazionista. Arriveranno anche i processi, al momento opportuno. Intanto siamo felici di non essere in guerra con la Russia, che fa co-

se un tempo precluse perfino all'Unione Sovietica di Stalin e dei suoi eredi. "Volenterosi" a pensarci bene è parola malata. Indica una velleità, non una Wille zur Macht, niente volontà di potenza e molta impotenza. Quando tedeschi inglesi e francesi non fanno più paura a nessuno, con gli eserciti le atomiche le ri-



Peso: 5-1%, 8-12%

sorse e tutto il corredo necessario, vuol dire che ragionevolmente si deve avere un poco di paura, forse in presenza forse da remoto. Oppure bisognerebbe riprendere la vecchia solfa. Gettiamo a mare le basi americane. Fuori l'Europa dalla Nato, fuori la Nato dall'Europa. Una filastrocca suicida per farsi dare qualche tesoro

ro palliativo in attesa dell'estinzione delle volontà e dei volenterosi. Un teorema politico sghembo: con Trump e gli Stati Uniti non si può rompere, e se loro hanno rotto con noi unilateralmente bisogna abbozzare, anche se questo costa la resa alle minacce di Putin. Non sembra, ma la cosa è ormai chiara.



Peso:5-1%,8-12%

Il centro è malconcio ma il centrismo non s'è mai sentito così bene

Se le urne non danno soddisfazioni, le tendenze moderate e antipopuliste sono presenti in tutte le coalizioni, e nei partiti anche là dove meno te lo aspetti. La svolta dell'esagitata Giorgia in modello Divo Giulio. Il caso M5s. La Lega che non vuole farsi vannaccizzare

Col cazzo che ci faremo vannaccizzare!". Il centro è morto, evviva il centro! C'è un argomento diventato tabù nella politica italiana. Un argomento doloroso, o spassoso, a seconda dei punti di vista, che costituisce una ferita aperta per tutti coloro che nel recente passato hanno individuato, intravisto, evocato, noi compresi, formidabili praterie al centro da cavalcare, per i politici desiderosi di distinguersi dal populismo di destra, che c'è, e dal populismo di sinistra, che c'è. Lo schema era logico: la destra verrà stritolata dal populismo, la sinistra pure, e una

domanda di moderazione sarà inevitabile, sicuro, e mettersi tutti insieme sarà scontato, un gioco da ragazzi. La storia recente del centro, in Italia, è passata da varie fasi. Dalla Scelta civica di Mario Monti al Terzo polo di Matteo Renzi e Carlo Calenda, uno spazio lì al centro c'è sempre stato e a spanne potremmo dire che vale tra l'otto e il dieci per cento. Niente male. La novità politica degli ultimi anni è che il centro non ha trovato lo spazio elettorale che meritava. Ma proprio in una fase in cui il centro non esiste il centrismo in Italia non è mai stato così forte.

(segue a pagina quattro)



Il centrismo non è mai stato così bene

(segue dalla prima pagina)

Ce n'è per tutti i gusti. C'è un centro puro, duro e puro, di chi considera ogni compromesso strutturale con le coalizioni sbagliato e quel centro è presidiato da Azione e da Carlo Calenda, che punta ad avere una legge elettorale con soglia di sbarramento bassa, al tre per cento, per dare al suo centro la possibilità di avere ancora un futuro. C'è un altro centro, guidato da Luigi Marattin, il Partito liberaldemo-

cratico, bel nome, che punta a raccogliere gli elettori centristi che non si riconoscono in Calenda e che non si riconoscono nelle grandi coalizioni di destra e di sinistra e quel centro contribuisce a dare vivacità al mondo centrista. Il centro non gode di grandi prospettive elettorali, almeno per il momento, e anche le teste



Peso: 5-1%, 8-30%

d'ariete del centrismo europeo non se la passano granché bene, citofonare a Macron, ma il centrismo, si diceva, non se l'è mai passata meglio, e il centro, per quanto disabitato al centro, è presente, con forza, in tutte le coalizioni, anche quelle meno centriste. C'è un centro che fa il centro meglio di molti partiti di centro, pur con qualche sbandata estremista, ed è il centro modello Forza Italia, che al momento, con il suo 8-10 per cento, è, in compagnia di Antonio Tajani, il centro più in salute che c'è in Italia. C'è il centro, pur con mille contorsioni, modello Italia viva, guidato da Matteo Renzi, che ha conquistato uno spazio mediatico importante nel centrosinistra e colpisce che nella coalizione degli anti Meloni le cartucce più dolorose lanciate alle premier siano quelle che arrivano dalla costola moderata, ormai accettata anche dagli anticentristi del Movimento 5 stelle. Moderati sì, ma non troppo, come avrebbe detto a suo tempo l'indimenticabile Borghesio. Il centrismo però è ovunque, è attorno a noi, e i leader centristi, pur con pochi voti, fioccano (su questo giornale Marianna Rizzini ha contato sedici leader centristi, da Ruffini a Tabacchi). Ma non basta, perché il centrismo, come un virus, è così contagioso da essere arrivato ovunque. La svolta centrista di Meloni è ormai un dato consolidato, prudenza, moderazione, pragmatismo, con un rapido passaggio dalla stagione dell'io sono Giorgia (Meloni) a quella dell'io

sono Giulio (Andreotti). Ma le svolte centriste, in fondo, si trovano anche laddove non sarebbe sospettabile trovarle, e in una stagione politica in cui tutti i partiti, anche quelli più populisti, accusano gli altri partiti di essere i veri populistici, capita che un po' di centrismo faccia breccia anche in luoghi inimmaginabili. Pensate al M5s, per dire, che per difendere gli equilibri della coalizione, in nome del pragmatismo, si è convertito al garantismo nelle Marche, con la candidatura di Matteo Ricci, rivendendo la svolta, prima della prossima gogna contro un politico lontano dalla coalizione. Pensate anche al Partito democratico, per dire, la cui leader, tendente al modello politico gruppettario, ha fatto dell'arte della mediazione il suo elemento identitario più forte, facendo di tutto per allargare la coalizione anche al centro (Renzi) e facendo di tutto per far percepire il Pd non come un partito di centro (la concorrenza del M5s fa sempre paura) ma come il centro della coalizione, e chissà che dopo i possibili successi delle regionali a Schlein non venga in mente di fare uno sforzo per conquistare anche gli elettori più moderati che oggi si sentono disorientati da un Pd che riescono ad apprezzare solo quando la segretaria resta silente. Il centrismo è dovunque, anche se nessuno si considera davvero centrista, e anche i più moderati, come Calenda, o Renzi, o Tajani, fanno di tutto per evitare di farsi chiama-



Peso: 5-1%, 8-30%

re moderati, perché essere moderati ammoscia, essere un po' incazzati, da moderati, funziona di più, almeno in tv. Ma il centrismo arriva anche laddove non ci si aspetta che arrivi. E anche nella Lega, guidata dal non moderato Salvini, capita che alla fine la Lega che comanda in tv sia certamente quella non moderata, in attesa dell'opa di Vannacci, ma alla fine la Lega che comanda, nelle nomine, nella gestione del potere, è quella moderata, guidata da Giancarlo Gior-

getti, spalleggiata dal sottosegretario Federico Freni, in odore di Consob, e supportata dal partito delle regioni guidate dalla Lega, vedi Fedriga, vedi Fontana, vedi Zaia, in attesa di conoscere il suo successore, ed è una Lega questa che inizia a comprendere che per avere un futuro deve guardare più al centro che all'estremo, e da qui la formidabile uscita di venerdì scorso del governatore lombardo: col cazzo che ci faremo vannaccizzare! Le coalizioni di centrodestra e di centrosini-

stra sono cariche di populismo, in ogni dove, ma nell'attesa di capire se un giorno ci saranno davvero praterie al centro vale la pena di godersi lo spettacolo: il centro è morto, o comunque bene non sta, ma il centrismo non è mai stato così attivo, e le balene bianche che un tempo mangiavano tutto oggi si muovono in modo più discreto, entrando nei corpi delle coalizioni e cambiandole a poco a poco, trasformando anche le esagitte Giorgie in copie del Divo Giulio.



Le coalizioni di centrodestra e di centrosinistra sono cariche di populismo, ma le balene bianche che un tempo mangiavano tutto oggi si muovono in modo più discreto, entrando nei corpi delle coalizioni e cambiandole a poco a poco, trasformando anche le esagitte Giorgie in copie del Divo Giulio

Peso:5-1%,8-30%

Un nuovo Occidente

Le immagini di Trump e Putin in Alaska; quella dei leader europei accorsi a sostenere l'Ucraina a Washington, quasi spaesati dall'assurdità del compito rispetto a quello

DI ANDREA GRAZIOSI

che fino a poco tempo fa sembrava normale; e quelle di Xi, Modi e Putin che a Pechino si tengono la mano festeggiando autoritarismi di tutto il mondo di fronte a una gigantesca parata militare hanno mostrato – senza ambiguità possibili – la crisi terminale del nostro Occidente, già scosso dalle politiche di Trump. Se è comprensibile esserne addolorati, non c'è mo-

tivo di esserne sorpresi. I segni di questa crisi sono infatti nitidamente visibili almeno dalla fine della presidenza di Bush Junior, dalla crisi economico-finanziaria del 2008-2010, dalla vittoria di Obama e dalle difficoltà dell'Unione europea e dei suoi singoli componenti, nonché dal cambiamento delle politiche di Putin, annunciato a Monaco nel 2007 e dal consolidamento del potere di Xi.

(segue nell'inserto I)

Il futuro ha bisogno di un nuovo Occidente

Gli ultimi vertici hanno mostrato la crisi terminale di un soggetto storico che era stato forte e stabile. Ora, unito nella ricerca di dignità e libertà umane declinate in modo nuovo, non potrà più essere solo bianco e atlantico, bensì globale

(segue dalla prima pagina)

Molti non hanno però voluto vedere perché era comodo e rassicurante non farlo, ma anche perché si veniva da anni di "vertigini da successo" seguiti alla vittoria nella Guerra fredda, che avevano alimentato l'idea e l'immagine di un Occidente come soggetto storico forte e stabile. La storia non conosce però la stabilità, una regola che vale per tutti e per tutto, Occidente compreso, un concetto appunto storico che ha avuto varie e diverse incarnazioni e potrebbe quindi, ma non è scontato, averne di nuove.

Anch'io me ne accorsi in ritardo e con stupore quando, dopo trent'anni passati a guardare l'Unione sovietica e i sistemi socialisti per farne la storia, ricominciai a vedere anche gli Stati Uniti e l'Europa, dove pure avevo continuato a vivere e lavorare. In *Occidenti e Modernità. Vedere un mondo nuovo* ho provato a fare i conti con questa realizzazione, maturata nella convinzione che Occidente sia una categoria intellettuale, e quindi storicamente e geograficamente mobile, e al tempo stesso multipla, che comprende cioè le diverse incarnazioni che essa ha avuto nella storia. Anche se ciascun Occidente realmente esistito può essere ritenuto ipocrita, e alcuni di questi Occidenti sono degenerati in sistemi imperiali anche brutali, resta il fatto che in ciascuno degli Occidenti che si sono succeduti nel tempo, la libertà e la dignità delle persone sono comunque sopravvissute e cresciute più che altrove, e che è per

questo che ci sono cari.

Di questi Occidenti, mai consecutivi e quindi creazioni di volta in volta uniche, ancorché intellettualmente collegabili col senno di poi, manca una storia critica, sostituita da una storia levigata che è una produzione intellettuale costruita in base alle riflessioni sulle catastrofi delle due guerre mondiali e la terribile realtà dei "totalitarismi". Ma la catena che legherebbe la lotta tra Greci e persiani, lo stoicismo dell'Impero romano, l'avvento del cristianesimo, la contrapposizione tra la Chiesa d'Oriente e quella d'Occidente, la comparsa dell'umanesimo e della scienza moderna, l'illuminismo e gli ideali liberaldemocratici e socialisti, ancorché presto pervertiti, è appunto una ricostruzione a tesi di cose diverse, anche se accomunate



Peso: 5-1%, 9-87%

dallo sviluppo di alcuni valori.

Il primo Occidente moderno definito tale, quello anglo-francese e poi anche tedesco, era per esempio molto diverso da quello ricostruito nel 1945. Tra i due vi è inoltre l'abisso scavato dal suicidio dell'Europa avviato dal 1914 e che pochissimi negli anni Trenta di Hitler e Stalin avrebbero scommesso sarebbe stata chiuso da una nuova versione di "Occidente". Non a caso Oswald Spengler lamentò alla fine della Prima guerra mondiale il tramonto, non l'oscuramento, del suo; e Alfred Zimmern, il primo professore di relazioni internazionali che nel 1915 usava il termine scrivendo che "le idee che sono in voga a Londra e Berlino oggi, saranno al centro delle discussioni di New York e Chicago domani", 40 anni dopo non avrebbe creduto di vivere nello stesso "Occidente".

Quello nuovo del 1945 nacque infatti dall'adesione dei principali paesi dell'Europa occidentale al progetto guidato dagli Stati Uniti, un'adesione resa possibile non solo dalla debolezza dei primi, ma anche dalla forza e soprattutto dalle caratteristiche dei secondi. Si trattava infatti di un'America che era ancora, e anzi più di prima, un'Europa fuori d'Europa, in cui le quote poste all'immigrazione nel 1924 per frenare quella dei "bianchi di qualità inferiore" (i cattolici dell'Europa meridionale o gli ebrei di quella centro-orientale) avevano paradossalmente favorito - insieme alle guerre mondiali e al *New Deal* - l'integrazione degli immigrati arrivati prima. Gli Stati Uniti del 1960 erano quindi non solo più americani, ma paradossalmente anche più europei (perché non solo nordeuropei) che in qualunque altro momento della loro storia. L'Europa veniva invece da decenni di processi, spesso crudeli, di omogenizzazione nazionale e da una guerra più devastante della precedente. Il nuovo Occidente era quindi composto da un vittorioso centro americano, che per le sue tradizioni antimperiali voleva essere solo informalmente tale ed era ancora culturalmente ed etnicamente europeo; un mondo anglosassone, pure vittorioso, ad esso associato e indeciso nei riguardi delle sue relazioni con l'Europa continentale; e un progetto europeo con diverse anime, composto essenzialmente da stati etno-nazionali sconfitti, e quindi indeboliti, ma fondati su fortissime tradizioni in parte vivificate dall'opposizione al nazismo.

Specie dopo il crollo degli imperi coloniali europei, questo nuovo Occidente fu quindi un impero al tempo stesso informale e liberale. Esso

si dotò molto presto di un'alleanza militare e di forme sofisticate, spesso con ambizioni globali più che internazionali, di collaborazione e integrazione economica. Tra di esse vi era il progetto di cooperazione europea avviato dal piano Marshall.

A causa delle tradizioni del centro statunitense e del Regno Unito, della battaglia contro il nazifascismo e poi della Guerra fredda, questo impero informale si dotò di un discorso imperniato sui valori della libertà e ostile al nazionalismo. Un contributo fondamentale alla levigatezza storica della sua ideologia venne da Hans Kohn, il principale storico del fenomeno, deluso dal sionismo e teorico della contrapposizione tra sentimento nazionale buono e nazionalismo cattivo. Il primo, legato a "un concetto razionale e universale di libertà politica e di diritti dell'uomo", sarebbe stato animato da una versione secolarizzata della tradizione stoico-cristiana e basato sulle classi medie. Il secondo si ispirava invece "ai miti del passato e della solidarietà tribale, sottolineava [...] la diversità e l'auto-sufficienza delle nazioni" e ragionava in termini di masse e aristocrazie. Insieme alle teorie dei critici del totalitarismo, questi concetti fornirono le pietre angolari della nuova e bella, ancorché ingenua e autoconsolatoria, retorica della *Western civilization*, i cui corsi divennero uno dei cardini dell'insegnamento superiore negli Stati Uniti.

Come scrisse Kohn, questa civilizzazione avrebbe presto permesso l'apertura di "un'epoca di pan-umanesimo, generata dal dinamismo della moderna civiltà occidentale", un sogno di cui le Nazioni Unite furono il simbolo prima di diventare quello del suo fallimento. Quest'ultimo fu causato dalla mancata comprensione del fatto che ogni unione deve essere fondata su valori simili se non comuni, cosa che una decolonizzazione per forza e comprensibilmente antieuropea rendeva impossibile, al di là della presenza del blocco socialista.

Questo nuovo Occidente raggiunse il suo zenith nei trenta anni "gloriosi" seguiti al 1945: alla loro fine, negli anni Settanta, i paesi bianchi



Peso: 5-1%, 9-87%

di ceppo europeo più il Giappone costituivano quasi un quarto della popolazione mondiale e producevano e detenevano ben più della metà della ricchezza del pianeta. Il suo sgretolamento era però già cominciato ed era il prodotto naturale dell'altrettanto naturale divergenza tra la strada imboccata dagli Stati Uniti e quella presa dai paesi europei, compresi quelli che via via si univano al nucleo originario contribuendo al suo cambiamento. L'Europa si avviava a diventare così sempre meno "occidentale", in un processo che ha raggiunto il suo culmine dopo il 1991, mentre gli Stati Uniti cessavano di essere un'Europa fuori d'Europa. Demografia e immigrazione sono stati i motori principali di questo cambiamento, cui non è stata a lungo prestata attenzione. Ancora negli anni Settanta gli Stati Uniti erano un paese di *Italian-, Jewish-, Irish-, Polish-* (ecc.) *Americans*; e ancora nel 1980 i "non bianchi" e "non neri" rappresentavano solo il 5 per cento della loro popolazione. Ma il benessere e il crollo delle nascite (l'Europa è scesa sotto la soglia della riproduzione già nel 1972) avevano già posto fine all'emigrazione europea, proprio mentre gli Stati Uniti si aprivano alla più grande ondata immigratoria della loro storia. Questa fu permessa da una legge di riforma dell'immigrazione varata nel 1965 proprio a causa della pressione degli *hyphenated Americans*, che detestavano le quote del 1924 - ritenute giustamente discriminatorie - e ne ottennero l'abolizione. La convinzione era che la nuova legge non avrebbe alterato la composizione della popolazione, e quindi la cultura, statunitense, ma in pochi decenni queste previsioni si rivelarono completamente sbagliate. Già nel 1995 gli immigrati entrati legalmente negli Stati Uniti grazie ad essa erano 18 milioni, il triplo di quelli ammessi tra il 1935 e il 1965, e non provenivano più dall'Europa: tra il 1980 e il 2020 i residenti legali nati in Europa sono diminuiti da più di cinque a 4,8 milioni; quelli nati in Asia sono aumentati da 3,6 a 14,1 e quelli dall'America latina da 6,2 a 21,2 milioni. E già nel 2011 le nascite dei non-bianchi hanno superato per la prima volta, in cifra assoluta, quelle dei bianchi.

Questo cambiamento epocale ha cambiato il carattere e l'orientamento politico delle grandi città americane, New York inclusa (le cui primarie democratiche, un tempo dominate da italiani, irlandesi, ebrei e neri sono state vinte di recente da un musulmano di origini indiane), come il carattere, la cultura e i corsi delle università. Ancora

nel 1979, quando ebbi la mia prima nomina, i professori più importanti erano spesso ancora nati in Europa e la cultura europea esercitava ancora una vasta influenza. Oggi i corsi di storia e cultura dei singoli paesi europei si sono grandemente ridotti o hanno radicalmente cambiato la loro natura. Obama e Kamala Harris sono a loro modo simboli di questo cambiamento, come Biden lo è di una presenza direttamente europea nelle fasce più anziane della popolazione, che i loro nipoti sono ormai americani.

E' cambiata nel frattempo anche l'Europa: la decolonizzazione ha drasticamente ridotto la sua influenza nel mondo e il vecchio mercato comune a sei membri del 1956 è diventato, anche se solo nel nome, un'Unione di 27 stati, la maggior parte dei quali non si trova nella sua parte occidentale. E un continente invecchiato, in cui fino a pochi decenni fa le minoranze di origine non europea più numerose erano ebrei e romani, è oggi abitato da milioni di neri, asiatici, musulmani ecc.

Questi due cammini divergenti hanno in comune un declino che ha però anch'esso caratteristiche molto diverse. Quello statunitense è reale - la quota americana della produzione industriale mondiale è scesa dal 50 per cento del 1950 a meno del 20 per cento e gli Stati Uniti affrontano per la prima volta una potenza davvero competitiva - ma è solo relativo. Anche grazie all'immigrazione, l'economia americana ha continuato a crescere e così hanno fatto la scienza, la tecnologia e gli armamenti del paese. L'economia, l'industria, la scienza e le università europee hanno dovuto invece fare i conti con una quasi stagnazione che in diversi paesi e in alcuni settori chiave (cellulari, computer, intelligenza artificiale ecc.) si è trasformata in marginalità.

Questo mentre il resto del mondo - Cina, India e altri paesi asiatici, ma ora anche africani - cresceva a ritmi vertiginosi, una esperienza certo contraddittoria ma straordinaria, che ha fatto uscire miliardi di persone dalla povertà estrema e creato nuove e gigantesche classi medie, una realtà spesso dimenticata.



Peso: 5-1%, 9-87%

ta da chi fissa la sua attenzione sulle disuguaglianze estreme. La distanza dal vecchio Occidente si è così progressivamente accorciata, le città più grandi del mondo sono ormai altrove, il peso percentuale della popolazione europea su quella mondiale è passato in un secolo da circa il 25 per cento a meno del 10, mentre i neonati di origine europea crollavano dai quasi un quarto del 1913 al 7 per cento del 1974 e al 3 del 2023.

E' questo lo sfondo su cui vanno lette le illusioni di vittoria del 1991, quando un mondo che andava cambiando rapidamente parve riconducibile a un modello, a un'area geografica e a una popolazione che avevano già superato il loro zenith. Malgrado il massacro di piazza Tienanmen persino le riforme economiche cinesi parvero rondini di liberalizzazioni politiche, e furono sottovalutate le devastazioni, anche intellettuali e morali, prodotte dai sistemi socialisti. Ma la sconfitta della modernità socialista, quella del piano e dello stato, e il successo, reale, di quella del mercato, avrebbero dovuto invece spingere a vedere i trend che minavano le società prodotte da quest'ultima, a partire da quelli demografici.

I problemi furono aggravati da scelte dei leader europei che parvero e furono coraggiose - come quelle, oggi criticate, dell'apertura a est - ma anche piagate da ipocrisia e mancanza della capacità di vedere oltre l'orizzonte immediato. La prima è rappresentata dalla scelta di allargare senza modificare i meccanismi decisionali - cosa magari impossibile ma per cui non fu data battaglia - chiamando pomposamente Unione ciò che era meno di un condominio, apprezzabile certo e anche prezioso, ma appunto tale. La seconda da un eurocentrismo e una miopia che col senno di poi appaiono incomprensibili: come se la pace in Europa equivallesse ancora alla pace nel mondo; come se la difesa non fosse più un problema e si potessero lasciare le chiavi di casa ad altri, destinati a rimanere sempre, in fondo, "europei" quando anche noi stavamo e rapidamente cambiando; come se la scienza e l'economia europea fossero ancora il meglio o comunque alla pari del meglio esistente; come se fosse possibile lasciare lo sviluppo di settori strategici, di cui i cinesi e gli indiani avevano capito benissimo l'importanza, agli Stati Uniti ecc.

I nodi sono venuti al pettine alla fine del primo decennio del nuovo millennio, all'incrocio tra disimpegno americano, di cui Obama è stato un simbolo; rifiuto statunitense di riconoscere la crescita cinese; ripresa di aggressive politiche russe di ricostruzione imperiale; crisi economica e finanziaria e prime, ma chiare e forti manifestazioni dell'impatto negativo della decrescita demografica sull'economia, il welfare, il *mood* e la vitalità di società europee invecchiate e poco disposte ad aprirsi anche perché comprensibilmente in preda a depressione ostile. Il Covid e poi la guerra hanno quindi solo reso ancor più ni-

tido un quadro già a forti tinte, e oscure.

Reagire non è facile, ma è ancora possibile se si ricorda in primo luogo che la storia va velocissima: il periodo d'oro dell'Europa è durato secoli, il secolo americano è stato appunto uno, e la gloria cinese, appena sorta, è già minata dalla demografia. E in secondo luogo che anche per questo il passato non esiste, se non come condizionamento, positivo e negativo di un futuro che è invece, e paradossalmente, l'unica cosa che esiste davvero, proprio perché è possibile costruirlo.

Quello che serve fare è difficile, ma è ormai noto. Un nuovo futuro richiede un nuovo Occidente, unito nella ricerca di dignità e libertà umane declinate in modo nuovo; questo nuovo Occidente non potrà (ne dovrà) essere solo bianco e atlantico, bensì globale; l'Europa, se vuole esistere, deve esserne uno dei poli principali accanto a quello statunitense, che non va dato per perso; questo vuol dire in primo luogo possedere una propria e comune capacità strategica, cioè nucleare, e quindi fare nostra, allargandone la scala, la visione di de Gaulle, che sapeva che non si può contare sugli altri; infine, questo nuovo Occidente dovrà avere organizzazioni, a cominciare da quella militare, fondate su valori comuni, come ci insegnano il fallimento delle Nazioni Unite e quello parziale della Unione europea. Quest'ultima è uno strumento prezioso che andrà usato per fare quello sa fare, per esempio grandi



Peso: 5-1%, 9-87%

progetti cooperativi scientifici o industriali. Non sarebbe male trovare il modo di punire chi la sabota perché ha valori diversi, ma la cosa indispensabile se si vuole sopravvivere è costruire un nucleo non troppo largo di paesi chiave disposti ad allargare l'area del loro coordinamento, senza diritti di veto ma solo con maggioranze più o meno qualificate.

Il nuovo Occidente globale e le sue organizzazioni dovrebbero comprendere ovviamente paesi come il Canada, l'Australia, il Giappone, la Corea del sud, ma anche quelli latinoamericani pronti a condividerne i

valori, e soprattutto dovrebbe aprirsi a grandi paesi come l'India, i cui legami con l'Europa – in campo linguistico ma anche economico, culturale e politico – sono più forti di quanto non si creda, e sperabilmente anche all'Africa. Da questo punto di vista le irresponsabili e poco riflesse politiche di Trump – che hanno sospinto un paese che già si staglia come nuova grande superpotenza mondiale verso la Cina – sono un danno gravissimo, cui forse l'Italia può aiutare a porre rimedio, come Meloni ha già dato segno di voler fare. Il partito di Modi ha infatti tra i suoi ispiratori il traduttore di Mazzini e Fratelli d'Italia è sì l'inno della nostra Repubblica, ma anche quello del mazzinianesimo. Certo Mazzini si presta a letture diverse, di cui una di chiusura nazionale e nazionalista – che era quella di Savarkar, di Modi e anche della tradizione da cui vie-

ne Meloni – ma ha dentro molto altro e molto di più, come l'apertura al mondo, alla libertà e alla democrazia, e chi a lui si ispira potrebbe seguirlo anche su questa via.

Certo, sono tutte scommesse difficili e che non è improbabile perdere, ma solo chi gioca può sperare di vincere.

Andrea Graziosi

E' cambiata nel frattempo anche l'Europa: la decolonizzazione ha drasticamente ridotto la sua influenza nel mondo. E l'economia, l'industria, la scienza e le università hanno dovuto fare i conti con una quasi stagnazione

Questo nuovo Occidente dovrà avere organizzazioni, a cominciare da quella militare, fondate su valori comuni, come ci insegnano il fallimento delle Nazioni Unite e quello parziale della Unione europea



I leader europei accorsi a sostenere l'Ucraina a Washington, quasi spaesati dall'assurdità del compito rispetto a quello che fino a poco tempo fa sembrava normale (foto LaPresse)



Peso: 5-1%, 9-87%

La Cgil e il fiscal drag

**La richiesta di Landini al governo
implica una Irpef a favore dei
più ricchi e meno progressiva**

Roma. Dopo la sconfitta referendaria, Maurizio Landini torna all'attacco sui temi del lavoro. Ma sempre con lo stesso metodo: manipolare la realtà. Abbandonati i dati falsi sui contratti usate per il referendum contro il Jobs Act, ora si passa alle questioni fiscali. "Il governo deve mille euro a ogni lavoratore", è il titolo dell'intervista a Repubblica del leader della Cgil, ricalcando le performance di Silvio Berlusconi ("Aumenteremo le pensioni a mille euro", diceva in campagna elettorale) e di Giorgia Meloni ("Bisogna dare subito mille euro con un semplice click", diceva la premier quando era all'opposizione). Ma quali sono i sol-

di che il governo dovrebbe restituire a lavoratori e pensionati? "Sono le tasse in più pagate in questi anni per effetto del drenaggio fiscale: 24 miliardi di maggiore Irpef" risponde Landini, dicendo una cosa formalmente vera ma sostanzialmente falsa.

(Capone segue nell'inserto XIV)

Landini e fiscal drag

**Decontribuzione e drenaggio
fiscale: o la Cgil mistifica la
realtà oppure non l'ha capita**

(segue dalla prima pagina)

"C'è chi non ha i soldi per curarsi e nemmeno per andare al mare - dice il segretario generale della Cgil -. Per questo chiediamo la restituzione del fiscal drag. Tra il 2022 e il 2024 lavoratori e pensionati hanno versato 24 miliardi di Irpef in più perché scaglioni e detrazioni non sono stati rivalutati all'inflazione. Per un reddito di 30 mila euro significa circa mille euro persi. Quelle somme vanno restituite subito, anche con un conguaglio fiscale. E il sistema va riformato con un meccanismo automatico di indicizzazione. Non bastano ritocchi dell'Irpef. Serve una riforma strutturale del fisco a favore del lavoro. I soldi si trovano dove ci sono: lotta all'evasione e tassazione progressiva di patrimoni, rendite e profitti".

Andiamo con ordine. Il fiscal drag (o drenaggio fiscale) è l'aumento delle imposte dovuto all'interazione tra inflazione e aliquote progressive: quanto più è forte l'aumento dei prezzi e quanto più è progressivo il sistema fiscale, tanto più aumenta la pressione sul reddito reale. Lo stato, grazie all'inflazione, senza alcuna modifica legislativa, ma semplicemente tenendo fermi gli scaglioni Irpef, si prende una fetta più grande del reddito lordo dei contribuenti. Senza fare nulla, aumenta la pressione fiscale. Questo effetto è stato molto forte nel triennio 2021-2023: l'inflazione cumulata del 17 per cento continua a garantire al Tesoro un drenaggio fiscale di circa 25 miliardi annui, secondo i calcoli fatti da Leonzio Rizzo e Marco Leonardi sul Foglio di

versi mesi fa. Su questo non ci sono dubbi. Dov'è quindi la mistificazione di Landini?

Da quello che sostiene sembra che il governo ha prelevato 24 miliardi in più dai lavoratori e se li è tenuti e che, quindi, per fare giustizia dovrebbe restituire il maltolto a ogni contribuente Irpef. Ma non è questa la realtà. Perché il governo Meloni ha impiegato circa 18 miliardi di euro per fare una riforma fiscale (la decontribuzione, poi trasformata in un bonus più detrazione, e l'accorpamento di un'aliquota Irpef) a favore dei redditi inferiori a 35 mila euro annui. Che effetto ha avuto questa riforma? In sostanza, ha reso l'Irpef più progressiva e ne ha aumentato la capacità redistributiva: in sostanza, è andata a vantaggio dei redditi più bassi. E il fiscal drag? Secondo un'analisi fatta dall'Ufficio parlamentare di Bilancio (Upb), il fiscal council indipendente che controlla i conti e valuta le politiche pubbliche, le due misure del governo Meloni (decontribuzione e taglio dell'Irpef) "hanno più che compensato il drenaggio fiscale nell'area di applicazione dello sconto contributivo", ovvero fino a 35 mila euro, mentre "nell'area in cui la decontribuzione non si applica", ovvero sopra i 35 mila euro, "gli effetti del drenaggio fiscale risulterebbero più rilevanti dei benefici derivanti dalla riforma Irpef". Detto in parole povere: i redditi medio bassi hanno avuto di più di quanto gli è stato tolto con il fiscal drag, mentre i redditi medio-alti di meno. Vuol dire, in sostanza, che il fiscal drag ha colpito soltanto i

redditi medio-alti.

Una conferma arriva dall'ultimo rapporto annuale dell'Inps, che ha analizzato l'andamento delle retribuzioni tra il 2019 e il 2024. Se sui salari lordi i lavoratori hanno perso il 9,1 per cento, perché le retribuzioni sono cresciute dell'8,3 per cento a fronte di un'inflazione del 17,4 per cento, lo stesso non si può dire per le retribuzioni nette. Includendo i provvedimenti fiscali del governo, l'Inps mostra nella sua analisi che le retribuzioni nette sono aumentate molto di più di quelle lorde: circa il doppio per i redditi medio-bassi. Nel caso della retribuzione mediana (33 mila euro) il netto in busta paga ha quasi pareggiato l'inflazione: significa che, con i provvedimenti fiscali, quei lavoratori hanno recuperato non solo il fiscal drag ma anche la perdita di potere d'acquisto che i sindacati non sono riusciti a recuperare con la contrattazione.

Pertanto, il governo non deve "restituire" il fiscal drag a tutti i lavoratori, ma solo a una piccola parte: quella più "ricca" (anche se usare questo aggettivo per redditi da 35 mi-



Peso: 1-4%, 18-16%

la euro in su è un po' eccessivo). In pratica, se l'idea di Landini è quella di ritornare al sistema fiscale pre-inflazione, la sua richiesta è quella di rendere il sistema fiscale meno progressivo: ovvero tagliare le tasse ai redditi medio-alti. Che, tra l'altro, è la richiesta di Forza Italia al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per la prossima legge di Bilancio.

Luciano Capone



Peso:1-4%,18-16%

LA MISURA ENTRERÀ IN MANOVRA

La nuova Irpef: fino a 1.400 euro di sconti

Le simulazioni con il taglio dell'aliquota al 33%. Allo Stato costerà 4,5 miliardi

Gian Maria De Francesco

■ Un risparmio sull'Irpef di 1.400 euro all'anno. È lo sconto massimo che i contribuenti potrebbero ottenere se venisse approvata la proposta di abbassare l'aliquota intermedia Irpef dal 35 al 33% estendendone l'applicazione alla fascia 28-60mila euro dagli attuali 28-50mila. Un lavoratore con

30mila euro di imponibile annuo vedrà un risparmio di circa 40 euro, mentre il vantaggio cresce progressivamente con l'aumentare del reddito: a 50mila euro si parla già di 240 euro che salgono a 440 euro a 55mila.

a pagina 3



La sforbiciata Irpef vale 1.400 euro di risparmio annuo per il ceto medio

Con l'aliquota al 33% fino a 60mila euro sollievo per i redditi finora senza bonus

Gian Maria De Francesco

Un risparmio sull'Irpef di 1.400 euro all'anno. È lo sconto massimo che i contribuenti potrebbero ottenere se venisse approvata la proposta di abbassare l'aliquota intermedia Irpef dal 35 al 33% estendendone l'applicazione alla fascia 28-60mila euro dagli attuali 28-50mila.

Secondo le simulazioni

elaborate da Izi, società di analisi economiche e politiche, il beneficio toccherà soprattutto chi si colloca nella fascia medio-alta dei redditi. Un lavoratore con 30mila euro di imponibile annuo vedrà un risparmio di circa 40 euro, mentre il vantaggio cresce progressivamente con l'aumentare

del reddito: a 50mila euro già si ottengono 240 euro che salgono a 440 euro a 55mila e a 940 a 60mila, fino ad arrivare al massimo di 1.400 euro oltre i 60mila.



Peso: 1-11%, 3-37%

Non si tratta di un regalo ai "ricchi", ma di un riequilibrio atteso da tempo. I redditi bassi e medio-bassi hanno già beneficiato negli ultimi due anni di misure rilevanti, come il taglio del cuneo e l'accorpamento al 23% delle prime due aliquote. Ora l'intervento, richiesto soprattutto da Forza Italia ma che non lascia insensibile Fdi, punta a evitare che chi guadagna di più, ma resta nella fascia dei contribuenti più esposti al peso fiscale, continui a subire un carico elevato.

«Con questa proposta l'Irpef dovuta si riduce fino a 1.400 euro per i redditi tra i 50 e i 60mila - ha sottolineato Giacomo Spaini, presidente e ceo di Izi - una cifra che significa oltre 100 euro al mese di sollievo. È una misura interessante perché interviene su quella fascia di popolazione che finora ha visto pochi benefi-

ci e che rappresenta il cuore dell'economia nazionale». Il riferimento è a professionisti, quadri aziendali, ma anche a tante famiglie con due stipendi che, pur non appartenendo ai redditi alti, hanno spesso dovuto rinunciare a detrazioni e bonus a causa delle soglie reddituali. Con il nuovo taglio, il ceto medio-alto potrà contare su risorse aggiuntive da destinare ai consumi, al risparmio e agli investimenti.

Il costo della misura - circa 4,5 miliardi - è rilevante, ma l'esecutivo lo considera un investimento sul rilancio della domanda interna e sulla competitività del lavoro. L'alleggerimento fiscale non è infatti solo un segnale politico: è un modo per restituire ossigeno a una fascia di contribuenti che contribuisce in misura decisiva al gettito complessi-

sivo e che troppo spesso si è sentita penalizzata rispetto ad altre categorie.

Il taglio dell'Irpef è in piena sintonia con la visione liberale di Forza Italia. «Economia reale ed economia sociale vanno sempre di pari passo», ha spiegato Maurizio Casasco, responsabile economico azzurro, ad *Affaritaliani* precisando che «le nostre priorità restano chiare: abbattere l'Irpef per il ceto medio, da sempre dimenticato pur avendo sostenuto gran parte del gettito fiscale italiano, e innalzare i salari, a partire da quelli più bassi, con l'incremento della soglia di defiscalizzazione degli stipendi da 7,05 a 9 euro». Casasco ha sottolineato che la riduzione dell'Irpef non è solo una misura di equità, ma anche un incentivo ai consumi interni, «motore essenziale della crescita eco-

nomica».

Proprio il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, dal Forum Teha di Cernobbio, ha ribadito la linea azzurra contro ogni nuovo balzello. «Le banche non devono essere perseguitate: spaventare gli investitori danneggia imprese e lavoratori», ha dichiarato aggiungendo che «non so cosa sia l'extraprofitto, mi sembra un concetto da regime stalinista». Contrarietà netta anche all'ipotesi di una tassa sul buyback. «Non serve a nulla, se non a spaventare i mercati», ha concluso. Nei primi 7 mesi del 2025 le entrate sono aumentate di 8 miliardi rispetto all'anno precedente ma, viste le numerose richieste pervenute al ministro Giorgetti riguardanti la manovra, è certo che occorrerà contare su risorse ancor più cospicue.

Tajani: «No alle tasse sulle banche, quello degli extraprofitto è un concetto stalinista»
Casasco (Fi): «Priorità sostenere le famiglie»



L'eterno malessere del campo largo

Vittorio Macioce a pagina 4

L'eterno malessere del «campo largo» Conte dà forfait alla prima uscita per non incrociare il nemico Renzi

Il leader M5s diserta il
confronto tra i leader
dell'opposizione sul lago
di Como. L'intruso
Calenda evoca i pericoli
del «cretinismo»
E Matteo fa lo stratega per
vincere nei collegi del Sud

di **Vittorio Macioce**
nostro inviato a Cernobbio (Co)

Quando alle due del pomeriggio gli ultimi ospiti lasciano villa d'Este nella politica italiana probabilmente non è cambiato nulla. Cernobbio di questi tempi è un luogo immaginario, dove si passa per lasciare una traccia di sé sulle onde del lago. È un

teatro dei passi perduti. Te ne accorgi quando vedi passare di fretta Luigino Di Maio, resto spurio del grillismo di una volta, indaffarato con le faccende mediorientali che per grazia europea è ormai il suo pane quotidiano. C'è un giovane arabo vestito da arabo che tutti osservano con malcelata curiosità e sottovoce commenta-

no: «Non sarà per sbaglio amico di Renzi?». Invece no, si chiama Mohammed Khallaf e gestisce le relazioni diplomatiche per Ambrosetti nel Golfo Persico. È un



Peso: 1-1%, 4-92%, 5-1%

altro campo largo. C'è Gentiloni che parla con Calenda con le spalle al porticciolo sotto il sole di metà mattina e un osservatore attento potrebbe pensare che tutti e due sono lì a sognare una sinistra senza rimpianti, ma il sospetto è che l'ex commissario a Bruxelles stia esplorando il terreno. Come sostiene uno che non lo ama: «È uno dei duecento-ventitré candidati alla successione di Mattarella». Il Quirinale è l'ospizio delle carriere interrotte. C'è Angelino Alfano con un passo in più che si muove cordiale con un orizzonte di lobby e di governo. C'è Enrico Letta sereno come non lo è stato mai che ragiona su opportunità di lobby e opposizione. C'è un cameriere in livrea che si sente un bonzo e colpisce un gong per annunciare che la pausa è finita e si deve tornare in sala, perché anche qui il mondo gira verso Oriente. C'è una anziana signora svedese che protesta da sola con una bandiera della pace e sorride ai carabinieri. Ci sono troppi ministri e pochi industriali. C'è una Cernobbio blindata in attesa di Pro Pal che non arriveranno mai. A domare il campo largo, sul palco da prima colazione, c'è Luciano Fontana, direttore del

Corsera.

È una tranquilla giornata di sole.

Allora forse è per questo che a rovinare la foto del campo largo c'è un'assenza, un vuoto, una nuvola che con ottimismo solo Angelo Bonelli, spettinato a metà, considera passeggera. «Vincere e vinceremo». Il campo largo è fatto, basta cacciare Calenda dall'altra parte. Calenda in effetti si accomoda, ricordando al capocordata di Alleanza verdi e sinistra che «peggio del populismo c'è solo il cretinismo». E così sia. Quello che manca comunque è Giuseppe Conte e non è un caso. A Cernobbio, annunciato, non è proprio voluto venire. Il bello è capire perché. Ok, la scusa ufficiale è che doveva visitare Napoli nel pomeriggio, per riconoscere a Roberto Fico il ruolo di vassallo in Campania. Tutti insieme alle regionali, ma senza esagerare. Il campo largo è troppo largo. Il problema non è la fugace presenza di Calenda, la questione è sempre lui: Matteo Renzi da Rignano sull'Arno, maestro di imboscate. Conte le teme per saggezza popolare. Non è il solo, chiaramente. È che Matteo quando ci si mette

ci sa fare davvero e non c'è dubbio che il più efficace architetto del campo largo alla fine sia ancora lui. C'è la sua mano, magari subito e sofferta, anche nelle ultime mosse di Elly Schlein. La lenta tessitura per le regionali, dove si prende nota di una fragile unità ha un sapore fiorentino. È stato Renzi a convincerla a fare un passo indietro sulla riforma della legge elettorale, dove si intravedeva un patto tra leader per affrontarsi a viso aperto, da donna a donna. Tutto rimesso in discussione, perché con quella attuale il campo largo conta di vincere in buona parte dei collegi maggioritari del centro-sud. Questo significa che Giorgia non raggiunge la maggioranza al Senato. È esattamente quello che vuole Renzi, che gioca per la patta e per un premier tecnico se possibile di nome Mario. Siccome Conte non è uno sprovveduto tali cose le sa e il Matteo tessitore di intrighi non lo vuole vedere neppure da lontano. Il campo largo va bene, ma da attraversare rasando i muri. Il buon Conte teme, in fondo, quello che si potrebbe definire piano Zangrillo. Paolo Zangrillo è il ministro per la Pubblica amministrazione. È il capo della più grande

fabbrica italiana, quella in cui lavorano milioni di dipendenti statali. Cosa c'entra con il campo largo? Ne ha appena sfigurato uno, quello dell'unità sindacale, quello che negli anni Settanta sembrava l'inizio di una formazione di calcio, tipo Lama, Carniti, Benvenuto. Zangrillo ha firmato con la Cisl i contratti di Sanità, Difesa e Sicurezza. Poi con i dirigenti degli Enti centrali c'è stata la svolta: la Uil dice sì e dovrebbe farlo anche sulla scuola. La Cgil resta sola e la politica sindacale troppo campolarghesca di Landini si sta sgretolando. Conte quando vede Renzi si ricorda di questo: non voglio fare la fine di Landini. Il centro della sinistra è una palude minacciosa per l'uomo che si è mangiato i grillini: «Avanti popolo alla riscossa». E il reddito di cittadinanza addormenta il Sud.



Peso: 1-1%, 4-92%, 5-1%



Sotto,
il campo largo
a Cernobbio:
Carlo Calenda,
Elly Schlein,
Matteo Renzi
e Angelo
Bonelli, con
Luciano
Fontana,
direttore
del Corriere
A sinistra,
i ministri Paolo
Zangrillo e
Carlo Nordio
e Paolo
Gentiloni



Peso:1-1%,4-92%,5-1%

L'intervento al convegno del ministro Urso

«Il Paese va meglio grazie al governo»

«Lo spread è sotto i 90 punti, le agenzie di rating hanno dato sempre giudizi migliori, a fronte di una situazione europea in cui il giudizio è negativo. L'inflazione era al 12,6% e oggi siamo all'1,7%, sotto la media europea. I dati sulla Borsa di Milano dicono che cresce più delle altre, il rientro del deficit pubblico è sorprendente, i nuovi titoli di Stato vanno a ruba». Lo ha detto il ministro per le Imprese, Adolfo Urso (in foto) intervenendo al Forum Ambrosetti a Cernobbio. «Questo è frutto dell'affidabilità del gover-

no che significa coesione e unità di intenti», ha aggiunto. Il ministro ha lasciato la parola al collega Giorgetti in tema di manovra ma ha reso noto di aver incontrato il presidente di Confindustria, Emanuel Orsini, «per aprire un confronto in vista della sessione di bilancio. Un cantiere per realizzare alcune misure che noi e loro riteniamo fondamentali, tra cui un nuovo strumento per incentivare gli investimenti in innovazione delle imprese: uno strumento nazionale, continuati-

vo, strutturale e semplificato rispetto a Transizione 5.0, che rispetta le regole europee, e semplificato anche rispetto a Transizione 4.0».



Peso: 8%

L'INTERVENTO A VILLA D'ESTE

Giorgetti promette: «Basta sacrifici»

Il ministro esclude manovre correttive. E la platea di Cernobbio promuove l'esecutivo

Gian Maria De Francesco

■ «La legge di bilancio - ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, al Forum Teha di Cernobbio - era legge delle manovre correttive e dei sacrifici, la notizia è che quest'anno non serve nessuna manovra correttiva». Ancora: «Abbiamo adottato un metodo di serietà, responsabilità, prudenza che sta pagando un dividendo importante per i conti e

per le imprese. Siamo nel panorama europeo, quelli che stanno rispettando le regole in modo più puntuale. Continueremo in questa direzione».

servizi da pagina 4 a pagina 6



«Non serviranno manovre correttive»

Giorgetti: «Ad agosto voci da fantacalcio. L'Italia è la più in linea con le regole Ue»

Gian Maria De Francesco

nostro inviato a Cernobbio (Como)

■ Un calciomercato fatto di indiscrezioni, colpi veri e presunti, voci che scaldano l'estate e titoli di giornale. È questo il paragone scelto dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in video-collegamento con il Forum Teha di Cernobbio, per descrivere le tante ipotesi circolate sulla prossima legge di Bilancio. «Ad agosto e settembre, come per il calcio, c'è la manovra-mercato», ha ironizzato sottolineando che si tratta di «una serie pirotecnica di proposte fantasiose di cui il ministro non sa assolutamente nulla». Ma subito ha chiarito: l'attuazione delle proposte dipenderà esclusivamente dalla loro fattibilità e dalla compatibilità con i vincoli europei. E l'Italia, ha rivendicato, è tra i Paesi che rispettano «in modo più puntuale» il Patto di Stabilità, anche dopo averne contestato le regole.

Si proseguirà sulla strada tracciata. Nessuna deroga sul bilancio, nessun avventurismo sui conti. «Diversa-

mente rispetto agli anni scorsi, quando la legge di Bilancio era la legge delle manovre punitive, cioè dei sacrifici imposti agli italiani, la notizia è che quest'anno non serve nessuna manovra correttiva», ha spiegato perché «i conti stanno andando esattamente come previsto e la crescita sarà con ogni probabilità in linea con le stime che la indicano quest'anno allo 0,6%». Una novità rispetto al passato: la legge di Bilancio non sarà sinonimo di sacrifici imposti agli italiani. Segno che, almeno sul piano della disciplina di bilancio, l'approccio «serio, responsabile e prudente» adottato sta dando frutti.

Il ministro ha voluto sgombrare il campo anche da interpretazioni troppo allarmistiche sulle tensioni commerciali. Se da un lato i dazi Usa hanno reso più complesso l'export italiano, «il vero problema strutturale» è un altro: il disavanzo commerciale con la Cina e, più in generale, con l'Asia. «L'*overcapacity* cinese e la concorrenza a prezzi non remunerativi - ha rilevato - sono fattori che

minacciano la sostenibilità del nostro sistema industriale». Una riflessione che, a suo avviso, dovrebbe portare l'Europa a rivedere radicalmente le regole del commercio globale.

Sul tavolo ci sono però anche nuove sfide. La più pressante riguarda le spese per la difesa, da aumentare in seguito alle decisioni prese a livello europeo dopo l'escalation della guerra in Ucraina. Una scelta che pesa sui bilanci nazionali e che, ha avvertito Giorgetti, rischia di comprimere gli spazi per altri interventi. «È difficile spiegare ai cittadini - ha detto - che il Patto di Stabilità può essere derogato per la difesa e non per altre spese». Un tema che il governo intende affrontare chiedendo che l'aumento degli stanziamenti non si traduca solo in maggiori oneri, ma diventi anche un'opportunità industriale per il settore nazionale, in termini di occupazione.



Peso: 1-9%, 6-54%

Giorgetti ha rivendicato, infine, le misure già varate a sostegno dei redditi medio-bassi: circa 20 miliardi di riduzione del carico fiscale negli ultimi anni. Eppure, nonostante questi interventi, i consumi non hanno reagito come atteso. Colpa dell'incertezza globale, militare e commerciale, che ha spinto le famiglie a rispar-

miare più che a spendere. «C'è stata una propensione al risparmio indotta dalla paura», ha osservato.

Nessuna promessa roboante, dunque, ma l'impegno a «promettere poco e fare tanto», mantenendo i conti in ordine. Una filosofia che, secondo il ministro, trova conferma nella fiducia dei mercati e nel consenso politico

interno. La manovra, insomma, non sarà un'asta al rialzo come quella che il Psg voleva indire per cedere Kolo Muani alla «sua» Juve.

+0,6%

La crescita del Pil attesa per l'anno in corso. Giorgetti ha confermato la previsione del governo

+0,8%

La crescita annua delle vendite al dettaglio nei primi sette mesi 2025, un dato non esaltante

Il ministro dell'Economia: «Basta sacrifici per gli italiani, i conti sono a posto. Sì alle spese per la difesa se creano posti di lavoro»



PRUDENZA Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in collegamento con il Forum Teha



Peso:1-9%,6-54%

L'editoriale La sinistra viaggia unita verso il baratro

DANIELE CAPEZZONE

No, per una volta non si può davvero dar torto a Elly Schlein quando, con comprensibile soddisfazione, sottolinea l'oggettiva novità rappresentata da una coalizione di centrosinistra unita in tutte e sei le regioni chiamate al voto in questa stagione autunnale. Nell'ottobre 2022, quando il Pd

era sotto la gestione di Enrico Letta, lo schieramento alternativo al centrodestra si divise addirittura in tre porzioni alle elezioni politiche: da una parte il Pd con Avs e boniniani; dall'altra i grillini; dall'altra ancora i centristi. (...)

segue a pagina 2

Guerra all'Occidente e decrescita: dove vuole portarci la sinistra unita

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) E il centrodestra ebbe obiettivamente gioco facile a imporsi: sia per innegabile forza propria sia per disarticolazione altrui.

Stavolta, invece, con l'unica eccezione (sia detto a suo onore) di Carlo Calenda, tutti gli avversari di Giorgia Meloni si sono ammucchiati (*Libero* aveva da tempo previsto l'"ammucchiatissima"), e questo - a dispetto delle ironie che a volte accompagnano le parole e le azioni di Schlein - è un risultato che la segretaria del Pd può rivendicare (la sua famosa attitudine "testardamente unitaria"), e che realisticamente la porterà al successo elettorale almeno in tre regioni.

Pur senza drammi, il centrodestra farà bene a non sottovalutare questa novità. Se tutti gli avversari si mettono insieme, batterli numericamente - anche in una tornata politica nazionale - sarà tutt'altro che scontato nel 2027.

Per sovrammercato, il clima mediatico è quello che è: per contare i giornali non pregiudizialmente ostili al governo, le dita di una mano sono perfino troppe; e ne bastano ancora meno per contare i talk-show tv che da questa settimana non torneranno all'assalto di Palazzo Chigi con qualsiasi pretesto.

La previsione è fin troppo facile: ci attende un autunno non

semplice, tra guerre e un po' di preoccupazioni economiche, e quindi i soliti piromani della politica e dei media cercheranno di approfittarne. Il film lo conosciamo bene: il governo a fare il possibile, e gli altri - in una eterna ricreazione - a far casino nell'irresponsabilità più totale. Tutto (da Gaza alla prima rata del riscaldamento di casa, dall'Ucraina ai libri scolastici da acquistare per i ragazzi) verrà trasformato in corpo contundente da scagliare contro il governo in nome della (presunta) "rimonta" della sinistra.

Piazzette piene e piazze televisive roventi, un po' di sindacato e un po' di procure, qualche veleno sparso (quello in Italia non manca mai), e la creazione sistematica, direi quotidiana, di un clima di tensione e di negatività.

LA NARRAZIONE

Verrà narrata a reti quasi unificate la storia dell'alternativa di sinistra pronta e spendibile. Anzi, "bella, fresca e credibile", un po' come una Schlein insolitamente poetica ha descritto la candidatura di Roberto Fico in Campania: Francesco Petrarca era più misurato con la sua Laura...

E tuttavia? E tuttavia i diavoletti della propaganda rossa (e rigorosamente sfascista) fanno le pentole ma non i coperchi. Infatti, chiunque abbia conservato

un minimo di senso politico sa bene cosa manchi a Schlein. Per carità: in politica stare insieme è indubbiamente un valore, e la costruzione di un'alleanza è un risultato significativo. Ma per fare cosa? Per andare dove? Con quali obiettivi? Con quali orizzonti?

Ecco il punto: la neonata ammucchiatissima di centrosinistra o non ha uno straccio di intesa programmatica, oppure - quando ha idee condivise - si prepara allegramente a portare l'Italia in territori politici pericolosissimi. Parliamoci chiaro: l'unità si è realizzata proprio in virtù del fatto che il Pd, su ogni tema significativo, si è schiacciato totalmente sulle peggiori posizioni di grillini e Avs.

MOSCA E TEHERAN

In politica estera, questo è ormai chiaro, la comitiva di sinistra ci porterebbe più vicino a Pechino-Mosca-Teheran; in economia, su una linea di tasse e sussidi



Peso: 1-6%, 2-19%, 3-12%

di, con un tocco di "occupare è giusto", come abbiamo visto negli striscioni di sabato scorso a Milano in un tripudio di vipponi rossi; rispetto alla giustizia, si virerebbe su una linea assolutamente manettara; per ciò che riguarda l'energia e l'ambiente, si tornerebbe sulla linea del no a tutto (no nucleare, no fonti fossili, e poi ancora no, no, no); sulle infrastrutture, si retrocederebbe verso i veti e l'ostilità preconcepita a qualsiasi nuova realizzazione (tranne qualche pista ciclabile). E sull'immigrazione? Dentro tutti, non c'è nemmeno bisogno di spiegarlo.

Quanto alla sicurezza e al rapporto tra immigrazione illegale e crimine, la canzone la conoscete già: tutta "percezione", spiegherebbero i compagni.

Per carità, il centrodestra avrà pure le sue lentezze e qualche ti-

midezza. Ma ciò che ha garantito da quasi tre anni è una direzione di marcia condivisibile e saggia. Dall'altra parte, invece, ciò che si promette è una corsa a tutta velocità sull'autostrada dell'anti-Occidente e della decrescita.

Sarà bene che i media non asserviti alla sinistra inizino a porre il problema, giocando più all'at-

tacco che in retroguardia. Prima di ritrovarci Bonelli alla Difesa, Fratoianni all'Economia, Conte agli Esteri, la Boldrini delegata ai Servizi, la Albanese Commissaria Ue, e la Salis all'Edilizia popolare. Ma non vorremmo dare suggerimenti che qualcuno a sinistra potrebbe prendere in seria considerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,2-19%,3-12%

DOCCIA FREDDA A CERNOBPIO

Schlein bocciata in economia

Elly attacca le politiche del governo ma il 70% degli imprenditori respinge le sue proposte. La conferma dalla Borsa: quella italiana è fra le migliori d'Europa
Il ministro Giorgetti anticipa: «Per la prima volta la manovra non sarà correttiva»

SANDRO IACOMETTI, ENRICO PAOLI alle pagine 2-3

DOCCIA FREDDA PER ELLY

Effetto Schlein a Cernobbio L'80% degli imprenditori promuove il governo Meloni

La segretaria del Pd arriva al Forum dell'economia ma la platea la bocchia: il 70% giudica negativamente l'operato dell'opposizione, boom di consensi per Palazzo Chigi. Il Financial Times: la Borsa italiana tra le migliori d'Europa

ENRICO PAOLI

■ D'accordo, la platea del Forum di Cernobbio, composta da imprenditori e manager di primo piano delle grandi aziende, sarà pure parziale, se non addirittura di parte. Ma proprio perché la loro collocazione nel contesto socio economico del Paese è definita, il fatto che l'80% di loro giudichi positivamente l'operato del governo guidato da Giorgia Meloni (nel 2023 la percentuale era del 50,7%), è da considerarsi un fattore inatteso e particolarmente significativo, rassicurante per la nostra economia, essendo fra i più alti in assoluto degli ultimi anni.

Un dato di fatto, quello del

sondaggio realizzato dal Forum Teha Ambrosetti, con il quale si è ritrovata a fare i conti la segretaria del Pd, Elly Schlein, ospite dei lavori. Nonostante il lungo lavoro di preparazione mediatica messa in atto dagli spin doctor del Pd per la "salita" a Cernobbio, l'obiettivo era quello di trovare una linea di dialogo con gli imprenditori, l'inquilina del Nazareno non ha potuto far altro che registrare la sonora bocciatura in economia. Nemmeno rimandata a settembre, considerando le ricette proposte. «Stiamo costruendo un'alternativa solida e credibile, che ha le idee chiare su dove intervenire per far ripartire il Paese: salario minimo e costi energia», ha detto la segretaria del

Pd, gelando la platea. La pancina del Paese, quella che investe e produce, si fida dell'esecutivo in carica (solo il 3,4% della platea del Forum giudica «molto positivamente» l'azione dell'opposizione), mentre diffida delle ricette messe in campo dal centrosinistra. Il governo «ha consenso tra gli imprenditori perché le opposizioni fanno proposte stravaganti», sibila il leader di



Peso: 1-19%, 2-61%, 3-4%

Azione, Carlo Calenda, parlando a margine del Forum Teha, commentando la proposta rilanciata dal co-portavoce di Alleanza Verdi Sinistra, Angelo Bonelli, sul tassare gli extra profitti delle banche. «La Robyn Hood Tax, la tassa sulle banche, ma quante volte l'avete fatto a Cernobbio parlando di queste cose? Hanno mai funzionato? No», rimarca l'ex ministro. Difficile dargli torto.

D'altronde i numeri del sondaggio, così testardi nella loro schiettezza, non lasciano margini a dubbi o interpretazioni. Degli oltre 200 fra manager e imprenditori intervistati, in una scala da 1 a 9 (da molto negativamente a molto positivamente), più dell'80% giudica positivamente l'operato del governo Meloni, a metà mandato. Rispetto alle opposizioni, l'operato è giu-

dicato negativo da un'ampia maggioranza, pari a oltre il 70%. In particolare la maggior parte dei voti, il 35,7% si concentra su un 7, mentre un 21,4% si ferma sul 6, sulla sufficienza, il 16,1% da il voto 8 e l'8,9% il giudizio migliore, "molto positivo". Solo un 3,4% dei presenti giudica "molto positivamente" l'operato dei partiti dell'opposizione. Un dato che il leader di Iv, Matteo Renzi, commenta ironicamente: Vorrei parlare con chi ha votato quel 3,4% di "molto positivo". Attenzione ai sondaggi», sottolinea l'ex premier, «io mi ricordo bene i giudizi positivi della platea di Cernobbio sui miei referendum, che poi mi sono rimasti sul collo». La storia non si ripete mai uguale, come sosteneva Mark Twain, in antitesi al pensiero di

Karl Marx, per il quale la storia si ripete sempre due volte.

Ma se la testardaggine dei numeri del sondaggio di Cernobbio non basta a rendere plastica la bocciatura della Schlein, attaccata come l'edera all'idea che «l'unico interventismo, in economia, di questo governo che abbiamo visto è sul risiko bancario», in soccorso arrivano le cifre, ancor più bastarde, elaborate da un'analisi del *Financial Times*. Per l'eminente quotidiano economico-finanziario britannico i mercati azionari dell'Europa meridionale stanno superando quelli del resto del continente, grazie ad un clima di rinnovato entusiasmo per gli asset europei. In particolare, gli indici azionari di Grecia, Italia e Spagna, «Paesi che

più di dieci anni fa erano l'epicentro della crisi del debito della regione», quest'anno hanno superato quelli più grandi di Germania e Francia. Non solo. Sono i Paesi centrali, Germania e Francia, ad aver ottenuto «risultati deludenti in termini di crescita del Pil», spiega David Zahn, responsabile del reddito fisso europeo presso Franklin Templeton. «Da un punto di vista del bilancio, stanno andando davvero bene», sottolineando la riduzione dei deficit di bilancio in Italia, Spagna, Portogallo e Grecia. Qualcuno avvisi la Schlein. Sta di fatto che la stabilità politica, garantita dal governo, rappresenta il fattore che più degli altri sposta il consenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra la platea del Forum "Teha" di Cernobbio (Como), durante un incontro che si è tenuto ieri durante la terza giornata. A destra la segretaria del Pd Elly Schlein ieri a Cernobbio (LaPresse)



Peso:1-19%,2-61%,3-4%



L'ASSE GIALLOROSSO Il campo largo è solo un inganno

FRANCESCO DAMATO

Con tutto quello che accade nel mondo, pur a tanta distanza apparente da noi, a 2.300 chilometri da Kiev, 2.340 da Gaza, 2.400 da Mosca 7.200 da Washington. 8.240 da Pechino, la segretaria del Pd Elly Schlein non è mai stata felice come

in questi giorni. Anche più di due anni fa, quando riuscì forse a sorprendere anche se stessa (...)

segue a pagina 10

Alleanza Pd-M5S-Avs L'asse giallorosso sulle Regionali nasconde le tante spine in politica estera

segue dalla prima

FRANCESCO DAMATO

(...) arrivando al vertice del maggiore partito di opposizione, sostenuta più dagli esterni che dagli interni, più dai passanti che dagli iscritti. Che le avevano preferito Stefano Bonaccini.

La Schlein è ormai fuori dai panni, senza tuttavia regalarci o infliggerci la sua nudità, perché in "tutte" le sei regioni in fila per il rinnovo autunnale delle loro amministrazioni, lei è riuscita a predisporre, con tanto di candidati alle presidenze, il cosiddetto campo largo dell'alternativa, che vorrebbe essere anche nazionale, al go-

verno di centrodestra guidato da Giorgia Meloni. «Fatevene una ragione», ha gridato alla premier e alleati, che avrebbero finito di giocare e vincere sulla sinistra e dintorni a causa delle sue divisioni.

Gli accordi, almeno quelli nominali, pur mettendo nel conto la componente più lontana e sofferente, che è quella di Carlo Calenda, sono stati possibili per i loro confini locali. Se nelle trattative si fosse solo affacciata



Peso: 1-4%, 10-31%

la politica estera, in modo concreto e non generico o retorico come l'invocazione alla pace, le intese sarebbero mancate tutte. Come mancherebbero, a dispetto della fiducia, delle scommesse e delle dita alzate della Schlein, a livello nazionale. Almeno su questo la Schlein dovrebbe convenire. E non alzare le spalle, come fa da mesi, fra le rasoiate di protesta dell'ex senatore, capogruppo, tesoriere del Pd Luigi Zanda. Che prima ha chiesto addirittura un congresso anticipato per definire la politica estera del partito, poi un mezzo congresso come sarebbe la solita assemblea di tema, infine una riunione quanto meno della direzione al Nazareno. Non ottenendo naturalmente nulla, e mettendosi in paziente, martirologica attesa dell'appuntamento che la segretaria e i suoi astuti consiglieri, prendendo il peggio delle vecchie abitudini democristiane e comuniste, ha dato a tutti dopo cioè le elezioni regionali, con la forza che spera di ricavarne.

Intanto all'interno del cosiddetto campo largo, contestato da Giuseppe Conte già nella sua denominazione,

preferendogli il campo "giusto", affollato di "progressisti indipendenti", anche l'uno dall'altro, lo stesso Conte da secondo per nulla rassegnato incassa politicamente qualcosa ogni giorno e si allena alla resa dei conti finale, se e quando arriverà. Cioè quando, prima o dopo le elezioni politiche generali per il rinnovo delle Camere, secondo i tempi e le procedure dell'ennesima nuova legge elettorale di cui si occupano per ora solo i retroscenisti, lo stesso Conte e la Schlein potranno o dovranno giocarsi la carta intestata di Palazzo Chigi, se non vi dovesse essere confermata Giorgia Meloni, magari per il successivo salto al Quirinale. Dove si attende l'arrivo della prima donna Presidente dalla nascita della Repubblica. In sede regionale, cioè locale, per tornare all'argomento di partenza, che è lo scenario internazionale, la cosiddetta geopolitica, i problemi più spinosi che hanno dovuto affrontare Schlein, Conte, Bonelli, Fratoianni, Renzi, Calenda e loro delegati sono stati al massimo quelli di qualche inceneritore da ereditare o demolire e della lotta ridotta del reddito di cittadinanza.

Nessuna regione, almeno sino ad ora, salvo una ulteriore riforma del titolo quinto della Costituzione, dispone di un dipartimento o assessorato alla Difesa, da convertire eventualmente in Guerra, sempre con la maiuscola, come ha appena fatto Trump negli Stati Uniti col Pentagono mandando un usciere e cambiare la targa alla porta del competente segretario di Stato. E saldando così i conti col presidente cinese gonfiatosi ulteriormente godendo la parata di Pechino. Molto piaciuta anche all'ospite italiano che era l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema, l'unico comunista italiano -o post comunista- giunto a suo tempo a Palazzo Chigi.



Peso:1-4%,10-31%

➔ COSA SERVE ALLA UE

Scudo spaziale per fermare i missili di Putin

MIRKO MOLteni

La guerra in Ucraina sta suonando la sveglia per le nazioni d'Europa, che temono la minaccia potenziale costituita dagli sciame di droni, sempre più numerosi, sfoderati dalla Russia, oltre che di altri

sistemi come i missili da crociera, che spesso viaggiano a bassa quota, (...)

segue a pagina 12

LA STRATEGIA DI PREVENZIONE

Ecco che cosa ci vuole per fermare gli attacchi di Putin contro l'Europa

Gli investitori valutano i piani industriali da finanziare in base all'efficacia e scelgono i droni a bassa quota più economici degli obiettivi da abbattere

segue dalla prima

MIRKO MOLteni

(...) e quelli ipersonici. L'urgenza è tanto più sentita quanto più l'esperienza ucraina ha dimostrato che le difese aeree possono essere soverchiate da un gran numero di ordigni a basso costo, se la produzione delle munizioni antiaeree è insufficiente. Perciò, come segnalato dal *Financial Times*, molti grandi investitori di venture capital, tra cui Lakostar, Lux Capital, Accel e

Spark Capital, si stanno muovendo per finanziare aziende europee che propongono in particolare piccoli droni da intercettazione in grado di abbattere altri droni o perfino missili da crociera e che soprattutto siano economici e fabbricabili in massa.

S'è parlato di un corrispettivo europeo, tuttora in gestazione, dell'Iron Dome israeliano, anche se il paragone non è corretto dato che i sistemi ebraici si affidano a missili e laser, anziché a droni. Ma il segmento del-

la difesa a bassa quota da questi ordigni potrebbe essere in pochi anni presidiato.

Fra gli esempi, almeno tre spiccano. In Svezia la Nordic Air Defence ha raccolto 4,4 milioni di dollari per sostenere la fase iniziale di sviluppo del suo drone intercettore Kreuger 100, molto piccolo e compatto, a pro-



Peso: 1-4%, 12-56%

pulsione elettrica e in grado di essere lanciato da un singolo soldato, tramite una sorta di lanciagranate. Appena sparato, apre le pale pieghevoli dell'elica nella coda e arriva a toccare 270 km/h, abbastanza per raggiungere i droni russo-irani Shahed. In Germania, invece, la ditta Tytan Technologies ha raccolto finora 15 milioni di euro per aumentare la produzione del suo Tytan Interceptor, di cui alcuni esemplari sono già stati usati in Ucraina per abbattere i droni russi.

COSTI CONTENUTI

È un aeroplanino bimotore lungo poco più di un metro, che decolla verticalmente con la coda posata al terreno, per poi assumere l'assetto di volo. Porta una testata esplosiva di 1 kg e avrebbe una velocità massima compresa fra 250 e 300 km/h, con un raggio d'azione da 15 a 20 km.

La filosofia alla base dell'ordigno è stata così spiegata al *Financial Times* dal manager di Tytan, Max Enders: «L'Europa ha un divario di capacità. Il vecchio paradigma occidentale di sparare missili molto costosi a questi droni ad alto rapporto costo-efficacia che si

rinnovano costantemente, sta fallendo in Ucraina. Noi di Tytan pensiamo di usare componenti disponibili in commercio o fatto con la stampa 3D, insieme a intelligenza artificiale capace di rilevare, classificare e intercettare i suoi bersagli. Lo scopo è sempre di essere più economici di ciò che stiamo abbattendo».

Similmente si è mossa la nuova azienda britannica Cambridge Aerospace, una start-up che ha raccolto recentemente ben 100 milioni di dollari e alla cui presidenza siede nientemeno che l'ex-ministro della Difesa inglese Grant Shapps, in carica fra 2023 e 2024. La ditta sta realizzando i droni Skyhammer e Starhammer, spinti da motori a razzo, che supererebbero una velocità di 700 km/h, con un'autonomia di almeno 30 km. Prestazioni che, con un margine di miglioramento, potrebbero renderli capaci di colpire non solo droni d'attacco, ma anche missili da crociera non supersonici. Il capo operativo di Cambridge Aerospace, Steven Barrett, anticipa che l'azienda è già in contatto con alcuni governi, non citati, e spiega che per abbattere i costi «abbiamo identificato i componenti più costo-

si, e dove possibile li fabbrichiamo noi, ad esempio i motori a razzo». Oltre alle iniziative concentrate sul segmento della difesa aerea diffusa e a bassa quota, ma l'Europa si muove anche per aumentare le difese contro i missili. Importante è il continuo sviluppo da parte del consorzio franco-italiano MBDA-Thales, a cui partecipa il gruppo Leonardo, del missile antiaereo e antimissile Aster 30, lanciabile da navi, ma anche da terra coi sistemi SAMP/T. Alle versioni base con raggio d'azione di 120 km e velocità massima di Mach 4,5, cioè quattro volte e mezza quella del suono, circa 5.500 km/h, si stanno aggiungendo i nuovi Aster 30 Block 1NT, per New Technology, studiato per abbattere missili balistici a medio raggio con gittata da 1500 km, e l'ancor più ambizioso Aster 30 Block 2 BMD, per Ballistic Missile Defense, che dovrebbe ingaggiare missili da 3.000 km di gittata e dalla testata manovrabile.

VETTORE IPERSONICO

Sono evoluzioni ottimali vista la recente ripresa della

corsa ai missili a medio raggio, che da parte della Russia ha visto l'introduzione in servizio del nuovo insidioso Oreshnik, con ogiva multipla a 6 testate.

Ancora agli inizi, ma promettente, sembra inoltre un progetto europeo per un missile intercettore ipersonico, cioè con velocità superiore a Mach 5, in grado di centrare ordigni parimenti ipersonici. È il programma European Hypersonic Defence Interceptor, alias EU HYDEF, finanziato dall'UE grazie al Fondo europeo per la Difesa e che vede coinvolti Germania, Norvegia, Polonia, Belgio e Spagna con l'obiettivo di arrivare a disporre di questo sistema difensivo entro il 2035.

LA SFIDA TECNOLOGICA

Per neutralizzare gli shahed iraniani la Svezia produce i Kreuger 100

I SISTEMI DI PUNTAMENTO

L'intelligenza artificiale aiuta a identificare e colpire i bersagli



Peso: 1-4%, 12-56%



I tecnici della Tytan Technologies con il loro Interceptor

Le difese antimissili dell'Occidente

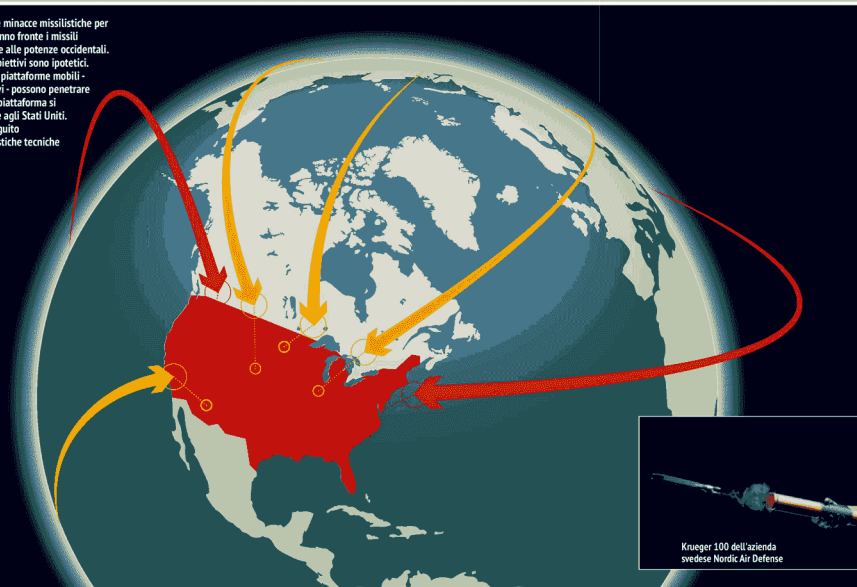
ALTISSIMA QUOTA, STRATOSFERA E SPAZIO

	GROUND BASED INTERCEPTOR
Lunghezza	16,6 metri
Velocità massima	oltre 27.000 km/h
Quota massima	oltre 200 km
Raggio d'azione	3.000 km
	THAAD
Lunghezza	6,2 metri
Velocità massima	10.000 km/h
Quota massima	150 km
Raggio d'azione	200 km
	ARROW 3
Lunghezza	7 metri
Velocità massima	segreta, si stima fra 10 e 15.000 km/h
Quota massima	oltre 100 km
Raggio d'azione	2.400 km



Tytan Interceptor della ditta tedesca Tytan

Sono raffigurate alcune minacce missilistiche per il territorio Usa a cui fanno fronte i missili antimissili in dotazione alle potenze occidentali. I punti di lancio e gli obiettivi sono ipotetici. I missili provenienti da piattaforme mobili - aerei, sottomarini e navi - possono penetrare più in profondità se la piattaforma si avvicina maggiormente agli Stati Uniti. I numeri riportati di seguito riguardano le caratteristiche tecniche dei dispositivi

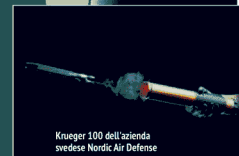


MEDIO-ALTA QUOTA

	ASTER 30
Lunghezza	5 metri
Velocità massima	5.500 km/h
Quota massima	20 km
Raggio d'azione	120 km
	DAVID'SLING/STUNNER
Lunghezza	4,6 metri
Velocità massima	8.000 km/h
Quota massima	20 km
Raggio d'azione	300 km

MEDIO-BASSA QUOTA

	PATRIOT PAC-3
Lunghezza	5,2 metri
Velocità massima	6.170 km/h
Quota massima	24 km
Raggio d'azione	120 km
	IRON DOME/TAMIR
Lunghezza	3 metri
Velocità massima	2.500 km/h
Quota massima	10 km
Raggio d'azione	70 km
	ASTER 15
Lunghezza	4,2 metri
Velocità massima	3.500 km/h
Quota massima	13 km
Raggio d'azione	oltre 50 km



Krueger 100 dell'azienda svedese Nordic Air Defense

WITHUB



Peso:1-4%,12-56%

LA PROPOSTA PER LA REGIONE CAMPANIA ALLA PRESENTAZIONE A NAPOLI DEL CANDIDATO DEL CENTROSINISTRA CONTE LANCIA CON FICO IL PATTO SOCIALE

Il leader M5S: qui dopo aver lavorato in silenzio. Le parole d'ordine: partecipazione e rinnovamento



Foto di gruppo dopo la manifestazione con Conte, Fico e Manfredi

Conte lancia Fico «La parola d'ordine è partecipazione»

► Il leader M5S a Napoli: «Qui dopo aver lavorato in silenzio»
La proposta del candidato: «Un patto sociale con le imprese»

IL CASO Adolfo Pappalardo

La lunga marcia del grillino Roberto Fico verso palazzo Santa Lucia inizia dai Quartieri spagnoli. Un luogo scelto non a caso: qui nella Napoli più popolare dove l'M5s piantò, ed ha ancora ben salde, le sue radici. E nei vicoli, tra i turisti in giro sotto la calura settembrina, spuntano le bandiere grilline. Sperando in quel reddito di cittadinanza in salsa regionale che pure ci sarà nel programma. «Andremo avanti guardando sempre i più deboli, chi sta male, chi ancora oggi non riesce a mettere il piat-

to a tavola. I nostri meccanismi partiranno da qui, lavorando su un nostro patto sociale», dirà non a caso l'ex presidente della Camera. «Nello spirito dei Cinque Stelle c'è mettere in campo politiche redistributive nei confronti di chi ne ha più bisogno. In Calabria lo abbiamo chiamato sostegno di dignità ma non siamo legati a modelli del passato: vogliamo migliorare e rendere più efficiente lo strumento legandolo alle politiche attive del lavoro che passano dalle Regioni», aggiunge dopo l'ex premier Giuseppe Conte, attento soprattutto a non rubare la scena a Fi-

co nel giorno della sua presentazione ufficiale.

IL PALCO
Un lungo applauso accoglie Fico appena varca il chiostro, af-



Peso: 1-10%, 2-63%, 3-21%

follatissimo, della fondazione Fokus per la presentazione ufficiale. Accanto a lui Conte. «Grazie Napoli, grazie Campania», dice l'ex premier. «Finalmente è arrivato il momento per cui abbiamo lavorato in silenzio in queste settimane», aggiunge prima di ringraziare tutta la comunità grillina «per aver lavorato ad un obiettivo condiviso: un governo serio e largo per la Campania». Altri applausi. E altre urla da stadio («Roberto, Roberto») che costringono Conte a stopparsi. E poi a Manfredi «Gaetano ha dato una grandissima mano. Grazie a Pd, Avs, alle forze moderate, a chi si è unito in questo cammino e per la mano che ha dato sin dall'inizio. Compreso tutte le forze politiche. Adesso - guardando Fico che è accanto - tocca a te andare avanti». «In questi giorni sono stato travolto da un affetto incredibile», esordisce lui. «Ringrazio il sindaco di Napoli e tutte le forze politiche che ci sostengono. Dobbiamo guardare al futuro e nessuno basta a se stesso: dobbiamo mettere assieme le parti più sane della socie-

tà. E sarà la partecipazione che ci porterà alla vittoria in Campania. Per prima cosa terremo a mente il diritto alla salute, rafforzando la medicina territoriale. E la mobilità, in particolare per le aree interne». E ancora: «Lavoreremo a un programma condiviso per i campani». Per questo «faremo dei tavoli di coalizione per sviluppare i temi del futuro della Campania. Saremo in ogni luogo in cui verrà richiesta la nostra presenza, non ci saranno palchi dall'alto ma cercheremo di essere pancia a terra sul territorio con parola d'ordine partecipazione». All'inizio l'ex presidente parte piano, quasi timido, sicuramente molto

emozionato, rispetto ad una platea che forse non si aspettava. Poi si carica, alza il tono della voce, a va avanti con il passo di un comizio: è iniziata davvero, finalmente, la sua campagna elettorale dopo un'estate in cui è stato costretto a girare mezza Campania nelle inusuali vesti di candidato non candidato. Tutto archiviato per la gioia della comunità grillina che ieri pomeriggio era tutta qui. E mette dei punti in chiaro. Anzitutto massima attenzione sui nomi nelle liste della coalizione: «Tutto ciò che dovremo fare sarà contraddistinto dalla parola etica. Per questo, proporrò un protocollo di legalità ed un codice etico per far sì che ci siano liste pulite. Ma io so che è nelle corde della nostra coalizione». E una parola, ripetuta più volte, che è garanzia per tutto lo schieramento: «Collegialità». Per il programma ed i prossimi 5 anni a Santa Lucia se le urne daranno la vittoria ad un nome targato Pd-M5s.

IL PATTO SOCIALE

«Dobbiamo in tutti modi aiutare le persone che sono in difficoltà. Il reddito con il governo Conte è stato uno strumento senza dubbi eccezionale che il governo Meloni ha levato immediatamente, ma detto questo noi dobbiamo trovare formule importanti che possano aiutare le persone. Da oggi - spiega Fico - procediamo guardando sempre i più deboli, chi sta male, chi ancora oggi non riesce a mettere il piatto a tavola. I nostri meccanismi partiranno da questo, lavorando su un nostro patto sociale con le imprese per avere un valore aggiunto sociale, non solo profitto ma anche valore sociale. Partiamo dal concetto fondamentale che è quello della partecipazione e della condivi-

sione. Oggi le tematiche sono così complesse e dobbiamo lavorare insieme per poter godere tutti i cittadini campani. Abbiamo un'alleanza forte, coesa e a strettissimo giro iniziamo a lavorare sulla sintesi del programma che già i partiti in questi mesi hanno elaborato».

Poi a margine, sempre con Conte di fianco, Fico sottolinea meglio il suo pensiero. A cominciare da quella frase sul chiudere il l'inceneritore di Acerra che nemici, e anche alleati, usano contro di lui. «Le linee europee e non solo ci dicono che dobbiamo aumentare la raccolta differenziata, che dobbiamo migliorare la raccolta dell'umido ed è chiaro che nell'immediato è impossibile chiudere il termovalorizzatore di Acerra. Nessuno ha mai detto specificamente questa cosa ma la tendenza è produrre meno rifiuti, differenziare più rifiuti e riuscire a rendere operativi tutti gli impianti possibili per la popolazione campana». E rassicura sui rapporti con De Luca: «Sicuramente mi vedrò con il futuro segretario del Pd della Campania Piero De Luca. L'ho già sentito al telefono. Stiamo lavorando tutti insieme per costruire un programma e costruiremo un'agenda condivisa che sarà il nostro programma alle elezioni regionali». Insomma, la parola d'ordine è chiudere tutte le tensioni passate. E cosa dice a quei militanti grillini delusi per il patto con De Luca? «Finalmente possiamo fare le cose di cui parliamo da anni...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EX PRESIDENTE
DELLA CAMERA:
PROGRAMMA
CONDIVISO, PRIORITÀ
ALLA MOBILITÀ
E ALLA SALUTE**

**APPLAUSI E CORI
DALLA COMUNITÀ
CINQUESTELLE
«UN CODICE ETICO
COSÌ LE NOSTRE LISTE
SARANNO PULITE»**





FOTO DI GRUPPO
Conte, Fico e Manfredi
con politici e sostenitori del
candidato di centrosinistra
NEAPHOTO/A. GAROFALO



Il centrodestra/ L'intervista

GASPARRI: ALLARGARE LA COALIZIONE NOI PROPONIAMO UN CIVICO

La decisione sulla Campania
può essere slegata
dal Veneto e dalla Puglia
Inattuabili le proposte di Fico

Dario De Martino a pag. 4



L'intervista Maurizio Gasparri

«Allargare la coalizione con un candidato civico»

► Il senatore di Forza Italia: un profilo che porti un valore aggiunto allo schieramento non possiamo aspettare fino a metà ottobre. Fico? Le sue proposte sono irrealizzabili

Dario De Martino

Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di Forza Italia, le Regionali si avvicinano sempre di più e nel centrodestra mancano ancora i candidati in tre Regioni. Che tempi immagina per la scelta?
«I tempi sono più che maturi. È vero che la data delle elezioni non è stata ancora formalizzata. È vero che il tempo burocratico non è ancora scaduto. Ma il tempo politico spinge a trovare una soluzione e a una sintesi in tempi brevi. Non possiamo permetterci di aspettare metà ottobre. Mi auguro che con la chiusura del quadro a sinistra, porti a una chiusura del cerchio anche nel centrodestra. Mi auguro che Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini

si incontrino e trovino presto una quadra».

Aver scelto i candidati in anticipo avvantaggia il centrosinistra in campagna elettorale?

«La campagna elettorale è già avviata. Noi, per quanto riguarda la Campania, stiamo organizzando, con il nostro segretario regionale Fulvio Martusciello, un appuntamento nazionale di Forza Italia dal 26 al 28 settembre a Telese. È chiaro, però, che sarebbe tempo di sciogliere il nodo del candidato nei tempi più brevi possibili così da iniziare la campagna elettorale anche con il candidato presidente».

In ballo c'è la questione Veneto, quella più dibattuta, e le scelte in Campania e in Puglia. Le questioni sono

necessariamente legate?

«Io credo che la questione campana possa essere affrontata a prescindere dalle altre due Regioni».

Come? Per Forza Italia il candidato migliore è ancora un profilo civico?

«Sì, secondo noi la scelta migliore è una soluzione che venga dalla società civile perché riteniamo che così si possa



Peso: 1-3%, 4-40%

allargare il perimetro della coalizione e sfidare al meglio un centrosinistra che si presenta con una coalizione unita solo dai numeri e un candidato incompetente».

Ma non tutti sembrano convinti su un profilo civico e non sono mancate le scaramucce in questi mesi.

«Noi siamo uniti non dai numeri ma da un progetto di Governo. A livello nazionale e a livello locale. E questo è l'unico punto certo. Per sfidare l'apparato di centrosinistra, però, dobbiamo sbrigarci e fare una scelta che guardi alla società civile. È necessario accantonare gli egoismi di partito e individuali. Per una scelta vincente bisogna allargare il campo, coinvolgendo anche amministratori ed esponenti della società civile. Per questo il mio appello a tutti è a non anteporre l'ambizione personale agli interessi della coalizione e del territorio. Chi insiste a proporsi deve dimostrare di essere portatore di un valore aggiunto per guardare anche all'area centrista. E noi riteniamo, ribadisco, che queste qualità si possano rintracciare in un profilo civico».

Il centrosinistra si presenta unito in tutte le Regioni. È un qualcosa che vi preoccupa?

«È chiaro che la sinistra non è scomparsa. Non bisogna mai

dare nulla per scontato. Ma hanno dei leader incompetenti e si uniscono, come hanno fatto tante volte in passato, soltanto mettendo insieme i numeri e non una visione di Paese. Come faranno, penso proprio al caso Campania, i riformisti a stare con chi vuole chiudere il termovalorizzatore o proporre l'infattibile reddito di cittadinanza regionale?».

Ritiene che la coalizione di centrosinistra non riesca ad essere unita?

«L'apparato politico-clientelare che ha governato fino ad ora si è unito all'incompetenza dei Cinque stelle, tutto qui. Grazie a un accordo familistico che ha portato Piero De Luca alla segreteria del Pd campano ridicolizzando gli esponenti della sinistra che volevano fare la rivoluzione. Saranno costretti a fare i paggetti del figlio del governatore uscente».

Il suo giudizio su Fico sembra essere particolarmente negativo.

«Io lo ricordo solo per la sceneggiata con cui si presentò in pullman a Montecitorio per poi ricorrere, dalla seconda volta e come è normale fare, all'auto blu. Per il resto, nonostante gli alti incarichi, non ha alcuna esperienza amministrativa. E le sue proposte sono inattuabili».

Cioè?

«Il reddito di cittadinanza

regionale che già stanno proponendo i candidati del Movimento 5 Stelle in altre Regioni è inattuabile, non ci sono i fondi. E noi, comunque, puntiamo sulla crescita economica e sull'occupazione, abbiamo creato più di un milione di posti di lavoro da quando siamo al Governo. Per non parlare del fatto che ha detto di voler chiudere il termovalorizzatore di Acerra. Rischiamo di ritrovarci con l'immondizia fino ai piani alti dei palazzi come nell'era Bassolino, quando solo l'intervento di Berlusconi risolse la situazione, salvando Napoli e l'Italia da una vergogna che non meritavano. Pensare che la Campania finisca nelle sue mani sarebbe davvero triste. L'augurio e l'obiettivo che ho è che il centrodestra riesca a schierarsi come si deve in campo per tornare a governare la Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ACCANTONIAMO
GLI INDIVIDUALISMI
LA DECISIONE
SULLA CAMPANIA
PUÒ ESSERE SLEGATA
DA VENETO E PUGLIA**



SENATORE Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia al Senato



Peso: 1-3%, 4-40%

«Nessuna manovra correttiva»

► Il ministro Giorgetti a Cernobbio: l'impatto dei costi per la Difesa è da valutare, ma conti in ordine. Gli imprenditori del Forum promuovono il governo: voto positivo dall'80%. Schlein: salario minimo

Capone, Guasco e Pigliautile
alle pagg. 6 e 7

Difesa, Giorgetti avverte: valutare l'impatto dei costi Ma niente legge correttiva

► Il ministro a Cernobbio: «Le nostre industrie militari contribuiscano o aggravi di spesa senza ritorno di occupati. Le notizie estive sulla Manovra? Fantasiose come il calciomercato»

LA FINANZIARIA

dalla nostra inviata

CERNOBBIO (COMO) La politica del rigore, afferma, dà i suoi frutti. «Nel panorama europeo siamo forse quelli che, dopo avere contestato e argomentato rispetto alle nuove regole europee, le stanno rispettando in modo più puntuale e continueremo in questa direzione», la prima considerazione del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Una linea impostata sulla disciplina che si rifletterà anche sulla prossima manovra finanziaria. Che non sarà correttiva, anticipa il ministro, non imporrà restrizioni né tagli «perché i conti stanno andando esattamente come avevamo previsto». Ma c'è un'incognita: l'impatto dell'aumento delle spese militari è «ancora da valutare».

RESPONSABILITÀ

Giorgetti chiude la tre giorni di confronto al forum Te-ha, sulle rive del la-

go di Como manager, industriali e banchieri hanno discusso dei grandi temi che aziende e politica dovranno affrontare nell'immediato. Il governo Meloni si appresta a varare la sua quarta legge di bilancio, entro il 20 ottobre l'esecutivo dovrà trasmettere alla commissione Ue il Documento programmatico. «Come sempre fatto in questi tre anni, lavoro in modo serio e pragmatico in base ai dati disponibili. Abbiamo adottato un metodo di serietà, responsabilità, prudenza che sta pagando un dividendo importante per i conti e per le imprese», spiega. Quindi, «se per tanti anni ci siamo abituati a una legge di bilancio che era quella dei sacrifici imposti agli italiani, la notizia è che oggi non serve manovra correttiva, perché i con-

ti stanno andando meglio del previsto». L'incremento del Pil sarà dello 0,6%, conferma Giorgetti: «L'economia ha subito qualche rallentamento, ma anche di questo ne avevamo tenuto conto e ci aveva consigliato di ridimensionare la crescita», ora «ritengo che le nostre previsioni potranno essere accolte». Sui contenuti il ministro non fornisce dettagli. «Durante l'estate, come sempre avviene, c'è una serie di proposte più o meno interessanti, alcune sicuramente stimolanti, alcune fantasiose, altre con una certa verosimiglianza, però di tutte queste il ministro responsabile per la relazione del bilancio sa molto poco o nulla», puntualizza. «Ammetto la mia ignoranza – sorride rivolgendosi alla platea – lo dico in termini ironici, come c'è il calciomercato durante il mese di agosto, con notizie più o meno verosimili di scambi e di acquisti gio-



Peso: 1-7%, 6-53%

catori, c'è anche una "manovra mercato", in ogni caso «per serietà penso che il governo debba parlare quando c'è un quadro di insieme e si è delineata una lista di priorità su cui intervenire». Comunicazione ridotta all'osso, dunque, nessuna concessione ai temi che animano il dibattito politico ed economico come

la tassa sugli extraprofitti delle banche o i buyback azionari. Tanto che anche il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini discute dei temi caldi fuori dalla sala e vantando «un canale diretto con colui che è stato riconosciuto come il miglior ministro dell'Economia al mondo» assicura che «non gli chiederemo di fare il passo più lungo della gamba, però di proseguire sulla via della semplificazione e quindi la flat tax, il forfettario sia per gli autonomi che per i dipendenti e poi la pace fiscale con la rottamazione delle cartelle esattoriali». Ma quando si rivolge alla platea di Cernobbio, Salvini mette le mani avanti: «Sulla manovra non di-

co nulla, lascio la parola al collega Giorgetti».

LE FAMIGLIE

Il titolare dell'Economia ragiona sulle mosse già definite, a cominciare dagli ulteriori interventi fiscali «significativi» a favore delle famiglie: «Stiamo lavorando seriamente per rendere compatibile questo percorso con gli impegni in termini di spesa», fa sapere. Dovranno essere conciliabili con le regole europee e misurarsi con un'altra variabile «asso-

lutamente detestabile»: l'escalation della guerra tra Russia e Ucraina. La conseguente richiesta di aumento delle spese per la difesa «implica una maggiore pressione sui conti pubblici, che dobbiamo valutare. Speriamo che non comprometta i nostri obiettivi in termini di politica economica e di politica in senso lato», l'auspicio di Giorgetti. Che, a proposito degli impegni finanziari per la difesa, preme affinché inter-

vengano le aziende del settore: «Al dovere assunto a livello internazionale deve affiancarsi uno sforzo significativo dell'industria della difesa nazionale», esorta. Il ministro riconosce che si tratta di un'impresa «quasi improvvisata e titanica», tuttavia le imprese devono poter contribuire, «altrimenti tutto si traduce in aggravio sulla finanza pubblica senza ritorno di produzione e occupati in Italia». Questo, ribadisce, è «un altro elemento su cui abbiamo sollecitato anche le società partecipate da parte dello Stato in termini di impegni». Lo stanno facendo tutti i Paesi occidentali, «deve avvenire inevitabilmente anche da noi».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«RESPONSABILITÀ,
SERIETÀ E PRUDENZA
STANNO PAGANDO UN
DIVIDENDO IMPORTANTE
PER I CONTI
E PER LE IMPRESE»**



**L'INTERVENTO
DEL MINISTRO
DELL'ECONOMIA**

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti è intervenuto ieri in collegamento con il Forum Ambrosetti



Peso: 1-7%, 6-53%

Colloquio con il ministro del Lavoro

Calderone: «Un “Reddito” regionale? Rischia di creare duplicati e disparità»

CERNOBBIO «Le Regioni possono certamente intervenire con strumenti propri di sostegno e inclusione, utilizzando fondi regionali o europei, e com'è ovvio in coordinamento con le politiche nazionali», spiega la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone. Ma «un reddito “regionale”

generalista rischierebbe piuttosto di creare sovrapposizioni, platee diverse e disomogeneità di trattamento». È ancora: «Il rimedio alla povertà è il lavoro».

A pag. 5



Il colloquio **Marina Elvira Calderone**

«Con il Reddito regionale si rischiano disparità»

► La ministra del Lavoro Calderone: «Nella Manovra pensiamo a misure per favorire l'assunzione dei giovani. La sfida di oggi è intercettare chi non studia e non ha impiego»

dalla nostra inviata
CERNOBBIO

Alle spalle, il recente via libera alla riforma degli ordini professionali. Di fronte, i mesi che porteranno alla definizione delle misure in manovra, dando seguito alla promessa espressa dalla premier, dal Meeting di Rimini, di intervenire a sostegno del ceto medio. Marina Calderone approda a Cernobbio con un gior-

no di anticipo. Di fronte alla platea del Forum Ambrosetti, questa mattina, la ministra del Lavoro approfondirà il tema dei Neet, della povertà educativa e delle competenze per il lavoro, affiancata dai ministri della Scuola e dell'Università, Giuseppe Valditara e Anna Maria Bernini.

Nell'ampio salone d'ingresso del Palazzo di Villa D'Este la ministra parla anche di questo con Il Messaggero. «La grande sfida è intercettare i tanti giovani che oggi non studiano e non lavorano anche perché - spiega - in questo momento abbiamo un

mondo del lavoro all'interno del quale c'è una grande disponibilità: di qui a fine anno arriveremo a un 1 milione e 500 mila posti». Un impegno che, molto probabilmente, proseguirà anche «in



Peso: 1-4%, 5-37%

manovra», visto che «ci saranno degli interventi per confermare la nostra attenzione e i nostri investimenti sulle assunzioni di giovani e di donne».

LA MANOVRA

La legge di bilancio, però, dovrà contenere anche altro, ad esempio il sostegno al ceto medio, indicato come una priorità dalla premier: «Questa è la direttrice principale ed è una linea d'azione che corrisponde a una precisa volontà della presidente Meloni». Ma come si tradurrà nel concreto? La ricetta di Calderone passa per il «taglio del cuneo, al sostegno alla contrattazione di secondo livello e al potenziamento del welfare aziendale. Stiamo anche lavorando - prosegue - per favorire i rinnovi contrattuali e per ampliare soglie e plafond previsti per la tassazione agevolata dei contratti di secondo livello, che vanno migliorati in termini di ampliamento degli strumenti di welfare e allargamento delle soglie di tassazione già agevolata, ricomprendendovi più voci». Con una precisazione a margine: «Sono tutti interventi che richiedono ancora confronto e valutazioni di sostenibilità, quindi nulla è definito, ma questa è la direzione».

Se per i contenuti della legge di Bilancio si dovrà aspettare ancora un po', il governo può mettere una X vicino alla voce relativa alla riforma delle professioni approvata in Cdm giovedì, intervento «necessario e giusto» per Calderone, visto che l'ultimo vero innesto riformatore risale al 2012. In ballo resta ancora la riforma riferita ai commercialisti, solo esaminata nell'ultimo Cdm: «Tutti gli Ordini sono importanti, perché centrali per lo sviluppo economico nazionale». Al momento, quindi, come per altri provvedimenti, assicura la ministra, c'è «una fase di approfondimento tecnico di alcuni aspetti». Ma fin d'ora ribadisce un punto fermo: «Il nostro obiettivo è quello di sostenere un intero comparto. Perché quando si parla di ordini professionali, si parla di 2 milioni e 300 mila professionisti al servizio del paese».

NODO RDC

Ma in un clima elettorale effervescente, in cui molti candidati del centrosinistra, dalla Calabria alla Toscana, rispolverano il reddito di cittadinanza in formato regionale, viene automatico chiedere alla ministra - che, al posto del Rdc ha introdotto l'assegno di inclusione («includendo anche donne vittime di

violenza e persone sfruttate», sottolinea), se questa proposta sia sostenibile economicamente: «Le Regioni possono certamente intervenire con strumenti propri di sostegno e inclusione, utilizzando fondi regionali o europei, e com'è ovvio in coordinamento con le politiche nazionali», ragiona Calderone, che pure qualche pericolo lo intravede: «Un reddito "regionale" generalista rischierebbe piuttosto di creare sovrapposizioni, platee diverse e disomogeneità di trattamento».

«Il rimedio alla povertà - ribadisce senza esitazione la titolare del dicastero di via Vittorio Veneto - è il lavoro. Ogni misura deve essere collegata a percorsi di attivazione e formazione. Se parliamo di interventi mirati, integrati al sistema nazionale, va benissimo. Ma se l'idea è riproporre a livello locale un reddito assistenzialista, questo non sarebbe né sostenibile né utile al Paese».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SULLA RIFORMA
DEI COMMERCIALISTI
È IN CORSO
UNA FASE DI
APPROFONDIMENTO
TECNICO**

**IL RIMEDIO
ALLA POVERTÀ
È IL LAVORO:
SERVONO PERCORSI
DI ATTIVAZIONE
E FORMAZIONE**



Marina Elvira Calderone, ministra del Lavoro



Peso: 1-4%, 5-37%

IL BILANCIO

Per la manovra niente correttivi ma rebus difesa

La prossima manovra di bilancio non conterrà correttivi e non imporrà sacrifici ai contribuenti italiani. Sui conti dello Stato, però, pesano le risorse che l'Italia dovrà sborsare per la difesa, alla luce dell'attuale quadro geopolitico. A chiarirlo è stato il ministro Giancarlo Giorgetti, in collegamento con Cernobbio.

di DANIELA BINELLO a pagina XV

Da Cernobbio, Giorgetti chiarisce la situazione dei conti. L'opposizione contesta

Manovra, rebus difesa «Ma ora basta sacrifici»

Giorgetti esclude misure di correzione

di DANIELA BINELLO

Ospite del Forum Ambrosetti a Cernobbio, sulla prossima manovra finanziaria il ministro Giancarlo Giorgetti anticipa che «diversamente da quello a cui siamo stati abituati per tanti anni, quando la finanziaria era la legge delle misure correttive e dei sacrifici, quest'anno non servirà nessuna manovra correttiva». Nulla di fondato, invece, circa la tassa sugli extraprofitto delle banche o sui buyback azionari, che hanno agitato nei giorni scorsi il dibattito politico ed economico. Ma in tema di manovra Giorgetti la chiude lì, sottolineando che siccome nell'esecutivo si deve ancora parlare del quadro d'insieme, non è opportuno fare fughe in avanti.

L'Italia esce dalla tre giorni a Villa d'Este con molti più apprezzamenti di prima, come quello del Commissario europeo all'Economia, il lettone Valdis Dombrovskis che ha dichiarato: «L'Italia è sul binario giusto» e anche se le spese cru-

ciali per la difesa, aggiuntive rispetto al passato, si tradurranno in un debito più elevato «ci aspettiamo che sia compatibile con un aumento del saldo di bilancio nei prossimi tre anni». A tal proposito Giorgetti ha chiarito: «Per quello che è un dovere assunto dal governo in sede internazionale, dovrà affiancarsi l'industria della difesa nazionale, chiamata a fare uno sforzo improvviso e titanico per partecipare a questa fase, altrimenti tutto si traduce unicamente in un aggravio per la finanza pubblica, senza nemmeno un ritorno industriale e di occupati in Italia».

Un messaggio che sarà stato il primo a cogliere il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso (Fdi), che al Forum, nell'ultima giornata dedicata interamente all'Italia, ha citato lo stato dell'arte dell'ex Ilva. «Attendiamo che le manifestazioni d'interesse corrispondano ai nuovi criteri

della gara - ha spiegato - in base al piano di decarbonizzazione condiviso con gli enti locali di Taranto e Puglia, prevedendo la realizzazione di tre forniture elettriche a Taranto». Urso ha parlato inoltre della prima legge nazionale sullo spazio: «Lo spazio è il futuro. L'Italia, pur essendo stata il terzo paese dopo l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti a lanciare un vettore sullo spazio, non aveva mai avuto un provvedimento nazionale sullo spazio. Così, implementando l'attività delle start-up, per primi in Europa, abbiamo regolamentato il settore priva-



Peso: 1-5%, 15-44%

to nello spazio».

È poi la volta di Carlo Nordio, che difende le scelte di sua pertinenza: «Il referendum sulla giustizia è esclusivamente tecnico-giuridico, non pro o contro il governo». Ma poi conclude: «Una nostra vittoria nei confronti di una magistratura che si fosse politicizzata al punto da allearsi con le forze politiche dell'opposizione, sarebbe una vittoria politica nei confronti di una magistratura che si è data alla politica e questo non andrebbe bene, perché le sconfitte politiche si pagano».

Il ministro della PA, Paolo Zangrillo, annunciando il lancio del portale Italia semplice, spiega: «La semplificazione aiuterà il nostro Paese a crescere. Abbiamo il problema dei dazi, ma abbiamo anche una

serie di iniziative che possiamo realizzare senza dipendere dagli altri. Una di queste è la semplificazione amministrativa». Sui contratti degli statali, rinnovati nella tornata 2022-24, con un investimento di venti miliardi in due anni, Zangrillo conclude: «Abbiamo una Cgil refrattaria, ma l'atteggiamento della Uil si è modificato. Ci mancano due contratti, istruzione ed enti locali. Confido che da qui a qualche settimana potremo chiudere anche quelli».

Quanto al Ponte sullo Stretto, Matteo Salvini dice: «Non vedo ostacoli dall'interpretazione della Nato» e annuncia che in questa settimana il progetto passa sotto la lente della Corte dei Conti. Dopo di che, sostiene il leader della Lega, si darà il via agli espropri e all'apertura dei cantieri.

Invitati a Cernobbio anche Elly Schlein, Carlo Calenda, Matteo Renzi e Angelo Bonelli.

«I dazi sono spariti dal dibattito italiano - esordisce la segretaria del Pd - Il governo prima li ha sottovalutati, poi ne ha minimizzato gli impatti e c'era persino qualcuno che diceva che sarebbe stata un'opportunità per le imprese». Ma rivedendo - la Schlein - la costruzione di una coalizione di centrosinistra coesa sui programmi in tutte le regioni che andranno al voto, non si è fatto attendere il rimbecco del leader di Azione.

Alla faccia della coesione, Calenda precisa: «Noi partecipiamo alle regionali se c'è un candidato che ci convince. Io Fico e Tridico non li sostengo. Sono dei populistici, non hanno mai gestito niente e quando l'hanno fatto, come Tridico, hanno proposto solo il reddito di cittadinanza». Infine, Matteo Renzi, fondatore e numero uno di Italia Viva, assesta il «colpo» finale: «Il governo di Giorgia Meloni

sta facendo danni al ceto medio e all'impresa. È devastante la superficialità con cui anche il mondo imprenditoriale non si rende conto di quanto è banale dire: vabbè, ma gli altri stanno peggio».

Schlein e Renzi criticano Meloni su banche e ceto medio



Il ministro Giorgetti in videocollegamento



Peso: 1-5%, 15-44%

La politica si è accorta del ceto medio

Gabriele Canè a pagina 5

L'opposizione divisa Bonelli attacca Calenda: «Lui sta con la premier»

Il leader di Azione al tavolo con la leader dem Schlein: «Mai con Fico e Tridico»
Renzi agli imprenditori: con Meloni cresciamo sette volte meno della Spagna

di **Elena G. Polidori**

ROMA

Mentre gli industriali, i manager e i banchieri riuniti a Cernobbio applaudevano il governo, le opposizioni, in deficit di consenso interno al board economico nazionale, si sono presentate con la sola segretaria del Pd, Elly Schlein, in vena di rivendicare una 'coalizione coesa', «faticosamente» messa insieme «sui programmi», riuniti «tassello per tassello» e forse capace, a suo dire, di andare oltre le Regionali e rappresentare un'alternativa di governo. Però, a ben guardare, a questi tasselli mancava all'appello Carlo Calenda, protagonista ieri di un feroce botta e risposta con il verde Angelo Bonelli (Avs), che nella mattinata lo aveva colpito duramente sulle sue posizioni altalenanti rispetto alla maggioranza.

«**Calenda** ha fatto una scelta di campo - ha attaccato Bonelli - oggi sedeva al panel delle opposizioni, ma ha detto che il governo ha fatto bene, probabilmente doveva stare al 'panel' della maggioranza». Calenda, punto sul vivo, ha risposto per le rime: «L'unica cosa peggiore del populismo è il cretinismo. Bonelli & C rappresentano la garanzia di una vittoria perpetua della Meloni», ma il botta e risposta

ha messo in evidenza quello che fotografano con chiarezza le alleanze del campo largo nelle

regioni al voto. Dove Azione, per la stessa ammissione del suo leader, non è presente con il campo largo in alcune regioni 'chiave': «Fico non lo sosterrò mai - ha ribadito -, così come Tridico. Sono dei populistici che non hanno mai gestito niente e quando hanno gestito, nel caso di Tridico, propongono solo il reddito di cittadinanza».

Ma anche nelle Marche, dove il candidato è Matteo Ricci e non un ex grillino, Azione non c'è, mentre in Puglia si dice pronta a sostenere Decaro a patto che Emiliano si faccia da parte. Diverso l'atteggiamento di Renzi, anche lui ieri a Cernobbio. «Amici imprenditori che volete votare Giorgia Meloni, auguri», ha detto il leader di Italia Viva, ribadendo un giudizio «estremamente negativo» sull'Esecutivo. «Una crescita dello 0,4% nel primo semestre del 2025 è imbarazzante, la Spagna fa sette volte tanto. Il dato di fatto è che sta aumentando il debito pubblico». Per questo, sempre Bonelli ha rilanciato la necessità di una tassa sugli extraprofitti «per ridistribuire ricchezza, investendo nella sanità pubblica, nella crisi

vato d'accordo il resto delle opposizioni, a partire proprio dalla Schlein: «L'ultima volta che avevano parlato di tassa sugli extraprofitti alla fine il governo ha sostanzialmente fatto un prestito a tempo alle banche», ricorda Schlein.

E proprio sulle banche, la leader dem ha attaccato il governo, rivendicando il ruolo delle opposizioni nel «difendere le regole del mercato». «L'unico interventismo in economia di questo governo - ha insistito - è sul rischio bancario», definendo l'operazione «una partita politica a sostegno di cordate considerate amiche». Quindi ha ribadito le richieste del Pd sulla manovra, l'introduzione del salario minimo, «con la proposta unitaria fatta con le altre opposizioni», e un intervento «immediato» sui costi dell'energia, «due mosse che il governo può far subito a costo zero». Scettico il segretario di Azione: «Ogni anno la Robin Hood tax, la tassa sulle banche. Quante volte avete fat-

climatica e nel trasporto pubblico». Ma la posizione non ha tro-



Peso: 1-2%, 5-57%

to Cernobbio parlando di queste cose? Ha mai funzionato? No, allora basta», ha tagliato corto con i cronisti. In ultimo, un sondaggio interno, ha chiarito che oltre l'80% della platea del Forum Teha ha giudicato in modo positivo l'operato del governo, mentre oltre il 70% ha un parere negativo sulle opposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La segretaria Pd
«L'unico interventismo
in economia
di questo governo
è sul risiko bancario»

Carlo Calenda,
52 anni,
a Cernobbio
con Elly
Schlein,
40 anni



Peso:1-2%,5-57%

Intervista a Emma Marcegaglia

«Non sussidi ma aiuti a giovani e imprese»

Neri a pagina 19



Marcegaglia e la manovra «Cruciale sostenere giovani e imprese»

L'imprenditrice ed ex presidente di Confindustria: l'Italia si aiuta spingendo su crescita e produttività
«Il taglio dell'Irpef? Positivo, per carità. Ma se non c'è competitività sul lungo periodo, allora è inutile»

di **Sandro Neri**
Cernobbio (Como)



Con la manovra economica, dice, il governo può fare molto: «Bisogna sostenere la crescita di lungo termine, le imprese e i giovani». Ma molto deve fare anche l'Europa, stretta nella morsa dei dazi di Donald Trump: «Servono riforme, a cominciare dal potenziamento del mercato unico europeo e dall'emissione di eurobond per gli investimenti. Il punto di partenza è una maggiore integrazione europea». A Cernobbio per il forum sull'economia organizzato da The European House - Ambrosetti, Emma Marcegaglia riassume il sentimento degli imprenditori sulla congiuntura e sulla legge di bilancio in gestazione. «Si parla molto di dazi e politica americana. È un problema serio, che impatta sulle imprese. Non credo che sia sufficiente dire: ci arrangiamo, troveremo una soluzione. L'impatto c'è, eccome».

Presidente della holding di fami-

glia, che guida insieme al fratello Antonio, Emma Marcegaglia, già numero uno di Confindustria e di Business Europe, parla di «un po' di timore e soprattutto di incertezza. Anche se poi, come sempre, gli imprenditori cercano di fare il meglio possibile».

Da imprenditrice cosa si aspetta dalla manovra del governo?

«Il nostro Paese è apprezzato dai mercati internazionali; abbiamo gestito deficit e debito con grande accortezza e questo è importante. Abbiamo ridotto lo spread che è passato da 200 a 80. Però continuiamo a crescere poco. C'è un tema forte di crescita e di produttività. È importante che la manovra vada in questa direzione».

Priorità?

«Mi aspetto che prima di tutto venga finalmente affrontato il tema del costo dell'energia elettrica: il decreto sull'energy release non è ancora stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale; del gas release si sono

perse le tracce a fine 2023. Non solo: a fine anno verranno anche

meno tutti quei supporti che ci sono stati finora. Penso a industria 5.0, che pure ha funzionato poco, a Industria 4.0, alle misure sull'innovazione, le tecnologie, l'automazione. Come minimo ci aspettiamo che vengano ripristinate e rafforzate. Qui a Cernobbio, nell'ultima tavola rotonda, il dibattito era concentrato sulla tecnologia AI ed è emerso che sarà il vero driver della crescita dei prossimi anni».

È giusto puntare sul taglio dell'Irpef per i ceti medi o sostenere, come chiede Confindustria, l'apparato produttivo?

«Sono d'accordo con il presidente Orsini. Per carità, ridurre l'Irpef è importante, ma se non rendia-



Peso: 1-4%, 19-72%

mo le aziende più competitive non ci sarà crescita di lungo periodo. Credo che il governo dovrebbe veramente concentrarsi su questo. Sappiamo bene che la produttività europea e italiana rispetto a quella americana sono drammaticamente più basse. Noi non stiamo crescendo».

Quali le politiche che il governo dovrebbe mettere in campo per conciliare il rigore dei conti pubblici e la spinta verso la crescita dell'economia?

«Servono soluzioni capaci di incidere sul lungo termine, in grado di rendere il Paese maggiormente capace di crescere. Misure che durano solo un anno danno magari un po' di sollievo, ma non risolvono il problema. Servono interventi più strutturali. A maggior ragione in un momento in cui dobbiamo pagare dazi oltre il 15% che è un problema che non va sottovalutato».

La preoccupa la politica di Trump?

«I dazi sono tasse sui consumatori e sugli importatori e questo crea

problemi sia all'Europa sia all'Italia. Ridurrà il nostro livello di export. Nel 2018, con i dazi al 25%, nel giro di un anno l'export di acciaio dall'Europa verso gli Stati Uniti era calato il 15%. Nel lungo periodo non faranno bene nemmeno agli Stati Uniti».

Come finirà questo braccio di ferro?

«Mi pare che Trump guardi soprattutto all'andamento dei mercati. Speriamo che a un certo punto i mercati diano segnali chiari e gli imprenditori americani pure. Perché questa situazione crea troppa incertezza».

Che fare?

«È importante che l'Europa cerchi di mantenere la barra dritta continuando a trattare per ottenere il massimo possibile. Fondamentale che l'Ue rafforzi il mercato unico, riduca le barriere interne, snellisca drasticamente la burocrazia, investa di più in ricerca e innovazione. L'Europa deve reagire. È un segnale positivo la firma dell'accordo sul Mercosur, ma servono anche un mercato unico dei capi-

tali privati e un debito pubblico comune. Ed è necessario superare il voto all'unanimità che oggi blocca la maggior parte delle decisioni».

A Cernobbio si è parlato di giovani come risorsa. Valerio De Molli ha lanciato un appello alle imprese: «Fate presto».

«L'ho molto apprezzato. In Italia abbiamo un enorme problema di demografia, di calo delle nascite. Abbiamo ancora un milione di ragazzi che studiano e non lavorano, abbiamo solo il 31% dei laureati e un tasso di abbandono molto più alto della media europea. È un tema sul quale dobbiamo concentrarci molto. Dobbiamo lavorare insieme, imprese, istituzioni e governo, per cambiare il volto della scuola e della formazione. Noi imprese dobbiamo cercare di attrarre i giovani anche pagandoli di più».

I dazi americani

Tasse sui consumatori e sugli importatori e questo crea problemi all'Europa e all'Italia

La risposta europea

È importante mantenere la barra dritta e trattare ancora

Le priorità/1

Mi aspetto che venga finalmente affrontato il tema del costo dell'energia

La priorità/2

Industria 4.0 e 5.0 scadranno a fine anno. Mi aspetto che vengano ripristinate e rafforzate

Emma Marcegaglia, 59 anni, imprenditrice ed ex presidente di Confindustria



Peso: 1-4%, 19-72%

Meloni con gli Usa contro Mosca “Feroce, non vuole trattare”

La premier in linea con la nuova posizione di Washington dopo gli ultimi attacchi a Kiev
Mercoledì alla Camera il voto sulle mozioni anti riarmo Nato. M5S tenta la Lega: le votino

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

La pioggia di missili russi su Kiev spinge Giorgia Meloni a dichiarare quanto nelle call e nei vertici riservati ripeteva da tempo. E cioè che la presunta apertura di Vladimir Putin a una trattativa negoziale per mettere fine alla guerra in Ucraina, vedi il vertice in Alaska, non è stata altro che un bluff. Dopo l'ultima, brutale offensiva su larga scala di Mosca, che ha colpito anche edifici governativi nel cuore della capitale del paese di Volodymyr Zelensky, la premier mette a verbale la posizione del governo italiano. Al solito, sincronizzata con la nuova linea (ora durissima) esternata ieri da Washington, con Donald Trump e Scott Bessent che hanno annunciato un nuovo pacchetto di sanzioni contro Mosca. «La Russia - sostiene Meloni - sembra più interessata ad aumentare la ferocia dei suoi attacchi contro l'Ucraina che a un percorso negoziale per la conclusione delle ostilità». Tradotto: Putin non vuole la pace. La sensazione che potessero aprirsi alcuni spiragli, emersa in chiaroscuro nel vertice di ferragosto Putin-Trump, sembra già evaporata del tutto. «Nell'essere vicina al popolo ucraino - aggiunge allora Meloni - l'Italia, assieme ai partner occidentali, continuerà a fare la sua parte perché le ragioni di una pace giusta e duratura possano prevalere su quelle dell'ag-

gressione indiscriminata».

Una linea che in concreto verrà declinata su due piani. A livello diplomatico, Meloni spinge perché si acceleri sul varo di un trattato per scudare l'Ucraina, modello articolo 5 della Nato. La premier, parlando con i collaboratori e con altri leader europei, si è detta convinta che si possa chiudere il testo dell'accordo tra alleati «anche prima di un cessate il fuoco». A differenza del piano anglo-francese di truppe, *boots on the ground*, da spedire in Ucraina, che potrebbe vedere la luce solo dopo la fine delle ostilità. E sempre ammesso che Mosca tolleri una simile presenza, viste le minacce giunte dal Cremlino di attacchi contro eventuali contingenti occidentali. Ma il piano italiano non è in discesa, anzi. Nell'ultima video-riunione dei leader europei, a cui si è aggiunto Trump, dell'articolo 5 si è parlato poco. I leader di Francia, Germania e Gran Bretagna non hanno accennato minimamente al tema nei loro interventi. Ai piani alti del governo c'è chi intravede un'avversione strisciante, soprattutto di Emmanuel Macron, «perché l'idea è italiana». In ogni caso Roma continua a battere sul chiodo. Una nuova

FABIO FRUSTACI/ANSA

call dei volenterosi, stavolta incentrata sul progetto del trattato, dovrebbe essere convocata a breve, questa o la prossima settimana. A livello di consiglieri per la sicurezza nazionale. Per Palazzo Chigi, ci sarà il consigliere diplomatico di Meloni, Fabrizio Saggio.

L'altro passaggio è il sostegno

militare a Kiev, ancora più necessario in questa fase. Il ministero della Difesa sta approntando il dodicesimo pacchetto di aiuti a Kiev, anche se il Copasir che dovrà vidimarli non è ancora stato informato. Intanto però la riapertura del Parlamento pone la maggioranza davanti a un passaggio potenzialmente insidioso. Mercoledì prossimo nell'emiciclo di Montecitorio è in calendario la discussione di quattro mozioni sul riarmo. Due - quella del M5S e quella di Avs - chiedono in sostanza al governo di non procedere con l'aumento delle spese militari oltre il 2%, ma di impiegare più risorse possibili per il sociale. Richieste simili alle dichiarazioni rilasciate da mesi dalla Lega e dal suo leader, Matteo Salvini. Ecco perché dal Movimento in tanti sperano che il testo presentato (molto critico anche con l'Ue di von der Leyen, da sempre bersaglio di via Bellerio) possa trovare accoliti anche tra le file del Carroccio. Non lo esclude il capogruppo del partito di Giuseppe Conte alla Camera, Riccardo Ricciardi. «La Lega voterà la nostra mozione contro il riarmo? Bella domanda». Come dire: la partita è aperta. Le mozioni di maggioranza - un testo unitario o dei singoli partiti - ancora non sono state protocollate.



Peso: 63%

I PUNTI

L'articolo 5

Meloni spinge perché si acceleri sul varo di un trattato per scudare l'Ucraina, modello articolo 5 della Nato. Alleati Ue divisi

Gli aiuti

Il ministero della Difesa sta approntando il dodicesimo pacchetto di aiuti militari a Kiev, per fornire ulteriore supporto all'Ucraina, visto che il cessate il fuoco si allontana

Le mozioni

Mercoledì alla Camera si votano le mozioni dell'opposizione contro l'aumento delle spese militari in ambito Nato. M5S tenta la Lega: sostengano il nostro testo

↑ La premier Giorgia Meloni con una nota è tornata a criticare duramente l'aggressione russa ai danni dell'Ucraina e a schierarsi con gli alleati europei e Usa. Silenzio da parte del vicepremier Salvini

GIORGIA MELONI

L'Italia, assieme ai partner, continuerà a fare la sua parte perché le ragioni di una pace giusta prevalgano su quelle dell'aggressione indiscriminata



↑ Matteo Salvini



Peso: 63%

Francia in crisi tra ragioni e opportunità

di **PAOLO GENTILONI**

La crisi del governo francese arriva oggi a un punto di svolta. Il primo ministro François Bayrou aveva provato a fronteggiare il peggioramento dei conti pubblici con una legge di bilancio severa, ma ha incontrato i no (prevedibili e forse perfino cercati) della sinistra, che proponeva incrementi di tasse sugli alti redditi, e della destra,

che ha fatto muro.

Le ricette sono molto diverse ma i sovranisti di Le Pen e la France insoumise di Mélenchon appaiono come accomunati dalla fretta per arrivare a nuove elezioni legislative o addirittura all'anticipo di quelle presidenziali previste per la primavera 2027. Se oggi Bayrou venisse sfiduciato, a Macron resterebbe l'alternativa tra un nuovo scioglimento dell'Assemblea nazionale, molto rischioso stando ai sondaggi, oppure, più probabilmente, l'indicazione di un nuovo primo ministro. Sarebbe addirittura

il quinto in tre anni. In caso di dimissioni di Bayrou, un passo avanti potrebbe essere il coinvolgimento dei socialisti, la sinistra di governo.

→ continua a pagina 10

servizi di **ANNAIS GINORI**

→ a pagina 12

dalla nostra corrispondente
PARIGI

Francia, Bayrou verso la fine “Guerra civile tra i partiti”

Il capo del governo oggi
affronta il voto di fiducia:
“Forze politiche unite
solo con l'obiettivo di far
cadere l'esecutivo”

Non ho rimpianti». Alla vigilia del voto di fiducia che con ogni probabilità segnerà la fine del suo governo, François Bayrou ha attaccato duramente le forze politiche, accusandole di essere «in guerra civile tra loro» ma unite «solo dall'obiettivo di far cadere il governo». Il premier, nominato nel gennaio scorso, ha ribadito la gravità della situazione dei conti pubblici, giustificando la necessità di una manovra da 44 miliardi di euro per il 2026 e criticando i deputati «prigionieri degli slogan dei partiti».

Alle 15 il premier entrerà nell'Assemblée Nationale per pronunciare il suo discorso di politica generale.

Non entrerà nei dettagli della finanziaria, ma illustrerà lo stato delle finanze pubbliche e chiederà la fiducia a priori, per poter discutere articolo per articolo il progetto di legge di bilancio. La sinistra unita e l'estrema destra hanno già annunciato un veto senza possibilità di mediazione. La coalizione presidenziale voterà compatta a favore, mentre i Républicains si presentano divisi: il capogruppo Laurent Wauquiez ha lasciato «libertà di voto», mentre il ministro dell'Interno Bruno Retailleau, segretario del partito, è propenso a non far cadere il governo.

Il voto sulla fiducia sarà a scrutinio segreto e basato sulla maggio-

ranza dei voti espressi. Bayrou può contare su circa 210 voti, contro i 353 dei gruppi di opposizione. Le possibili astensioni tra i Républicains ridurrebbero ulteriormente le chance del premier. In caso di bocciatura, dovrà presentare le dimissioni al capo dello Stato, aprendo la crisi politica. Dall'Eliseo filtrano poche certezze. Macron «non ha ancora deciso» e cerca «la soluzione giusta» per l'inevitabile dopo-Bayrou.



Peso: 1-8%, 12-41%

«La sua priorità è la stabilità del Paese» dicono all'Eliseo.

Nell'entourage del capo dello Stato non si crede a una nomina del socialista Olivier Faure, che si è autocandidato a guidare un «governo di coabitazione di sinistra» con compromessi caso per caso. La France Insoumise ha già bollato la proposta come una «truffa» e si è chiamata fuori. Jean-Luc Mélenchon punta alle dimissioni di Macron e fomenta la

mobilitazione sociale: mercoledì scatterà il movimento “*Bloquons Tout*”, seguito il 18 settembre dalle proteste sindacali. Sul fronte opposto, il Rassemblement National spinge per nuove legislative anticipate. Marine Le Pen, che oggi dovrebbe conoscere la data del processo d'appello sulla condanna che le ha comportato l'ineleggibilità, è convinta di poter vincere alle urne. — **A.G.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier francese Bayrou con il presidente Macron



Peso:1-8%,12-41%

Schlein attacca Meloni “L’unico interventismo è sul risiko bancario”

La leader del Pd con il centrosinistra a Cernobbio. In un sondaggio la maggioranza degli imprenditori con la premier. Renzi: auguri a voi

dal nostro inviato

CERNOBBIO

Una platea di imprenditori, banchieri e manager, di certo non vicina al centrosinistra, dovrebbe almeno essere sensibile alla mano invisibile del mercato di Adam Smith. Deve aver pensato questo Elly Schlein quando ieri mattina, davanti a circa duecento ospiti del forum Ambrosetti, ha scelto di attaccare il governo su un terreno inconsueto, quello delle banche, sollevando per la prima volta il velo sulla scatola di Mps a Mediobanca. «L’unico interventismo in economia di questo governo è sul risiko bancario, dove invece il ruolo sarebbe quello di arbitro imparziale. Saremo noi a difendere il buon funzionamento delle regole di mercato», dice la segretaria dem, definendo l’operazione «una partita politica a sostegno di cordate considerate amiche».

L’altra notizia di giornata è che le opposizioni, o almeno una buona parte di esse visto che Carlo Calenda annuncia ufficialmente che «Azione non farà parte della coalizione», si considerano in partita e pronte alla sfida delle politiche. Complice l’accordo siglato in tutte le regioni al voto, il clima è positivo e anche la freddezza della platea viene affrontata con spirito sportivo. L’unico a reagire in maniera poco diplomatica a un sondaggio che dà l’ottanta per cento dei presenti a fa-

vore del governo, è Matteo Renzi. Il leader di Italia Viva li prende letteralmente a sberle. «Do un giudizio estremamente negativo sul governo di Giorgia Meloni» e «trovo devastante la superficialità con cui anche il mondo imprenditoriale non si rende conto di quanto è banale dire “vabbè, ma gli altri stanno peggio”». L’Italia - spiega - sta meglio della Francia, ma Meloni ha delle condizioni che non ha mai avuto nessun altro presidente del Consiglio, come i 200 miliardi del Next Generation Eu e, a fronte di questo, abbiamo una crescita che definirei ridicola è una cortesia. La Spagna ha una crescita che è sette volte la nostra!».

Se i due leader centristi - Renzi e Calenda - in passato sono stati considerati con simpatia a Villa d’Este, il test più difficile stavolta era per Schlein e Bonelli, visto che Giuseppe Conte ha scelto di disertare l’appuntamento e restare in Campania a sostegno di Fico. Il leader dei verdi ammette subito che «non basta stare insieme per creare un’alternativa, è necessario dire al Paese qual è la nostra visione comune». Persino sulla questione più complicata, quella del riarmo, Bonelli fa mostra di pragmatismo: «Siamo d’accordo su una politica comune di difesa europea».

L’opposizione c’è, è il messaggio che cercano di mandare tutti, e presto vedrete anche l’alternativa. Toccò a Schlein rivendicare l’accordo - chiuso anche in Puglia e Campania - che si proietterà fino alle politiche.

«Posso dire che oggi in tutte le Regioni dove andremo al voto siamo presenti con la stessa coalizione - spiega la segretaria -. E non è che ci siamo messi d’accordo contro questo governo, ma faticosamente ci siamo accordati sui programmi tassello per tassello». Il ruolo del “guastafeste” è di Calenda, il più applaudito al panel moderato da Luciano Fontana: «Perché Meloni può stare tranquilla anche se non sta facendo assolutamente nulla per il Paese? Perché nella sinistra si è inserito il virus del populismo 5 stelle». Un virus che il leader di Azione fa risalire alla «sciagurata scelta di fare il Conte 2». Il pizzicotto è per Renzi che tuttavia, quando viene il suo turno, rivendica la decisione di appoggiare il governo giallo-rosso: «Rifarei dieci volte il Conte bis, altrimenti Meloni e Salvini avrebbero gestito il Covid e l’Ucraina». Alla fine Schlein, fumando una sigaretta elettronica sulla terrazza, con i suoi si mostra soddisfatta: «Le cose che ho detto oggi sono le stesse che detto ieri davanti al contro-forum delle associazioni pacifiste. E mi hanno applaudito sia qui che lì... buon segno».

— F.BEI
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16-58%, 17-18%

Tasseremo gli extra
profitti per ridistribuire
la ricchezza che
le banche hanno
accumulato. C'è accordo
tra di noi

ANGELO BONELLI



Angelo Bonelli, leader dei verdi

Nella sinistra si è inserito
il virus del populismo,
potrei tradurlo
con 5 stelle,
e Meloni vince
senza fare niente

CARLO CALENDÀ



Elly Schlein -
40 anni,
segretaria del
Pd dal marzo
2023 - ieri al
Forum
Ambrosetti

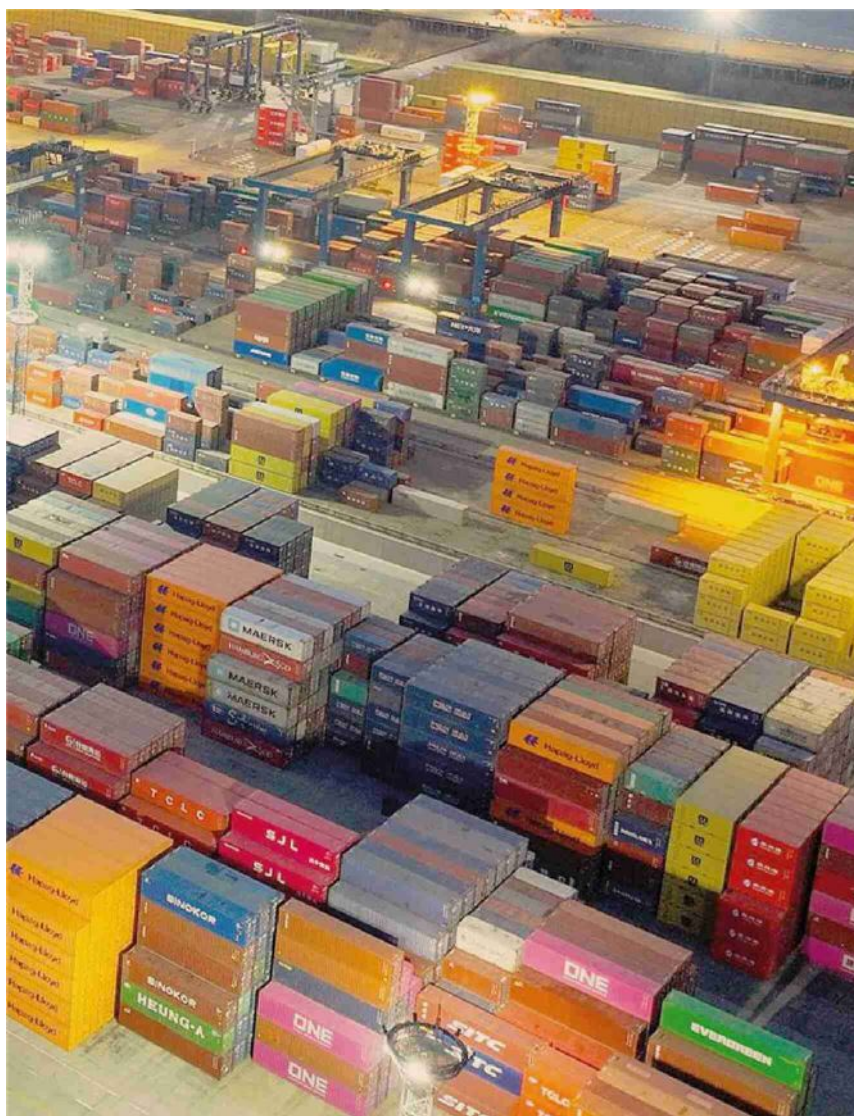


Peso: 16-58%, 17-18%

Le prospettive Tassi, inflazione, dazi e crescita: le sfide per Usa e Ue

Atteso tra pochi giorni il primo taglio della Fed
Sui mercati finanziari le certezze diminuiscono

Marco Valsania e Maximilian Cellina



Peso: 1-19%, 2-36%

La Fed prepara il primo taglio ma l'economia Usa resta sul filo

Borse. Attesa fra dieci giorni la prima sforbiciata dell'anno in un clima di contrapposizione con Trump. I rischi di debolezza riguardo crescita e occupazione e i timori per una inflazione che resta persistente

Marco Valsania

*Dal nostro corrispondente
NEW YORK*

L'economia americana regge e nelle sfere di cristallo le immagini di crisi si sono dileguate, almeno per il momento. Ma oggi non nasconde le sue sfide - che incidono anche su Ue e resto del mondo - e resta in prognosi riservata. L'equazione è delicata: ci sono rischi di debolezza per crescita e occupazione, accanto a timori di continua, troppa inflazione. Il mix politico domina le incognite, su tutti i fronti: è incerto, e forse solo all'inizio, l'impatto di politiche commerciali ispirate a un nuovo protezionismo, che si propone di riscrivere l'ordine globale. Preoccupa i mercati anche una realtà fiscale gravata da deficit e debito in aumento, omaggio al parallelo neo populismo conservatore assai meno interessato al rigore fiscale di repubblicani tradizionali. Qui tagli al welfare e alla pubblica amministrazione sono più che annullati dal costo di sgravi fiscali generalizzati e altre priorità di America First.

L'equazione è irrisolta per la Federal Reserve, la cui missione resta il doppio mandato, in vigore dagli anni Settanta, di massima occupazione e stabilità dei prezzi. Con un occhio alla salute del sistema finanziario, se non a quella dei conti pubblici. Appare pronta al primo taglio dei tassi di interesse dell'anno per offrire sostegno alla crescita, al vertice di settembre, dopo un protratto attendismo. Davanti a un quadro tuttora da chiarire, appare però intenzionata a procedere con cautela, con una riduzione di un quarto di punto dall'attuale livello tra il 4,25% e il 4,5% e resistendo alle pressioni della Casa Bianca per manovre più aggressive. Il presidente Donald Trump non ha nascosto di volere di più, tagli rapidi di tre punti percentuali a supporto della "sua" economia.

I dati danno credito alla complessità

della situazione. Il mercato del lavoro ha mostrato fragilità, forse lo sviluppo recente più rilevante: il passo della creazione di impieghi ha rallentato in media a 35 mila buste paga mensili tra maggio e luglio, anche se il tasso di disoccupazione è rimasto vicino ai minimi storici, di poco superiore al 4 per cento. È ciò che il chairman della Federal Reserve, Jerome Powell, definisce un insolito equilibrio, men che rassicurante: frutto al contempo di calo nella domanda e nell'offerta, a causa dei giri di vite sull'immigrazione.

La crescita ha marciato al 3,3% annualizzato nel secondo trimestre dopo una contrazione e di mezzo punto nel primo, sostenuta finora da consumi e investimenti (tra i quali il boom tech nell'intelligenza artificiale). È stata tuttavia profondamente viziata da eccezionali alitane nell'interscambio, legate ancora una volta ai dazi. Sembra destinata a rallentare nuovamente nella seconda metà dell'anno e l'anno prossimo, sotto il 2 per cento. Al momento il modello Gdp Now della Fed di Atlanta mostra il 3% nel terzo trimestre ma gli analisti avvertono che le variabili sono molte. Salari e consumi danno segni di raffreddamento, il settore manifatturiero è in affanno, i servizi se crescono non brillano.

L'altro nodo, l'inflazione, appare sotto controllo, smentendo passate forti paure di fiammate incontrollate innescate dai dazi e lasciando oggi probabile spazio a riduzioni nei tassi. Ma l'andamento del caro vita rimane comunque superiore al target del 2% considerato ideale dalla Banca centrale, con i prezzi al consumo che hanno viaggiato piuttosto attorno al 2,6% nell'ultimo anno a luglio e al 2,9% a livello di core index, depurato da energia e alimentari. I dazi, dopo infinite giravolte tra barriere universali, per paese e settoriali, potrebbero oltretutto avere maggiore effetto a partire dall'autun-

no. Sono già ai livelli più elevati dagli inizi del Novecento, in media vicini al 20%, anche se ancora preda di battaglie legali e correzioni. Questo mentre cresce la tensione con la Ue dopo la supermulta di Bruxelles a Google, con minaccia di nuovi dazi Usa all'Unione europea. E la combinazione di fragile crescita e pressioni sui prezzi potrebbe rilanciare anche spettri di pericolosa stagflazione, nemesi della Fed.

Deficit e debito, intanto, minacciano di aggravarsi e contribuiscono a loro volta a tenere in allarme le piazze finanziarie. A luglio il passivo federale è salito del 20% a 291 miliardi di nonostante entrate da dazi, triplicate, nelle casse del Tesoro. Nei primi dieci mesi dell'anno fiscale, che si chiude a fine settembre, il deficit è lievitato del 7% oltre i 1.600 miliardi.

Il totale del debito Usa ha ormai superato il record dei 37.000 miliardi, con gli interessi sul debito nei dieci mesi pari a circa mille miliardi. La partita non è chiusa: la nuova legge finanziaria voluta da Trump, battezzata One Big Beautiful Bill, secondo l'ufficio di budget del Congresso in dieci anni potrebbe aumentare i deficit cumulativamente di almeno 3.400 miliardi e forse di cinquemila. L'amministrazione in risposta sfodera ancora una volta anzitutto l'asso nella manica delle tariffe: sempre l'ufficio di budget parlamentare ha ipotizzato di poter rastrellare fino a 4.000 miliardi in dieci anni, se così sarà aiutando a finanziare sgravi e debi-



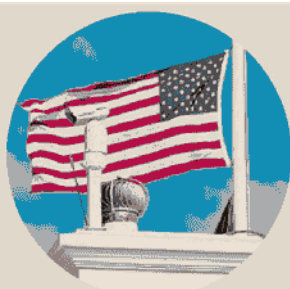
Peso: 1-19%, 2-36%

to. Quella se è però pesante, tra dubbi legali e politici sulla loro sostenibilità e la forma finale che assumeranno.

In questo clima di alta tensione, il destino stesso della Fed, più ancora di immediate scelte di politica monetaria e dei dati economici e fiscali, solleva oggi gli interrogativi più urgenti tra gli operatori. Trump ha lanciato una campagna per una riforma della Banca centrale, che agli occhi dei critici mira a ridimensionare la sua tradizionale indipendenza e di conseguenza la sua credibilità, con potenziali ripercussioni per gli investitori. Il presidente si sta avvicinando alla conquista di una maggioranza di esponenti considerati alleati nell'influente board

della Fed: di recente ha annunciato il licenziamento di una esponente del board della Fed, Lisa Cook, accusandola di truffa sui mutui in un caso ancora aperto. E ha nominato un proprio consigliere, Stephen Miran, a un altro posto vacante. Soprattutto ha avviato i colloqui per scegliere il successore all'inviso perché troppo autonomo chairman Jerome Powell, il cui mandato scade il prossimo maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati sul lavoro negli Stati Uniti

Le assunzioni

Negli Usa ad agosto sono stati creati 22.000 posti di lavoro rispetto al mese precedente, mentre gli analisti attendevano un dato a +75.000 posti

Il tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è salito in agosto al 4,3%, il livello più alto dalla fine del 2021 secondo i dati del Bureau of Labor Statistics



Scontro. Il presidente Usa, Donald Trump, e quello della Fed, Jerome Powell



Peso:1-19%,2-36%

L'INTERVISTA

Dombrovskis:
«Conti italiani
in giusta direzione,
cruciali impegni
per la Difesa»

— Servizio a pagina 6



Commissario Ue all'Economia.
Valdis Dombrovskis

L'intervista. Valdis Dombrovskis. Il commissario Ue all'Economia: «Bene l'obiettivo del Governo di anticipare la correzione del deficit sopra il 3% del Pil Aiuti all'Ucraina nel 2026, ma le mire espansionistiche della Russia vanno oltre»

«Conti italiani nella giusta direzione, gli investimenti nella Difesa sono cruciali»

Gianni Trovati

Dal nostro inviato

CERNOBBIO

Nel suo intervento di ieri mattina al Forum Ambrosetti di Cernobbio, il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis ha tenuto prima di tutto ad avvertire che «le ambizioni espansionistiche della Russia si estendono oltre l'Ucraina», e che quindi la Difesa ha bisogno di «investimenti massicci e costanti» per «far fruttare i vantaggi in termini di peso economico, tecnologia e popolazione che l'Europa mantiene sulla Russia». Il contesto geopolitico agitato dalle armi di Putin oltre che dai dazi di Trump chiede però impegni precisi

anche all'Unione come istituzione che, ammette Dombrovskis (titolare anche delle deleghe su produttività e semplificazione), deve «accelerare i lavori per liberare il vero potenziale del mercato unico», in particolare sui servizi, superando le «normative eccessivamente complesse che stanno frenando la nostra economia». In gioco c'è la «nostra prosperità», oggi circondata da «minacce reali».

Di questi temi Dombrovskis si è reso disponibile a discutere con *Il Sole 24 Ore* a margine dei lavori del Forum: riconoscendo che «l'evoluzione dei conti pubblici italiani sta andando nella giusta direzione, come dimostra l'obiettivo del Governo, che noi accogliamo con favore, di uscire dalla procedura per disavanzo con un anno di anticipo, correggendo il deficit eccessivo già quest'anno». L'appuntamento con le verifiche

finali è per aprile, quando i dati certificati da Eurostat sui saldi 2025 diranno se la via d'uscita si è già aperta.

Come giudica la risposta degli Stati membri ai programmi Ue sulla Difesa?

Finora 16 Stati membri hanno chiesto la flessibilità fiscale offerta dalla clausola di salvaguardia nazionale e 19 Stati, tra cui l'Italia, hanno chiesto i prestiti del Safe. Ora devono preparare i piani specifici e presentarli



Peso: 1-3%, 6-40%

entro novembre.

Non teme che i tempi di attuazione siano troppo lunghi?

Proprio per evitarlo abbiamo messo a disposizione subito la flessibilità per le spese in Difesa, e saremo rapidi nel mettere a disposizione in tempi compressi anche i prestiti del Safe. Non va poi dimenticato che dobbiamo essere pronti a garantire tutto il supporto necessario all'Ucraina, e stiamo lavorando per assicurarlo anche per il 2026.

L'Italia per ora ha deciso di non attivare la flessibilità a causa del disavanzo sopra il 3% del Pil. Giudica possibile una correzione delle regole, o una loro interpretazione che non penalizzi i Paesi in questa condizione?

Abbiamo avuto un dibattito piuttosto ampio con il presidente Meloni e il ministro dell'Economia Giorgetti su questi aspetti, e ci sono due possibilità: sulla prima è importante notare che la flessibilità è disponibile anche per i Paesi con disavanzi eccessivi, come l'Italia che quindi potrebbe già utilizzare la clausola. In questo caso, però, aggiustiamo i target fiscali collegati alla procedura. La preferenza italiana è invece orientata a ridurre il deficit in eccesso in anticipo: una volta uscita dalla procedura, l'Italia può applicare la clausola di salvaguardia e aumentare la spesa di una somma fino all'1,5% del Pil senza che questo comporti il ritorno del Paese in procedura. È vero, in generale, che le regole presentano un certo grado di asimmetria, perché per valutare l'ingresso di un Paese in procedura la Commissione considera una serie di fattori rilevanti, fra i quali l'attivazione della clausola, mentre per deciderne l'uscita ci si limita a verificare che il deficit sia sotto il 3 per cento.

L'evoluzione dei conti italiani rende possibile una revisione del Piano di bilancio per offrire spazi in più alla prossima manovra?

Attenzione: prima di tutto va considerato che già oggi le regole del

Piano strutturale offrono una flessibilità maggiore rispetto al vecchio Patto. Ovviamente per la credibilità delle regole fiscali europee è importante che gli Stati membri rispettino il Piano, e finora questo è il caso dell'Italia.

Glielo chiedo perché l'assestamento di bilancio ha confermato entrate fiscali superiori alle attese, ma la governance economica non permette di utilizzarle per nuove spese.

Certo, fondamentalmente noi verifichiamo la traiettoria della spesa netta. Se però ci sono cambiamenti strutturali dal lato delle entrate, questo può offrire maggiori possibilità anche sul versante della spesa, mentre delle entrate straordinarie ma non strutturali raccomandiamo l'utilizzo a riduzione del deficit. Va ricordato che gli Stati membri hanno affrontato gli ultimi shock, dalla pandemia alla crisi energetica dopo l'aggressione russa dell'Ucraina, attraverso alti livelli di deficit, per cui ora è importante che ci sia una rapida discesa.

Sulle prospettive della finanza pubblica pesa anche la necessità di sostenere le imprese più colpite dai dazi. Molti esponenti del Governo hanno sostenuto che il compito spetta prima di tutto all'Europa. Che ne pensa?

Negli ultimi anni c'è stata la tendenza ad accordare maggiore flessibilità agli Stati membri per affrontare gli shock e per finanziare programmi di sostegno, quindi è qualcosa che può essere esplorato anche in questo contesto. Ora siamo alle fasi finali nell'implementazione dell'attuale piano finanziario pluriennale, quindi occorrerà capire che possibilità residue ci sono; ma, guardando avanti, stiamo discutendo del budget pluriennale per il post 2027, e abbiamo già proposto di costruire un meccanismo dedicato alle crisi, con cui la Ue potrà garantire il supporto agli Stati utilizzando prestiti comuni.

Un altro dossier di stretta attua-

lità riguarda la rimodulazione del Pnrr, che sta richiedendo tempi lunghi. Ritiene possibile a un nuovo accordo a breve?

Noi abbiamo sollecitato tutti gli Stati membri a finalizzare in fretta la revisione, al massimo entro la fine di quest'anno: perché ora è essenziale essere realisti, verificando quello che può essere davvero fatto nel tempo che ancora rimane, dal momento che target e milestones vanno raggiunti entro l'agosto del 2026. Per questo spingiamo gli Stati membri a verificare quali progetti possono essere portati a termine e quali no, e sostituire i programmi che mostrano un grado di realizzazione inferiore alle attese con altri che invece sono in una condizione opposta; e parlando dei grandi progetti avviati con il Pnrr, invitiamo a separare le parti fisiche che possono essere completate con la Recovery and Resilience Facility e quelli che invece possono essere ultimati con fondi di coesione o risorse nazionali. Se invece un progetto avviato con il Pnrr non può essere completato nei tempi e ha difficoltà a individuare altre fonti di finanziamento, noi semplicemente suggeriamo di fermare il progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenti strutturali delle entrate possono riflettersi sulla spesa. Gli incassi eccezionali servono per il disavanzo



PNRR

«Rimodulazioni urgenti, al massimo entro fine anno. Bisogna essere realisti sui progetti che non possono essere portati a termine in tempo o con altri fondi»



Peso: 1-3%, 6-40%



Commissario all'economia.

Valdis Dombrovskis ieri a Cernobbio per
il Forum Ambrosetti



Peso:1-3%,6-40%

BUSSOLA & TIMONE

LA RISPOSTA NON È IL PROTEZIONISMO

di **Giovanni Tria** — a pagina 8

Perché la risposta protezionistica è quella sbagliata

Bussola & Timone

Giovanni Tria



Uno dei commenti più sorprendenti al rialzo generalizzato dei dazi deciso dal presidente Trump è stato quello di chi ha richiamato il pericolo di "invasione" di merci verso l'Europa provenienti dai paesi asiatici, in particolare dalla Cina, come reazione alle restrizioni americane nei confronti di quei paesi. Poiché il commento è diretto a chiedere ulteriori dazi protettivi da parte dell'Europa contro questa temuta invasione va chiarito il motivo per il quale in tal modo si arrecherebbe un ulteriore danno al benessere dei cittadini europei. L'affermazione che il benessere di un paese dipende dal livello della sua produttività risponde a verità, ma solo parzialmente. Così come è solo parzialmente vero che il benessere di chi lavora in una particolare impresa dipende solo dalla sua produttività e quindi dal salario che l'impresa è in grado di concedergli. Il suo benessere dipende, infatti, anche dalla crescita della produttività di tutte le altre imprese i cui prodotti e servizi egli consuma, perché è questa crescita complessiva di produttività che determina il suo potere d'acquisto, cioè le ragioni di scambio che gli consentono di acquistare beni e servizi di qualità crescente e a prezzi per lui sostenibili. Ciò avviene in modo più generalizzato con il commercio internazionale, perché questo consente ai lavoratori/consumatori di ciascun paese di usufruire dell'incremento di produttività ottenuto in altri paesi. In altri termini, i lavoratori/consumatori italiani, come quelli europei, pur con produttività in scarsa crescita hanno usufruito negli ultimi decenni dell'aumento straordinario di produttività, sostenuta da progresso tecnologico, conseguito negli Usa, in Cina e in altri paesi. È questo aumento di produttività al di fuori dell'Italia che ha consentito loro di acquistare, a prezzi sostenibili, beni sempre più sofisticati da cui dipendono nella vita quotidiana, che altrimenti non si sarebbero potuti permettere. Il loro benessere è aumentato anche grazie a questo apporto esterno che è stato un elemento fondamentale di possibile contenimento



Peso: 1-1%, 8-22%

dei salari di cui tutte le imprese hanno usufruito. Saremmo tutti più poveri in Europa senza questa condivisione globale, grazie a mercati aperti, del progresso tecnologico americano come di quello cinese. I dazi sulle importazioni cinesi e di altri paesi, che qualcuno vorrebbe oggi aumentare a protezione delle imprese europee, rappresentano di fatto uno scippo, anche se parziale, di questo apporto di produttività esterno al benessere dei lavoratori/consumatori europei. È l'errore che contestiamo a Trump. Ma, si obietta, i dazi servono a rendere giustizia del fatto che questi beni importati, pur essendo convenienti per qualità e prezzo, sono competitivi grazie al progresso tecnologico e di produttività ottenuto con sussidi statali. Le prove di questa correlazione sono deboli ed opache, ma non abbiamo i dati per contestarne la rilevanza. Di fatto, la qualità e prezzo di questi beni, come è evidente nel caso della auto elettriche prodotte in Cina, dipende da una concorrenza feroce in atto tra imprese cinesi nel mercato cinese. Peraltro, anche ammettendo che il decollo tecnologico nei vari settori abbia avuto un inizio in Cina solo grazie al sostegno pubblico, rimane il fatto che i dazi impediscono ai consumatori europei di usufruire degli incrementi di produttività di cui, anche grazie ai sussidi statali, beneficiano oggi i cittadini cinesi. Questi dazi rappresenterebbero solo un sussidio alle inefficienze di imprese europee. Dobbiamo aggiungere che è risibile affermare che l'affermarsi delle tecnologie cinesi sia solo dovuto ai sussidi statali a sostegno degli investimenti necessari al loro continuo avanzamento. Perché se così fosse avremmo già una bella ricetta per l'Europa: perché non sussidiare gli investimenti delle imprese europee? In fondo, l'Italia si è industrializzata con le partecipazioni statali, ai tempi in cui si parlava di economia mista. E di che cosa si parla in sostanza quando si auspica, a cominciare dal Rapporto Draghi, una stagione di massicci investimenti europei sostenuti anche da debito comune europeo? Si continua, al contrario, a confondere la perdita di competitività di singole imprese in particolari settori con una perdita di competitività complessiva dei paesi. Quest'ultima è altra cosa, e si manifesta con la perdita di attrazione sistemica e scarsa convenienza a investire, cioè in incapacità di attrarre lavoro qualificato e capitali. La risposta protezionistica è la risposta sbagliata che in ogni caso pagherebbero tutti i cittadini europei, e gli ostacoli che in un modo o nell'altro vengono innalzati agli investimenti stranieri, soprattutto di imprese tecnologicamente avanzate, anche cinesi, sono un suicidio per l'economia europea. In tal modo, si difendono interessi privati di singole imprese, incapaci di competere per scelte sbagliate, non interessi nazionali. La strada corretta è quella opposta, quella di intese non solo di libero scambio di merci e servizi ma per promuovere il più possibile investimenti che consentano di condividere catene produttive lungo le quali si diffonde progresso tecnologico e si genera aumento di produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-22%

L'INTERVENTO

**TRATTATIVE
SUI DAZI, UE
IRRILEVANTE**

di **Enzo Gesmundo** — a pag. 8

I dazi sospesi di Trump e le sfide dell'Europa

Scenari globali

Fabrizio Onida

Ci voleva la penna mordente di Alan Friedman riportata su La Stampa del 31 agosto per segnalare e commentare il verdetto di secondo grado della Corte d'appello federale di Washington, che sospende fino al 14 ottobre l'esecutività dell'intera batteria di dazi confusamente imposti da Trump negli ultimi mesi su quasi tutte le importazioni verso gli Usa, rinviando le decisioni alla Corte Suprema che avrà l'ultima parola: una vera provocazione nel teatro della guerra commerciale globale scatenata da Trump. Questo verdetto d'appello conferma quello di primo grado emesso a maggio, secondo cui il presidente non possiede un potere illimitato per imporre tasse (dazi) illegali così come delineati dall'amministrazione. Fin dall'inizio Trump ha impostato la sua strategia commerciale su una legge del 1977, la IEEPA (International Emergency Economic Powers Act) varata nel pieno della Guerra fredda per fronteggiare emergenze di sicurezza nazionale. Trump ha trattato come "emergenze nazionali" i disavanzi commerciali fino al traffico di fentanyl, un abuso che la Corte di Washington non ha esitato a definire improprio e illegale. Nella logica dei "pesi e contrappesi" che contraddistingue la Costituzione statunitense, la Corte di Washington ha ricordato che i dazi sono prerogativa del Congresso, non della Casa Bianca. Trump non ha comunque esitato a scavalcare questa regola, ma ora – ricorda Alan Friedman – l'intera architettura protezionista di Trump è a rischio, tanto che il Tesoro potrebbe vedersi condannato a restituire fino a 300 miliardi di dollari già incassati con dazi giudicati illegali. Al di là degli effetti economici sulla finanza pubblica sarebbe un'umiliazione politica senza



Peso: 1-1%, 8-23%

precedenti. Ovviamente Trump spera che la Corte Suprema, a maggioranza conservatrice dopo le sostituzioni recenti, non arrivi a questa sconfessione della politica del presidente, anche se non sembra facile ribaltare la solidità delle argomentazioni usate in precedenza.

Ho già osservato su questo giornale (1 giugno 2025) che nella mente di Trump i dazi, lungi dall'essere soltanto uno strumento negoziale atto a correggere disavanzi eccessivi nella bilancia commerciale Usa, sono una vera arma politica per costringere il Resto del Mondo a contribuire con risorse proprie a finanziare i disavanzi del bilancio pubblico Usa originati dal ruolo di "gendarme del mondo" che gli Usa si sono assunti nel secondo dopoguerra. Quale risposta dovrebbe dare l'Europa a questo abuso di potere propugnato da Trump? Pur in attesa di una futuribile (non prossima) Europa politica federale, è augurabile innanzi tutto rinunciare a ipotesi di massicci contro-dazi che accendano la miccia di una autolesionistica guerra commerciale con gli Usa, tenuto conto del fitto interscambio transatlantico di beni e servizi intermedi di cui si nutrono le imprese europee, in particolare quelle più dinamiche e innovative. Ma è altrettanto augurabile che, sulla spinta della recente iniziativa politica franco-tedesca, si concretizzino in Europa forme di "cooperazione di volenterosi" (Italia inclusa), per rilanciare un coordinamento tra politiche nazionali della difesa e sicurezza che riducano la nostra dipendenza dal gendarme americano.

Aumentare la spesa pubblica in difesa e sicurezza in Europa non sarebbe una resa disonorevole alle pretese di Trump, ma una ragionevole presa d'atto dei mutati equilibri geopolitici globali, oltre che il perseguimento di una maggiore efficienza in un capitolo di finanza pubblica in Europa tradizionalmente penalizzato dalla dispersione dei centri decisionali e dai provincialismi degli Stati nazionali.

Ovviamente aumentare nei nostri paesi la spesa pubblica per la difesa e sicurezza non deve in alcun modo sacrificare la quota di bilancio pubblico dedicata a scuola, sanità, ricerca e spesa sociale, voci che particolarmente in Italia alimentano fabbisogni crescenti, per ragioni demografiche e di giustizia. Il che comporta di affrontare coraggiosamente, anche al di là degli schieramenti partitici di vari colori, il nodo della giustizia tributaria che passa inevitabilmente da scelte politiche e di valore come la progressività delle imposte e lotta a fenomeni di evasione-elusione. Non ci sono facili scorciatoie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER IL VECCHIO
CONTINENTE
NON CI SONO
COMUNQUE
SCORCIATOIE
NELLE POLITICHE
DI BILANCIO**



Peso: 1-1%, 8-23%

Mattarella sprona l'Europa «Non cedere alle autocrazie»

A Cernobbio. Il messaggio del presidente per una Ue più unita. «No allo straripante peso delle corporazioni globali». Al Forum anche Piantedosi, Fitto, Pichetto e Brunetta

CERNOBBIO

«Il mondo ha bisogno dell'Europa. Per ricostruire la centralità del diritto internazionale che è stata strappata. Per rilanciare la prospettiva di un multilateralismo cooperativo. Per regole che riconducano al bene comune lo straripante peso delle corporazioni globali, quasi nuove Compagnie delle Indie, che si arrogano l'assunzione di poteri che si pretende che Stati e Organizzazioni internazionali non abbiano a esercitare». Con queste parole il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha aperto idealmente i lavori della seconda giornata del Forum Ambrosetti a Cernobbio, inviando un videomessaggio che ha dato la cifra del dibattito.

«Oggi più che mai le forze dell'economia e del lavoro sono consapevoli che la leva europea è decisiva», ha proseguito il capo dello Stato, che ha richiamato la necessità di «istituzioni europee più forti» e di governi capaci «di non arrendersi a pericoli e regressioni che non sono ineluttabili». Mattarella ha esortato a un «salto in avanti verso l'unità», perché la difesa della civiltà europea, «tutt'uno con lo sviluppo della sua società e della sua economia», richiede il contributo di tutti. Un messaggio che ha risuonato nella platea del lago di Como, dove si sono ritrovati leader politici, rappresentanti delle istituzioni e protagonisti dell'economia.

Dal palco e dai corridoi di Villa d'Este si sono quindi susseguiti i commenti della politica, a partire dal governo.

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha voluto rassicurare sul clima legato alla manifestazione per il centro sociale Leoncavallo: «Nessuna preoccupazione. Siamo convinti che ogni espressione di pensiero si svolgerà con senso di responsabilità».

Piantedosi ha ricordato che l'intervento sullo storico centro milanese «non era un nostro provvedimento ma l'esecuzione di decisioni giudiziarie», dopo che la magistratura aveva sancito l'illegittimità dell'occupazione e imposto un risarcimento. Sul fronte immigrazione, il titolare del Viminale ha chiarito i contorni della recente ordinanza della Cassazione: «Non è una sentenza, ma un rinvio alla Corte Costituzionale per la valutazione di un aspetto specifico della normativa. Non riguarda il piano in Albania».

Dal versante comunitario è intervenuto il commissario europeo Raffaele Fitto, che ha rivendicato i progressi sugli accordi commerciali con gli Stati Uniti: «Si prosegue su una strada che è quella di giungere a migliorare questo accordo sempre di più» ma che comunque «alle condizioni date» è uno degli accordi «migliori in assoluto». Fitto ha sottolineato come «il momento sia complesso», ma l'Unione «sta facendo uno sforzo importante». Secondo il commissario, la priorità è «rendere più flessibile e semplificato il bilancio», in vista del nuovo quadro finanziario 2028-2034. «Abbiamo bisogno di strumenti reattivi per affrontare situazioni nuove – ha detto – e la flessibilità sarà fondamentale».

Spazio anche al tema energetico, con il ministro Gilberto Pichetto Fratin che ha aperto a un rinvio della chiusura delle centrali a carbone, inizialmente prevista per fine anno. Pichetto ha anche ipotizzato un possibile rinvio di un mese, forse qualcosa di più, per l'erogazione degli incentivi per le auto elettriche che erano attesi per la fine di settembre. «L'Istat sta rivedendo le aree – ha detto –. Quelle attuali sono ferme a 10 anni fa».

È tornato sull'Europa, seguendo il filo rosso srotolato da Mattarella, il presidente del Cnel Renato Brunetta. Parola d'ordine «rilanciare fortissimamente la domanda interna – ha detto –. Perché se l'Europa si dota di un grande bilancio volto a rilanciare la domanda interna si riequilibrerebbe il rapporto con gli Usa, il risparmio europeo si indirizzerebbe non verso il debito americano ma verso il mercato europeo e avremmo più crescita».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO MATTARELLA

Il capo dello Stato ha aperto ieri il forum di Cernobbio con un videomessaggio di richiamo all'unità dell'Europa



Peso: 20%

Giovani inattivi allarme Italia “I neet ci costano oltre 24 miliardi”

GORIA, TIRRITO

Nei dati diffusi al Forum Ambrosetti l'Italia è seconda in Europa per incidenza di giovani che non lavorano, non studiano e non cercano un posto di lavoro. - PAGINE 2 E 3



Giovani inattivi, Sos Italia “Costano 24,5 miliardi quanto una finanziaria”

Siamo il secondo Stato peggiore dell'Ue, pesa il nodo degli stipendi bassi De Molli (Teha): “Effetti preoccupanti”. Gli imprenditori ottimisti sul futuro

**FABRIZIO GORIA
SARA TIRRITO**
CERNOBBIO-TORINO

Il cauto ottimismo degli imprenditori presenti a Cernobbio deve fare i conti con le difficoltà strutturali del mercato del lavoro in Italia. Dove le nuove generazioni faticano non solo a trovare occupazione, ma perdono anche la speranza di istruirsi per garantirsi un futuro migliore. I dati diffusi da Teha ieri al Forum Ambrosetti fotografano un'Italia come secondo Paese Ue con la più alta incidenza di giovani che non lavorano, non studiano e non cercano un po-

sto di lavoro. Sono 1,4 milioni. Ovvero i Neet, “Not in Education, Employment or Training”, che rappresentano un costo doppio per la penisola. Primo in capitale umano disperso, secondo in miliardi. Quasi 25, per la precisione. Come una legge di Bilancio. Il monito più preoccupante che arriva dal lago di Como riguarda i giovani. E dire che il clima, nonostante i dati statunitensi, è positivo. Secondo il consueto sondaggio Teha, alla domanda sulla performance rispetto ai concorrenti nel 2025, il 26,8% degli intervistati ha dichiarato che la pro-

pria azienda sta andando “molto meglio” (nel 2024 erano il 20,4%) e il 36,6% “meglio”, mentre un altro 26,8% la ritiene “in linea” con i competitor. Solo il 9,8% segnala un andamento peggiore, confermando



Peso: 1-4%, 2-33%, 3-9%

un quadro nel complesso positivo rispetto al 2024 e 2023. Sulle prospettive di fatturato per l'anno in corso, il 32,4% prevede una crescita superiore al 10%, mentre solo una quota ridotta (2,7%) teme una flessione significativa (superiore al 10%). Una resilienza che però si scontra con le difficoltà del mercato occupazionale.

A preoccupare è la condizione di ragazze e ragazzi. Che non lavorano, non studiano e non si aggiornano. «Oltre alla dimensione sociale del fenomeno Neet – dice in apertura dei lavori Valerio De Molli, Managing partner e ad di Teha Group –, anche le ricadute economiche destano preoccupazioni». L'Eurofound – istituzione di riferimento per Commissione e Parlamento europei e consiglio dell'Unione europea – stima che il costo dei Neet per l'Ue è di circa 114,7 miliardi di euro all'anno. Di questa cifra, l'Italia spende 24,5 miliardi, un dato che corrisponde

all'1,23% del Pil nazionale: «Quasi quanto la manovra finanziaria del 2025, costata 28,4 miliardi di euro», spiega De Molli. Il tasso dei Neet per l'economia nazionale è del 15,2% contro una media Ue dell'11% e un target fissato dall'Unione al 9% entro il 2030. Più esposti al fenomeno sono le giovani donne e il Mezzogiorno, con il 69% delle Neet e il 46% dei casi al Sud.

Il problema è in parte dovuto ai salari, con l'Italia unico Paese Ocse in cui gli stipendi medi sono diminuiti anziché aumentare. «Bisogna migliorare la qualità dei posti di lavoro che noi creiamo – dice Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo a margine del Forum –. Questo deve essere il nostro obiettivo». «Bisogna creare una staffetta generazionale per integrare la tecnologia», dice Elena Goitini di Bnl. L'altro tema, in effetti, è il ritardo nelle competenze. «È neces-

sario migliorare l'efficienza complessiva del sistema formativo, anche per attrarre giovani talenti da tutto il mondo – spiega De Molli –. I percorsi di orientamento dovranno costituire parte integrante delle attività formative, fin dalle scuole secondarie di primo grado». L'appello di De Molli è soprattutto alla platea, a cui è stato chiesto un impegno concreto per evitare un declino generazionale. Un messaggio che dovrà varcare i confini nazionali. Secondo uno studio Amazon-Teha presentato a Cernobio la Spagna attrae il 60% in più di investimenti esteri rispetto all'Italia. Dal 2015 al 2024, Madrid ha ricevuto 304 miliardi di euro contro i 191 di Roma. Gli 856 progetti spagnoli hanno generato 72.416 posti di lavoro, mentre i 303 italiani ne hanno creati 40mila. Rafforzare un mercato unico servirebbe a migliorare gli investimenti «deve restare una priorità strategica per garantire la competitività

dell'Europa nell'economia globale – dice Enrico Letta –. Italia e Spagna devono cooperare e imparare a essere la Scandinavia del Sud». Un compito, secondo i presenti, ritenuto prioritario in questa fase di incertezza globale. —

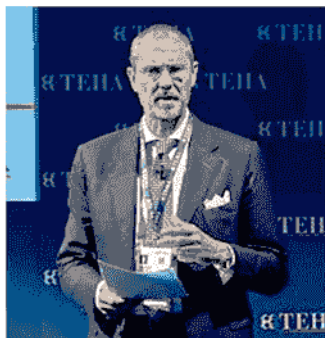
TEHA

Il logo del Forum Ambrosetti

La parola

Neet

È l'acronimo di "Not in Education, Employment or Training". Indica le persone di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non risultano occupate né impegnate in un percorso di istruzione o formazione. Secondo i dati Teha in Italia sono 1,4 milioni, 453 mila sono volontariamente inattive e non cercano lavoro



“

Valerio De Molli
Ceo The European House Ambrosetti

L'Italia è l'unico Paese Ocse in cui i salari reali medi sono diminuiti Dal 2000 al 2023 sono scesi del 3,5%

Competitività L'obiettivo degli studi di Thea Club è contribuire alla crescita del Sistema Paese

LA CLASSIFICA

Tasso di Neet 15-29 anni nei Paesi Ue (valore in percentuale 2024)



Peso: 1-4%, 2-33%, 3-9%



Più fondi alla difesa Giorgetti frena “I conti sono a posto e il Pil crescerà”

BARBERA, BOTTERO, SPINI

C'è una notizia buona ma c'è anche un grosso punto di domanda sulla manovra economica. Lato positivo: quest'anno ci saranno meno sacrifici, promette il ministro dell'Economia Giorgetti. - PAGINE 2 E 3



Manovra incognita Difesa

Giorgetti: “Meno sacrifici per gli italiani, niente correzioni nella finanziaria
Le spese militari potrebbero avere un impatto sul bilancio dello Stato”

FRANCESCO SPINI
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

C'è una notizia buona ma c'è anche un grosso punto di domanda sulla prossima manovra economica messa in cantiere dal governo. Lato positivo: quest'anno ci saranno meno sacrifici per gli italiani, promette il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Non servirà nessuna manovra correttiva», annuncia. Non accadeva da tempo, e il leghista spiega il perché della svolta: «I conti stanno andando esattamente come avevamo previsto». Ma in videocollegamento con il Fo-

rum Ambrosetti di Cernobbio – dove tocca tradizionalmente al titolare della scrivania di Quintino Sella chiudere i lavori – avverte imprenditori e banchieri anche della grande incognita che pende sulla legge di Bilancio prossima ventura: le spese per la difesa.

Il loro incremento deciso a livello europeo rappresenta «una variabile imponderabile», «un fatto nuovo», un elemento «che dobbiamo valutare». E «alla fine – chiosa – speriamo che questo non comprometta i nostri obiettivi che ci siamo fissati in termini di politica economica e di po-

litica in senso lato».

Giorgetti parte con la musica più dolce di fronte alla platea che si mostra assai benevola con le politiche del governo Meloni. Assicura che la



Peso: 1-4%, 2-61%, 3-10%

cinghia non si stringerà ulteriormente. Niente manovra correttiva «diversamente da quello a cui eravamo abituati negli anni scorsi per tanti e tanti anni». Vero che «l'economia purtroppo ha subito un rallentamento» ma il governo aveva già tenuto conto della guerra commerciale «negli ultimi aggiornamenti di finanza pubblica a inizio anno». Il che «ci aveva consigliato di ridimensionare la crescita allo 0,6% su base annuale per quest'anno e ritengo che le nostre previsioni alla fine potranno essere accolte».

Il cammino che porta alla manovra ha però un ostacolo non preventivato. «Rispetto al sentiero che prevedeva e prevede interventi a favore di famiglie e imprese per cercare di alleviare il peso fiscale» ecco la variabile, «imponderabile e anche detestabile, che è l'escalation della guerra in Ucraina con le decisioni che sono state assunte a livello europeo» di aumentare la spesa per il riarmo. Dunque anche per l'Italia «naturalmente in modo graduale», questo rappresenta «un fatto nuovo che, come per tutti i Paesi europei, implica una di-

versa proiezione sui conti pubblici». Una variabile con cui «dobbiamo confrontarci» per evitare che tramuti i progetti che implicano spesa in sogni irrealizzabili. Giorgetti rimarca che la pianificazione quinquennale fatta dal governo «prevedeva esattamente lo spazio per intervenire ulteriormente in modo significativo sul fronte fiscale per le famiglie. Adesso stiamo lavorando seriamente e stiamo trovando anche le soluzioni per rendere compatibile questo percorso con i nuovi impegni supplementari in termini di spesa». Sul sì di Bruxelles alla deroga al patto di stabilità per le spese di difesa, il ministro ha qualcosa da dire: «Siccome io faccio politica, cioè vivo in mezzo alla gente, devo dire che è difficile da spiegare all'uomo comune che i patti di stabilità si possono derogare soltanto per le spese per la difesa e non per altri tipi di spesa. È un momento molto particolare in cui viene richiesto a chi governa grande senso di responsabilità, per riuscire a fare le cose in modo calibrato e corretto». C'è però una postilla: al «dovere assunto del governo» in sede internazionale deve an-

che «affiancarsi uno sforzo significativo rispetto all'industria nazionale della difesa», sostiene il leghista, altrimenti «il tutto si traduce in un aggravio per la finanza pubblica senza nemmeno un ritorno in termini di produzione industriale e di occupati in Italia».

Dettagli sulla manovra non ne dà. Bisogna andare di fiducia: «Di solito prometto poco e cerco di fare tanto. Cercheremo di fare così anche in questa circostanza», dice. Le indiscrezioni d'agosto (ricorderete, ad esempio, il contributo straordinario delle banche) per Giorgetti sono «fuochi d'artificio», proposte «più o meno interessanti, alcune sicuramente stimolanti, alcune fantasiose, altre con una certa verosimiglianza». Ma di tutto questo il ministro dice di sapere poco o nulla: «Ammetto la mia ignoranza». Del resto, spiega, «come c'è il calcio-mercato in agosto con notizie più o meno verosimili di scambi e di acquisti di giocatori, c'è anche una "manovra-mercato" tra ago-

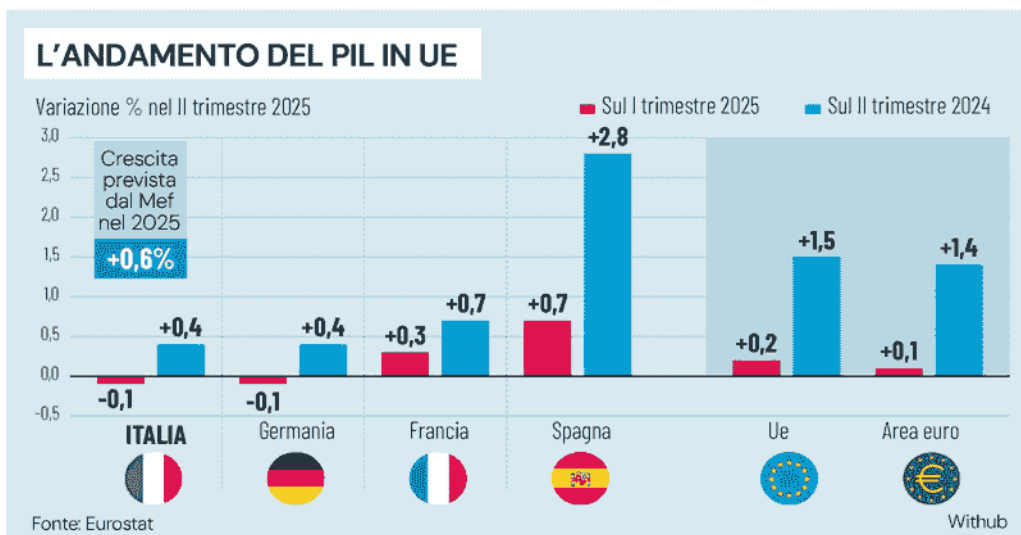
sto e settembre».

Per il resto assicura che «dico semplicemente che come ho sempre fatto in questi ultimi tre anni, lavoro in modo serio, pragmatico, sulla base di dati disponibili». Con un metodo «che è quello della serietà, della prudenza, che sta pagando il dividendo non soltanto per il bilancio pubblico, ma anche per le imprese di credito, e continueremo su questa strada». —

Il capo del Tesoro
"I conti bene come
previsto, il Pil è atteso
allo 0,6% a fine anno"

Giancarlo Giorgetti

Come c'è in agosto
il calcio-mercato
c'è anche una
manovra-mercato
con ipotesi
pirotecniche



TEHA

Il logo del Forum Ambrosetti



Peso: 1-4%, 2-61%, 3-10%



Il confronto La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni con il ministro leghista dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso:1-4%,2-61%,3-10%

L'80% dei manager sta col governo. Marcegaglia: giù i costi per l'energia. Illy: crescita ferma

Le imprese votano la fiducia a Meloni

“Ma deve tagliare le tasse sul lavoro”

IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO

INVIATO A CERNOBIO (COMO)

E un voto che blinda la fiducia, quasi un plebiscito. Ma con qualche paletto e un avviso: la prossima manovra dovrà intervenire con forza sul grande tema che frena il Paese, i salari troppo bassi, zavorra della crescita. «Migliorare la redditività dei posti di lavoro è un punto decisivo. I giovani non sono abbastanza pagati, non riescono a creare una famiglia. Se poi i figli arrivano, vanno a studiare all'estero», dice il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro. Per il resto, avanti «sulle prospettive già impostate. Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti finora ha fatto un ottimo lavoro».

Neppure l'assenza di Giorgia Meloni tra i corridoi di Villa d'Este riesce a incrinare la luna di miele tra il suo governo e il Forum di Cernobbio: il televoto nella sala a porte chiuse certifica che l'80% promuove l'esecutivo. «Auguri», taglia corto Matteo Renzi, l'ex premier e leader di Italia viva, che quelle stanze le conosce bene e sa quanto siano sensibili al fascino del potere.

La business community resta invece fredda con le opposizioni, nonostante la buona accoglienza per i leader del campo largo: la pagella è negativa per oltre il 70% di chi preme il

bottone. «Il Pd è stato così occupato a pensare alla leadership che si è dimenticato dell'innovazione» dice, sarcastico, il fondatore di una start-up romana. Con la Francia in crisi nera e una Germania un po' seduta, chi deve investire preferisce puntare sulla stabilità. «La fiducia è molto alta» ammette Valerio De Molli, amministratore delegato di The European House-Ambrósio, l'uomo chiamato a tastare il polso del Paese. Nei capannelli si parla della prossima, possibile, promozione da parte delle agenzie di rating. «La gestione oculata delle finanze pubbliche inizia a dare risultati. Il debito è molto alto ma comunque sotto controllo, l'occupazione sta crescendo, la disoccupazione al 6,3% è ai minimi storici e i mercati internazionali credono nel nostro Paese», ragiona Cristina Scocchia, amministratrice delegata di illycaffè.

Dietro la curva però c'è una manovra che, nonostante le rassicurazioni di Giancarlo Giorgetti, si annuncia complicata: per mantenere tutte le promesse dei partiti servono risorse che non si vedono, mentre l'aumento delle spese per la Difesa implica una serie di ripensamenti sui conti. Una delle ipotesi circolate nei giorni scorsi è un prelievo sulle banche. «Calciomercato» sorride il ministro dell'Economia. «Se c'è da contribuire, non ci siamo mai tirati indietro – dice Gros-Pietro –. Ma siamo

imprese competitive in un mercato internazionale competitivo. Se si sparge l'idea che avere la sede fiscale in Italia è dannoso, si può immaginare facilmente quali sono le conseguenze». Di fronte a un quadro internazionale così complesso, la priorità per Elena Goitini, amministratrice delegata di Bnl, è «prendere il valore che deriva dalla stabilità e trasferirlo nella vita e nell'economia di tutti i giorni e sul lungo periodo. C'è un maggiore livello di attrattività del Paese Italia, ma ci sono due freni: la rigidità delle forme contrattuali e i salari. Combinati, creano una situazione che determina l'incapacità di riuscire ad avere un'ascesa più facile fuori dai confini». E le imposte sul credito? «Evito la sua provocazione» risponde. «Penso che da parte degli istituti ci sia tantissimo da continuare a fare, sia dal punto di vista degli investimenti, sia soprattutto dell'accompagnamento strategico».

Qualche voce più critica, in realtà, si trova. D'altronde, la capacità di attirare investimenti migliora ma restiamo comunque dietro Germania, Francia, Olan-



Peso: 71%

da e Austria. «L'Italia sta crescendo pochissimo, soprattutto se si considerano gli aiuti straordinari che riceve con i fondi del Pnrr. Non possiamo confrontare la crescita di oggi con quella di cinque o sei anni fa, e questa di oggi mi preoccupa un bel po', soprattutto perché leggiamo il calo delle esportazioni verso gli Stati Uniti. Un dazio del 15% un peso ce l'ha» dice il presidente del Polo del Gusto, Riccardo Illy.

È un timore condiviso con Emma Marcegaglia. «Uno dei nodi fundamenta-

li» per le imprese, spiega la «past president» di Confindustria, «è il costo dell'energia elettrica. Noi mediamente quest'anno abbiamo pagato tra l'80% e l'85% in più, rispetto non agli Stati Uniti ma a Francia, Germania, Svezia, Spagna. Parliamo da tempo di energy release, di gas release, di una serie di supporti, però ancora non sono andati a terra. Il secondo tema è che con la fine dell'anno scadono tutti i supporti all'automazione, all'innovazione e alla ricer-

ca». E poi c'è quel mostro che sopravvive a governi di qualsiasi colore: la burocrazia. «Lo chiediamo all'Europa – dice Marcegaglia –. Ma c'è ancora la necessità di semplificare, anche a livello italiano». —

70%

La percentuale della business community a Cernobbio che boccia le opposizioni all'attuale governo Meloni. Questo perché chi investe preferisce puntare sulla stabilità.

La sala
Ieri ultimo giorno del Forum Ambrosetti. Teha a Cernobbio. Si è parlato anche della legge di bilancio e delle priorità che dovrà affrontare, una su tutte riguarda i salari bassi visti come una zavorra per crescere.



Gian Maria Gros-Pietro
Presidente di Intesa Sanpaolo

Migliorare la redditività dei posti di lavoro è un punto decisivo. I giovani non sono abbastanza pagati.



Valerio De Molli
Ad dell'European House Ambrosetti

La gestione oculata delle finanze pubbliche inizia a dare risultati. Il debito è molto alto ma sotto controllo.



Emma Marcegaglia
Ad del gruppo Marcegaglia

Uno dei nodi fondamentali per le imprese è il costo dell'energia elettrica. Paghiamo in media l'80% in più.



Riccardo Illy
Presidente del Polo del Gusto

L'Italia sta crescendo pochissimo soprattutto se si considerano gli aiuti straordinari ricevuti dai fondi Pnrr.

La manovra sarà complicata tra risorse mancanti e spese per la Difesa da aumentare.



Peso: 71%

Il presidente della Lombardia: ora pensiamo al Nord

Lega, scossa Fontana Centinaio a Vannacci “Deve salvinizzarsi”

IL RETROSCENA
FEDERICO CAPURSO
FRANCESCO Malfetano
ROMA

Al pratone di Pontida, tra due settimane, Matteo Salvini potrebbe arrivare a bordo di un Carroccio con le ruote in fiamme. Le tensioni interne sul futuro del Veneto, sempre conteso da Fratelli d'Italia, si stanno pericolosamente mescolando ai malumori delle truppe nordiste per l'ascesa di Roberto Vannacci, che il leader ha nominato suo vice lo scorso maggio. Il generale mette bocca nelle liste elettorali delle Regioni che andranno al voto questo autunno, dice di voler “vannaccizzare” il partito, promuove la nascita dei “team Vannacci” come circoli paralleli alle sezioni leghiste. Somiglia a un tentativo di scalare la Lega. «Ma si sono attivati gli anticorpi», dice con tono di sfida Gian Marco Centinaio, vicepresidente del Senato e nome di peso in Lombardia, che con tanti altri esponenti della vecchia guardia leghista reagisce con durezza a Vannacci, considerato come un corpo estraneo che, se vuole essere accettato, avverte

Centinaio, «deve salvinizzarsi». A via Bellerio l'aria è elettrica e le bandiere identitarie sventolano a pieno vento. Il governatore lombardo Attilio Fontana è il primo a voler arginare il generale: «Non vogliamo perdere i nostri valori. Ora pensiamo al Nord». Alle sue spalle, Massimiliano Romeo, capogruppo in Senato e segretario della Lega lombarda, rincara: «È appena arrivato, deve rispettarci». Centinaio è altrettanto ruvido: «Segua le nostre regole, altrimenti si faccia un partito suo». E lo avverte: «Dire “vannaccizzo la Lega” significa mettere in discussione la leadership di Salvini. La smetta». È nel cuore della Padania che si scava la trincea più profonda. E a poco serve il consueto estintore imbracciato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che invita a «esaltare le diversità» all'interno del partito. Le idee diverse - ricorda Centinaio - nella Legaci sono sempre state ed erano tenute insieme dal federalismo e dalla questione settentrionale, ma «un generale toscano che ha come proprio ideale la Decima Mas non ha niente a che fare con il Nord, non rappresenta quelle istanze. E non c'entra nulla con il federalismo per il quale siamo nati».

Fiutato il brutto clima al Nord, Salvini prova a stringere i tempi per passare all'incasso a Roma. Nelle ultime

ore il vicepremier ha alzato il pressing affinché si risolva la scelta del candidato di centro-destra chiamato a prendere il posto di Luca Zaia, puntando sul vicesegretario e segretario della Lega Veneta Alberto Stefani, con il governatore uscente capolista o candidato alle suppletive al collegio uninominale. Difficile che FdI e Fi possano accettare l'intero pacchetto. Non a caso lo stallò sui nomi per la tornata elettorale d'autunno si trascina da mesi. E, stando a quanto trapela da via della Scrofa, rischia di farlo ancora per un po'. Giorgia Meloni - convinta della necessità di riequilibrare la distribuzione dei governatori di Regione tra i partiti di maggioranza - preferirebbe rinviare ogni decisione a dopo il voto nelle Marche, consapevole che la legge elettorale veneta consente di indicare un candidato fino alla fine di ottobre. Tanto che, secondo quanto raccontano i fedelissimi della premier, nell'ultima occasione in cui Salvini ha provato a rilanciare la necessità di risolvere la partita veneta prima di Pontida, la risposta è stata ironica ma gelida: «Allora annuncio un candidato di FdI». Difficile dire come andrà a finire. Mercoledì intanto, a meno di nuovi slittamenti, Meloni, Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi torneranno a sedersi allo



Peso: 60%

stesso tavolo. Un faccia a faccia già rinviato almeno quattro volte. Il conto alla rovescia però corre rapido, specie dopo che Elly Schlein e il campo largo hanno lanciato tutte le loro candidature «unitarie e progressiste». Un pungolo che spingerà il centrodestra ad annunciare in settimana quantomeno i nomi per Puglia e Campania. Salvo sorprese a sfida-

re il dem Antonio Decaro in Puglia sarà il deputato azzurro Mauro D'Attis. Contro il campano Roberto Fico, invece, la corsa è ancora aperta. Se quella che porta al viceministro Edmondo Cirielli pare una pista tramontata, crescono le quotazioni per un candidato civico tra Matteo Lorito e Giovanni Nicoletti, rettori ri-

spettivamente delle università Federico II e Vanvitelli, e Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione industriali di Napoli. —

Mercoledì un vertice sulle Regionali tra Meloni, Tajani, Lupi e il leader del Carroccio

A questi malumori si aggiunge la tensione sul futuro del Veneto conteso da Fdl

“

Gian Marco Centinaio
vicepresidente del Senato

Abbiamo attivato gli anticorpi
Il generale segua le nostre regole
altrimenti si faccia un partito suo

“

Attilio Fontana
presidente della Lombardia

Non rinunciamo ai nostri valori
1500 mila voti che ci porterebbe?
Perderemo un milione di leghisti

LE ELEZIONI REGIONALI DEL 2025

28 settembre	Valle d'Aosta	entro il 23 novembre*	Campania da definire
28 e 29 settembre	Marche	entro il 23 novembre*	Puglia da definire
5 e 6 ottobre	Calabria	entro il 23 novembre*	Veneto da definire
12 e 13 ottobre	Toscana		

*ultima data disponibile Withub



Il leader della Lega Matteo Salvini con il vice segretario Roberto Vannacci



Peso:60%

Banche e salario minimo Schein attacca il governo “Aiutano solo gli amici”

La leader dem da Cernobbio a Torino sfida la maggioranza
“Costruiamo l'alternativa con il mondo civico, laico e cattolico”

FRANCESCO MOSCATELLI
GIULIA RICCI
CERNOBBIO-TORINO

La platea di Cernobbio promuove il governo di Giorgia Meloni e bocchia il centrosinistra? Elly Schlein, che nel pomeriggio proseguirà il suo tour in Valle d'Aosta fino ad arrivare alla Festa dell'Unità di Torino, incassa il colpo e rilancia mettendo in fila tutti i motivi per cui il mondo delle imprese e della finanza dovrebbe invece essere deluso dal centrodestra: amichettismo nel risiko bancario Mps-Mediobanca, silenzio sui dazi di Trump, immobilismo su energia e salari. L'orizzonte è l'Europa che «deve fare un salto in avanti» per raggiungere l'autonomia strategica, come ha detto il presidente Sergio Mattarella. Il modello è quello del Next Generation Eu. «Perché non immaginare un fondo sorretto da eurobond per sostenere la rigenerazione del parco auto circolante in Europa oggi?» propone Schlein.

Accanto a lei, al panel del Forum The European House-Ambrosetti dedicato all'opposizione, ci sono Matteo Renzi,

che gioca volentieri di sponda accendendo un faro sulla «crescita imbarazzante» del Pil allo 0,5%, il verde Angelo Bonelli, impegnato a sottolineare l'unità del fronte progressista nella ricerca di un modello di difesa comune europea e Carlo Calenda, che invece si pone come antagonista sia del governo che del campo largo. Tant'è che Bonelli lo punzecchia: «Doveva stare al panel della maggioranza». Venendo a sua volta tacciato di «cretinismo che è peggio del populismo». Grande assente il leader Cinque Stelle Giuseppe Conte, da sempre riluttante a farsi vedere di persona sulla terrazza con vista sul lago di Como. Questa volta non partecipa nemmeno in videocollegamento.

Il primo affondo della segreteria dem è sulle banche. «L'unico interventismo in economia di questo governo che abbiamo visto è sul risiko bancario» afferma, sottolineando che si tratta di «una partita politica a sostegno di cordate considerate amiche». «Saremo noi – aggiunge – a difendere le regole di mercato». Un attacco alla mancata terzietà del governo, che va di pari passo con quello di Renzi. «Meloni si sta prendendo i pieni poteri, e questo

io non posso accettarlo» dice l'ex presidente del Consiglio, parlando di «concetto proprietario delle istituzioni» e invitando gli imprenditori a riflettere sul fatto che questo elemento li riguarda in prima persona «perché non dà autonomia». E ancora: «È un governo che intercetta i giornalisti e un governo che fa così sta violando le regole delle istituzioni. E tutti zitti. Il governo che prende i servizi segreti per controllare l'auto del fidanzato della premier o per riportare un torturatore libico e tutti zitti».

Il secondo affondo di Schlein è sui dazi americani «spariti dal dibattito italiano» perché il governo prima «li ha sottovalutati per ragioni ideologiche» e poi «ne ha minimizzato gli impatti». Per aiutare le imprese chiede lo scollegamento del costo del gas da quello dell'energia e cita i dati di Confindustria: 20 miliardi di export e 100 mila posti di lavoro a rischio per il prossimo anno.

Temi toccati anche dal palco della festa torinese, dove la segretaria ha ribadito la necessità di un salario minimo («Tajani pensa sia una manovra sovietica, ma gli vorrei segnalare che in Germania è stato approvato dai suoi alleati popolari»),



di un'Unione Europa «afona verso ciò che sta capitando a Gaza, ma anche per colpa di governi come quello italiano», e l'importanza di tutti i «pilastri» che hanno permesso le alleanze regionali. Tra questi, la proposta di un congedo paritario di cinque mesi per i genitori, con una stoccata al centrodestra: «Parlano tanto della famiglia tradizionale, ma nessuno di loro ce l'ha; userei cautela».

In conclusione, la definizione di un campo largo che non è

aperto solo alle «forze politiche alternative alla destra», ma anche «al civismo, al terzo settore, all'associazionismo laico e cattolico». Un segnale a un mondo a lei non propriamente vicino, ribadito con una conclusione dedicata a Pier Giorgio Frassati, torinese, fatto santo proprio ieri: «Lui sempre vicino agli ultimi, ai poveri, fervente antifascista attivo nell'Azione Cattolica. Perché è importante ribadire: non permetteremo a nessuno di riscrivere la storia del nostro Paese». —

Asse con Renzi
sulla violazione
delle regole
istituzionali

Elly Schlein

Retorica sulla famiglia
tradizionale: a destra
nessuno ce l'ha
Frassati antifascista
la sua vita per gli ultimi

S Le tre proposte

1 Automotive

Per la segretaria del Pd servirebbe un fondo sorretto da euro bond per sostenere la rigenerazione del parco auto circolante in Europa superando i limiti agli aiuti dei singoli Stati

2 Energia

Schlein chiede di scollegare il prezzo dell'energia da quello del gas, perché il gas oggi rappresenta la fonte più cara ed è quello che determina il prezzo unico nazionale dell'energia

3 Salari

Insieme al resto delle opposizioni il Partito democratico chiede di rafforzare la contrattazione collettiva introducendo un salario minimo di 9 euro lordi all'ora



La segretaria del Pd Elly Schlein ieri alla Festa dell'Unità di Torino



Israele, la Striscia e l'effetto Vietnam

GIOVANNI DEL LUNA

ISRAELE, LA STRISCIA E L'EFFETTO VIETNAM

GIOVANNI DEL LUNA



Si va in guerra per uccidere e per farsi uccidere. A Gaza, come in tutte le guerre, il comandamento religioso del "non uccidere" e quello laico che definisce reato tale pratica vengono capovolti: più nemici uccidi più aumenta il tuo prestigio, più violi quei comandamenti più ottieni stima e considerazione per le tue gesta.

Certo a Gaza si combatte una tipica guerra asimmetrica: da una parte uno Stato-nazione potente, agguerrito, che ha scelto di sopravvivere rafforzando il suo apparato militare, che ha fanatizzato i suoi soldati elogiandone la spietata efficienza e sta insegnando al mondo cosa vuol dire combattere per uno scopo che non abbia solo un valore geopolitico; dall'altra una Palestina che non è uno Stato-nazione - e che forse desidera esserlo - e soprattutto un intero popolo, lacero, affamato, che ha combattuto anch'esso nella speranza di sopravvivere, battendosi con i sassi - le passate Intifade - contro i carri armati, usando anche per le sue imprese più nefande - come quella del 7 ottobre - armi improvvisate, i deltaplani e le motociclette, appartenenti a una vita quotidiana intrisa di povertà, ricorrendo sovente alla disperazione dei kamikaze che trasformavano il proprio corpo in uno strumento di morte contro il nemico e contro se stessi.

Certo l'orrore di Gaza trova riscontri in altri conflitti armati e può rientrare in una delle tante definizioni che i politologi e gli strateghi militari hanno usato per padroneggiare concettualmente "il Male" della guerra. Guerra asimmetrica è una di queste. Da questo punto di vista non ci sono novità. Le stragi dei civili sono una costante delle guerre novecentesche e post novecentesche a cui siamo ormai assuefatti. L'unica novità rispetto al passato sembra essere l'assenza di ogni prospettiva di pace; prima, a entrambi i contendenti che si sfidavano in un conflitto bellico era chiaro che l'esito finale sarebbe stato un "tavolo" intorno al quale si sarebbero seduti vincitori e vinti per negoziare un qualche trattato. Più vasto era il conflitto, più ampia era la parte del mondo che vi era coinvolta, più ampie sarebbero state le basi del sistema politico internazionale che da quei trattati sarebbe nato. Fu così nel 1815 dopo il congresso di Vienna e lo scontro delle guerre napoleoniche in Europa, fu così nel 1946, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale e la nascita dell'Onu.

Ora non è più così e la guerra è diventata una realtà endemica



Peso: 1-1%, 27-27%

con cui convivere, con focolai bellici che si accendono in tutti i continenti, senza soluzioni di continuità, senza che all'orizzonte si intravedano prospettive di pace. E poi c'è anche un'altra novità che riguarda le guerre della contemporaneità. Si riferisce a quella del Vietnam. Cinquant'anni fa, la sconfitta americana nella giungla del Sudest asiatico non fu sancita sul terreno dello scontro militare. Allora gli Usa erano la potenza più forte e dominavano il pianeta dall'alto di una schiacciante superiorità dei loro eserciti e della loro disponibilità di ordigni atomici. L'Urss era il solo altro Stato che vi poteva opporre sul piano di una parità rivelatasi alla fine solo un bluff propagandistico. E tuttavia gli Usa persero quella guerra perché sottovalutarono un elemento: le emozioni di un mondo globalizzato che reagiva di fronte agli «eventi globali» (Dayan e Katz) sulla base di uno schema molto antico ma adattato alla modernità tecnologica della guerra: si stava con Davide contro Golia, così come si stava per i piccoli Vietcong, con i loro pigiami neri, contro i Marines grandi e grossi che ostentavano le loro divise e i loro armamenti. Erano gli esordi di un paradigma vittimario che sarebbe arrivato fino ad oggi, fino ai massacri e alle deportazioni di Gaza, per il quale la vittima è quello che soffre di più o comunque grida più forte la sua sofferenza e bisogna stare emotivamente dalla sua parte. Allora il mondo si schierò con i Vietcong e vinse. Prima dei governi e della politica a mobilitarsi furono le coscienze di uomini e donne che seppero unirsi dando vita a un movimento globale che alla fine schiantò anche la superiorità militare degli Usa. Fu la scoperta dell'importanza di «scavare nel proprio giardino», fu il messaggio che arrivava dalle guerriglie sudamericane creare «uno, due, tre Vietnam») e non era necessario andare a

combattere a fianco dei Vietcong: come gridavano gli operai a Mirafiori, «Agnelli l'Indocina ce l'hai in officina». In quella guerra morirono più di 100 tra fotografi e operatori cinematografici; una cifra che testimonia l'ansia di documentare da vicino e senza restrizioni quanto accadeva sul terreno. Più che l'uso dei gas o dei defolianti fu importante lo sdegno suscitato da foto come quella del generale sudvietnamita che giustiziava un vietcong e della bambina che correva nuda, lasciandosi alle spalle il suo villaggio bruciato dal napalm: fu la commozone per quelle immagini a decidere chi aveva vinto e chi aveva perso in quella guerra.

Sì è vero: dalla strage dei fotoreporter alle innocenze violate, Gaza ricorda il Vietnam e Israele vincerà sul campo ma sarà condannata da un'opinione pubblica che in passato le era stata sempre favorevole. Perderà la guerra a dispetto della sua superiorità militare e con la sua sconfitta si porranno le premesse di una tragedia ancora più grande. Ma questo appartiene al futuro.

Il presente invece ci dice che è proprio con i gesti simbolici — Muhammad Ali (Cassius Clay) al quale viene tolto il titolo mondiale dei pesi massimi dopo essersi rifiutato di andare a combattere in Vietnam — che a Gaza si può fare la differenza, schierandosi a fianco delle vittime e lasciando ai governi e agli Stati — soprattutto quelli europei — i silenzi, gli opportunismi, la preoccupazione per gli interessi geopolitici, le timidezze diplomatiche. —



Peso: 1-1%, 27-27%

CHI SE NE FATWA

**Da Piccardo ad Hannoun ai manifesti anti sionisti: tutti gli attacchi contro Il Tempo
Il portavoce di Greta «pizzicato» con il capo di Hamas. E poi non sono amici dei terroristi...**

DI GIULIA SORRENTINO
a pagina 2

LEGAMI PERICOLOSI

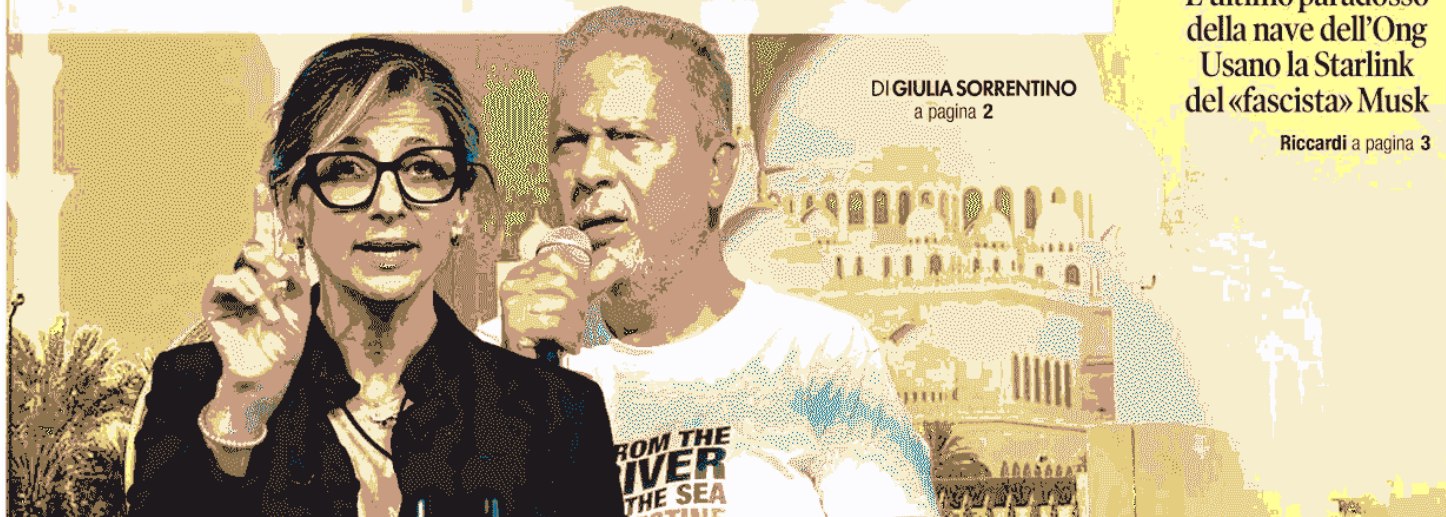
**Portuali, sindacati
e centri sociali
Chi sostiene Flotilla
e vuol bloccare l'Italia**

a pagina 3

CONTRADDIZIONI

**L'ultimo paradosso
della nave dell'Ong
Usano la Starlink
del «fascista» Musk**

Riccardi a pagina 3



ISLAMIZZAZIONE FUORI CONTROLLO

Chi se ne fatwa



Peso: 1-31%, 2-44%, 3-3%

Da Piccardo ad Hannoun ai manifesti anti-sionisti Tutti gli attacchi al Tempo

*Il sito islamico «La Luce» ci accusa di «diffondere disinformazione e menzogne»
L'accusa che ci viene rivolta è di criminalizzare chiunque difendi la Palestina*

GIULIA SORRENTINO

... Ecco l'ultimo attacco contro *Il Tempo*: arriva da "La Luce", sito che fa capo a Davide (il direttore) e Gabriele Piccardo, che riveste anche il ruolo di Consigliere nell'UCOII, l'unione delle comunità islamiche in Italia ed entrambi figli di Roberto Hamza Piccardo, uno dei fondatori di UCOII. Ci hanno definito «Il Tempo delle figuracce islamofobe», attaccandoci per una foto che però non abbiamo mai pubblicato né sul sito né sul cartaceo in merito a un articolo in cui si parlava di un corteo islamico svoltosi a Bologna che sfilava in occasione della ricorrenza della nascita del profeta Maometto con soli uomini e senza donne. Per questo il nostro giornale viene definito «un quotidiano che da settimane sparge disinformazione e menzogne contro gli attivisti pro-palestinesi, scoprendo dovunque affiliati ad Hamas (se fosse vero sarebbero diventati popolarissimi in tutto il mondo). Il Tempo è un quotidiano che, per fare felice la lobby sionista, criminalizza chiunque difenda la Palestina a qualunque titolo». Ma di recente ci siamo anche recati in Senato per l'evento dedicato alla relatrice speciale Onu Francesca Albanese, occasione in cui le abbiamo chiesto di spiegarci perché fosse a Lenno ha un evento organizzato dall'associazione dei pale-

stinesi in Italia di Mohammad Hannoun, sanzionato dagli Usa in quanto uomo di Hamas, che era anche presente sul palco. Luogo in cui abbiamo posto la medesima domanda anche alla pentastellata Stefania Ascarì, che però non ha risposto nel merito, dicendo che «certe provocazioni non meritano risposte. Certa stampa è più interessata a dipingere come amici dei terroristi coloro che si schierano contro il genocidio e contro la catastrofe alimentare che questo governo terrorista ha provocato».

È per questo da "La Luce" ci accusa di aver «cercato di ridicolizzare la relatrice Onu. Un quotidiano che non perde occasione di denunciare ogni fatto di cronaca nera in cui compare un immigrato come prova che solo gli occidentali bianchi cristiani sono pienamente umani, con un livello di "giornalismo" e di professionalità su cui sarebbe meglio stendere un velo pietoso».

Ma questo è solo l'ultimo in ordine cronologico: il giorno prima Hannoun ci ha accusato di «censura», aggiungendo che «il Comune ostacola l'assemblea palestinese», come si leggeva in un comunicato congiunto di Api (Associazione dei palestinesi in Italia, che fa capo proprio ad Hannoun), UDAP (Unione democratica arabo palestinese), GPI (Giovani palestinesi d'Italia) e movimento studenti

palestinesi in Italia. Il tutto perché abbiamo chiesto al Campidoglio se il grande evento che si sarebbe dovuto tenere il 14 settembre a Roma, presso il nuovo cinema Aquila, rispettasse tutti i criteri necessari, avendo un chiaro intento politico, distante dal mondo del cinema. Motivo per cui c'è stato il dietrofront dell'amministrazione capitolina che ha comunicato all'associazione che la manifestazione non si sarebbe più potuta tenere lì perché non si rispettavano i termini della convenzione.

Prima ancora il giornale è stato oggetto di una minaccia anarchica, poi Roberto Hamza Piccardo, uno dei fondatori di UCOII, che ha scritto su Facebook contro di noi: «Con questi miserabili non c'è nessun onore. Basterebbe tirare lo sciacquone». Di lui ci siamo occupati per la sua iniziativa del Corano gratis. Un Corano tradotto in italiano e speditoci in redazione di cui ad oggi sarebbero state spedite oltre 40.000 copie gratuitamente: ci siamo chiesti come faces-



se a mantenere un impegno economicamente così importante senza richiedere compensi né per la vendita del libro né per la spedizione.

Ma c'è stato anche Brahim Baya, il predicatore di Torino, che si è scagliato contro Il Tempo: prima tramite "La Luce", dove siamo stati definiti «foglio di propaganda razzista», oltre ad altri insulti. Poi un video in cui sostiene

ne che «Il Tempo si conferma il giornale più vicino alle tesi genocidarie e al governo Meloni, complice del massacro di Gaza. Il copione è sempre lo stesso: screditare le voci libere accusandole di essere vicine ad Hamas». Ma perché, allora, il primo agosto Brahim Baya ha partecipato a un dibattito dal titolo "Voci dal genocidio" proprio con Mohammed Hannoun? E perché ci attaccano anche i volti che

dicono di appartenere a quel mondo moderato che però non prende distanza alcuna da Hannoun e dal suo giro?

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Albanese
Relatrice dell'Onu
per la Palestina

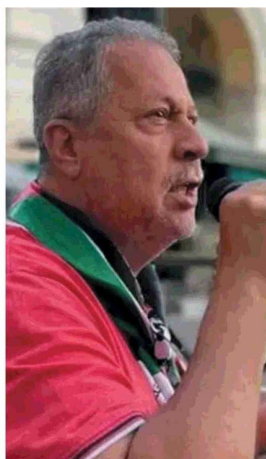
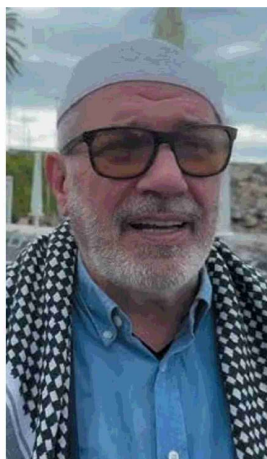
29

Luglio
Quando Albanese
ha fatto una foto
con Hijazi al
Parlamento
durante una
conferenza
organizzata
dal M5S su Gaza



Chi sono

Sopra, Greta Thunberg sulla Flotilla
Sotto, da sinistra, Roberto Hamza
Piccardo, Mohammad Hannoun, Brahim
Baya e la deputato M5S Stefania Ascari



DI EDOARDO SIRIGNANO

L'accuse di Rizzetto (Fdl)

«Proteste a orologeria

Dovrebbero rimborsarci»

a pagina 3

«Proteste a orologeria Autogol della Cgil Dovrebbero rimborsarci»

*Parla Walter Rizzetto (Fdl): «Mille euro a ogni lavoratore?
Ricordi il rinnovo dei contratti dei Servizi Fiduciari a 5 euro l'ora»*

EDOARDO SIRIGNANO

e.sirignano@iltempo.it

... «Con l'avvicinarsi delle regionali tornano le proteste? Non mi sorprende. Non mi sembra una strana casualità. Mi sembra, al contrario, una lapalissiana normalità, almeno da quando governa il centrodestra. Ma sono anche certo di una cosa che qualcuno ancora sottovaluta: gli elettori capiscono in fretta quando gli attacchi vengono strumentalmente intensificati a "orologeria". A dirlo Walter Rizzetto, presidente della commissione Lavoro della Camera dei Deputati.

In questo modo, intanto, si rischia di produrre un danno rilevante per un Paese che ha bisogno di ripartire e non di fermarsi...

«Vede in realtà è un clamoroso autogol e un danno di immagine più che materiale. Il Paese sta andando bene sotto molti punti di vista, dalla politica estera ai temi legati all'occupazione. C'è da fare ancora molto, sicuramente, in alcuni ambiti salariali, dove stiamo procedendo con una delega al Governo, ed in particolare sul lavoro giovanile.

Purtroppo molti giovani non vogliono più fare certi tipi di attività e secondo me è un errore. Dovremmo aiutare il rilancio di alcuni settori. Chi risarcirà quei cittadini che hanno dovuto fermare le proprie attività a causa di una sinistra che sembra provarle tutte per recuperare il suo storico elettorato?

«Dovremmo chiedere un rimborso a coloro che propongono iniziative fuorvianti e demagogiche con l'intento di recuperare voti, ma temo che troveremo una risposta negativa (sorride). A parte tutto, la protesta è legittima, ma dovrebbero quantomeno cercare di motivarla bene, con dati reali a suffragio. Numeri che rispecchiano la realtà e che non siano autoreferenziali e utili alla sola propaganda politica contro il governo».

Perché i compagni di oggi, a suo parere, sono sempre meno amati nelle fabbriche?

«Banalmente perché non sono più "compagni", non sono più persone di sinistra con degli ideali a tutela del lavoro, ma spesso difendono una tessera. Io sono per una destra accanto agli operai, ai meno fortunati, ai disoccupati: non è un sussidio statale che li risolveva dai loro pensieri, ma un lavoro, e questo vogliamo garantire. Infatti molti tra di loro ci votano, li ringrazio e mi auguro di non deluderli».

Per Maurizio Landini il gover-

no deve mille euro a ogni lavoratore. Questo slogan propagandistico è davvero attuabile?

«Forse dovrebbe ricordare quando nel 2024 ha firmato il rinnovo dei contratti dei Servizi Fiduciari a 5 euro l'ora. I salari aumentano con l'aumentare della

produttività delle aziende, non per legge o con interventi spot come quelli proposti dal segretario Landini».

Il sindacato, nel frattempo, ha non poche difficoltà a portare le persone in piazza e coinvolgere i salariali negli scioperi. Non è che a causa delle sempre più frequenti dimostrazioni, legate soprattutto a fini politici, diminuisca la fiducia nelle associazioni di cate-



Peso: 1-1%, 3-39%

goria?
«Indubbiamente. Tanto è vero che alcuni sindacati ormai hanno la maggioranza delle tessere sottoscritte e rinnovate quasi dai soli pensionati. Ascolto e ascoltiamo tutte le sigle, dalla più rappresentativa alle minori. E mi aspetto buone idee, come è stata la proposta sulla Partecipazione dei lavora-

tori all'impresa della Cisl: questo, ad esempio, è un modo per attrarre e coinvolgere lavoratori, facendoli sentire parte attiva del sindacato».



Peso:1-1%,3-39%

Il Tempo di Oshø Conte si mangia Elly al Sud E la bandiera è il Reddito grillino

Rosati a pagina 4



IL CAMPO LARGO

Conte si mangia il Pd e lancia l'asse del Sud all'insegna del Reddito

*L'ex premier si inventa una sorta di Regno del Mezzogiorno dalla Calabria alla Campania
E presenta Fico, che promette un codice etico, uguale a quello imposto a Ricci nelle Marche*

ALDO ROSATI

... «Bella, credibile e fresca». Vola con l'iperbole e con la fantasia Elly Schlein, che in collegamento televisivo giorni fa definì così la candidatura di Roberto Fico. Sulle ali dell'entusiasmo, il Nazareno sabato inserisce ufficialmente il nome dell'ex Presidente della Camera («Uno che non ha mai amministrato nulla» ha ricordato più brutalmente Vincenzo De Luca) tra i candidati del campo largo alle regionali. Creando anche un mezzo caso diplomatico con via di Campo Marzio: la benedizione ufficiale infatti era prevista ventiquattr'ore

dopo, ieri, con l'arrivo a Napoli dell'imperatore, Giuseppe Conte in persona.

L'ex Presidente del Consiglio si gode il trionfo di giornata e stabilisce un nuovo asse: «Abbiamo l'occa-



Peso: 1-6%, 4-36%

sione di dare al Mezzogiorno un forte segnale al Governo». Una sorta di nuovo regno del Sud: la Calabria dove il front man è Pasquale Tridico, il padre del reddito di cittadinanza che anche Roberto Fico vuole replicare in Campania, la Puglia, regione in cui l'avvocato ha fatto un tifo sfegatato per Antonio Decaro, e anche la Sardegna di Alessandra Todde, l'unica governatrice pentastellata in carica. I territori che in ogni caso possono rafforzare il M5S e dare forza al prossimo assalto, proprio quello alla sua incauta donatrice. Come ha scritto nero su bianco uno studio della Dire dei giorni scorsi: Conte avanti di dieci punti sul totale del campione, e a ruota di Elly Schlein per gli elettori di centrosinistra. L'ex Presidente del consiglio non ha dovuto neanche lottare per giungere alla resa della partner, una situazione ideale, ha ottenuto il massimo risultato con il minimo sforzo. In Toscana e nelle Marche, con Eugenio Giani e Matteo Ricci, il programma 5 Stelle è stato accolto senza battere ciglio. In Puglia, l'imperatore ha sperato fino all'ultimo nella vittoria piena del suo conterraneo eurodeputato. Ovvero nella stroncatura di Nichi Vendola, considerato un temibile competitor elettorale, in grado di tenere il M5S sotto il quorum del 4%.

All'ombra del Vesuvio, fu Giuseppe Conte a fare l'incontro decisivo con l'ex sindaco di Salerno, per poi passare alla segreteria dem il delicato incartamento. Sul nome di Roberto Fico nel Pd non c'è mai stato un tentennamento, per il Nazareno l'obiettivo da raggiungere era quello di liberarsi di Vincenzo De Luca. A costo di consegnare al figlio Piero la federazione regionale, con tutti i mal di pancia che sono seguiti.

Una volta arrivato alla festa, (alla Fondazione Foqus a Montecalvario) il camaleontico presentatore (come si è definito sul palco) ha potuto rivendicare: «Noi siamo stati i più silenziosi ed oggi è arrivato il momento. Dobbiamo offrire alla Campania un progetto politico serio».

C'è spazio anche per un ringraziamento ufficiale al sindaco Gaetano Manfredi, che è stato un po' il Virgilio dell'ex Presidente della Camera, il suo accompagnatore. Un servizio che il primo cittadino sta offrendo anche a due nuovi amici, Matteo Renzi e Clemente Mastella, pronti a schierare nella coalizione una lista di centristi. La parola magica è sempre la stessa, il reddito di cittadinanza: «se questo lo chiamate assistenzialismo per noi non lo è».

Il festeggiato, Roberto Fico, vuole

fare buona figura: «Ora serve un codice etico per liste pulite. Proporrò un protocollo di legalità». Un altro cavallo di battaglia degli ex grillini, uno stratagemma per indebolire alleati ed avversari, che non scatta però per gli aderenti di via di Campo Marzio. Una bella ascesa per il liceale di sinistra, nato e cresciuto a Posillipo: da fondatore di uno dei primo meet-up italiani, fino a diventare per caso la terza carica dello Stato, quello che una volta si fece fotografare su un autobus per verificare l'effetto che fa. È la seconda volta che si candida alla guida della Regione Campania, lo fece anche nel 2010 raggiungendo l'1,35%. Un po' come cantava Pino Daniele: «Nella vita voglio vivere almeno un giorno da leone». E così ci riprova, sognando di entrare a Palazzo Santa Lucia.



I candidati del campo largo Ricci, Tridico, Giani, Decaro, Fico e Manillo (da sinistra a destra)



Peso:1-6%,4-36%



Peso:1-6%,4-36%

OGGI IL VOTO DECISIVO SUL GOVERNO A PARIGI MACRON E I SUOI ORA LO DICONO: LA DEMOCRAZIA È UN PROBLEMA

Il premier francese rischia grosso e si infuria con i suoi partiti in maggioranza: «Si combattono tra di loro e non mi sostengono». È la lezione di Monti: le normali dinamiche del consenso terrorizzano gli europeisti
L'economia Usa va, e i guru di Cernobbio dicono: «malgrado» Trump...

di MAURIZIO BELPIETRO



■ François Bayrou, primo ministro francese che oggi potrebbe essere mandato a casa, credo abbia preso lezioni da Mario Monti. Politico di terza fila, che nonostante sia entrato in Parlamento ai tempi di Mitterrand per ben tre vol-

te è stato bocciato alle elezioni presidenziali, da quando Emmanuel Macron lo ha scelto per guidare un governo di minoranza si è montato la testa. (...)

segue a pagina 3

Per Macron & C. la democrazia è un problema

Bayrou, che oggi rischia la sconfitta al voto di fiducia, si infuria con i partiti della maggioranza: «Si fanno la guerra invece di sostenermi». Sulla stessa linea l'intellò Lévy. È la lezione di Monti: gli europeisti sono spaventati dai meccanismi del consenso

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) In vista del voto di sfiducia programmato all'Assemblée nationale, Bayrou se n'è uscito con un'intervista a un canale online francese in cui accusa i partiti di essere impegnati «in guerra civile fra loro», ma di essere uniti nel pretendere le sue dimissioni. «Ecco delle formazioni politiche che non sono d'accordo su niente, ma sono in guerra civile le une contro le altre, e si mettono insieme per abbattere il governo». Presidente di un movimento che si definisce democratico e pure a capo, insieme con Francesco Rutelli, del Partito democratico europeo, Bayrou sembra stupito dal fatto che destra e sinistra siano d'accordo nel cacciarlo. Anzi, dalle parole pronunciate ai microfoni di Brut si capisce che è seriamente preoccupa-

to. Cos'è questa abitudine di sfiduciare l'esecutivo? Da dove viene un'alleanza della maggioranza per farlo fuori ad appena nove mesi dal suo insediamento?

Dovete sapere che Bayrou, fino al dicembre dello scorso anno, era un politico dimenticato, che dopo un passato in Parlamento con anche qualche incarico da ministro era finito a fare il sindaco di Pau, cittadina dei Pirenei, località dalla quale proviene. Macron lo scelse per guidare il governo dopo una serie di fallimenti. Prima quello di Elisabeth Borne, rimasta in carica come primo ministro per una ventina di mesi, poi quello di Gabriel Attal, che all'Hôtel de Matignon non ha festeggiato neppure gli otto mesi, quindi Michel Barnier, che è durato

quanto un gatto in autostrada. Dopo aver bruciato un premier dietro l'altro (anche il predecessore della Borne ha avuto vita breve), un presidente della Repubblica con un minimo di dignità avrebbe fatto un passo indietro, dimettendosi. Ma Macron tiene così tanto alla poltrona ed è talmente presuntuoso che di gettare la spugna non ci pensa proprio. Dunque, dopo la bocciatura di Barnier, invece di fare quello che si dovrebbe fare



Peso: 1-18%, 3-33%

in democrazia, ovvero riconsegnare la parola agli elettori, i quali avevano premiato la destra di **Marine Le Pen** e la sinistra del Fronte popolare ma non il partito centrista di Monsieur le Président, **Macron** ha incaricato **Bayrou**. Ovviamente il sindaco di Pau non aveva e non ha i numeri per tenere in piedi un governo, ma finora ha potuto contare sulla non sfiducia. So che la cosa fa tornare in mente i tempi passati, della nostra prima Repubblica. Infatti, come l'Italia di **Andreotti**, la Francia di **Macron** naviga a vista con governi balneari che si reggono sul mancato voto contrario. Per fare cosa? Niente o quasi, perché per fare qualche cosa non hanno i voti. Beh, **Bayrou** dopo aver tirato a campare (che come appunto diceva il Divo Giulio è sempre meglio che tirare le cuoia), in vista della legge di bilancio ha annunciato lacrime e sangue. Così, destra e sinistra hanno deciso di far piangere per primo lui e oggi molto probabilmente gli presenteranno il foglio di via. La versione francese di **Mario Monti** non sembra averla pre-

sa bene e dunque ieri si è scagliato contro i partiti che non sono d'accordo su nulla tranne che sulla decisione di liquidarlo. A quanto pare **Bayrou** ritiene la cosa scandalosa. Pure **Bernard-Henri Lévy** pare pensarla allo stesso modo. Lo scrittore sulla *Stampa* ha scritto un articolo in cui paragona il voto parlamentare a una ghigliottina. Secondo il filosofo francese, i populisti abuserebbero della sovranità popolare per interrompere il mandato del governo. Inconcepibile. **Lévy**, che è noto per le posizioni controverse su molti temi, da intellettuale europeista a quanto pare è convinto che la democrazia sia ormai assimilabile a un nuovo totalitarismo. Cos'è questa mania di voler votare? Che cos'è questa volontà dei partiti di voler tener fede ai programmi per cui hanno preso i voti? Come mai tutta questa fretta di mandare a casa un premier che non ha i numeri per fare niente, se non tenere a galla **Macron**?

Capisco lo stupore di vedere milioni di francesi che votano **Marine Le Pen** o **Jean-Luc Mélenchon**, ma se gli elettori scel-

gono destra o sinistra è perché evidentemente il centro di Monsieur le Président ha fallito e dopo otto anni i francesi si sentono peggio di prima. **Bayrou** è un prestanome, un coniglio uscito dal cilindro di un tizio che non ha voluto prendere atto di essere impopolare e non si è rassegnato alle dimissioni. So che a **Lévy** e probabilmente allo stesso **Bayrou** tutto ciò sembrerà strano, ma questa è la democrazia. Che sarà imperfetta, ma è sempre meglio della dittatura che alcuni fini democratici vorrebbero imporre per il nostro bene. Avete presente **Monti**, quello che nell'interesse collettivo invocava la censura? Ecco di questo passo con i **Bayrou**, i **Lévy** e i **Macron** si rischia di arrivarci.

Il filosofo paragona le scelte del Parlamento alla ghigliottina

*I centristi hanno
fallito: gli elettori
preferiscono
Le Pen e Mélenchon*



Peso: 1-18%, 3-33%

Mediobanca, Mps verso il 50% Anche i Doris aderiscono all'Opas

► Già consegnato il 45,8% del capitale quando manca ancora una giornata di Borsa (ma è prevista una riapertura) Sara Doris: «L'operazione si fa». Fuga continua dal patto, vendite 4 milioni di azioni. Nagel si prepara alla resa

LA SVOLTA

ROMA La più diretta è stata Sara Doris. Per spiegare le ragioni del conferimento all'offerta di Mps su Mediobanca della quota dello 0,96 per cento di Piazzetta Cuccia detenuta direttamente dalla famiglia, dopo la vendita nei mesi scorsi del 3,5 per cento posseduto per il tramite di Mediolanum, ha detto: «A questo punto l'operazione si fa». Una presa d'atto. Fatta ormai da molti dei "pattisti" che negli scorsi anni avevano sostenuto il ceo Alberto Nagel. Nella giornata di giovedì c'è stata una vera e propria emorragia di vendite da parte degli azionisti aderenti all'accordo di consultazione. Hanno ceduto titoli Valsabbia, Fin.Fer, Aurelia, Gilpar, Beniamino Gavio, Regem. Altre 4 milioni di azioni in libera uscita che hanno certificato il definitivo sgretolamento del vecchio patto. A vendere azioni è stato anche Clemente Rebecchini, il responsabile della divisione Insurance & principal investing di Piazzetta Cuccia che siede nel cda di Generali. Il banchiere ha dismesso 26.233 azioni a un prezzo di 19,5 euro. A questo punto l'Opas di Mps su Mediobanca "vede" l'obiettivo del 50

per cento. Nella seduta di ieri i titoli consegnati all'offerta hanno superato i 372 milioni, vale a dire il 45,8 per cento del capitale di Piazzetta Cuccia. La distanza che separa il Monte dal controllo di "diritto" di Mediobanca, vale a dire il 50 per cento più una azione del capitale, è di solo 4,2 punti percentuali. È altamente probabile che l'obiettivo venga centrato già nell'ultima seduta utile prima della riapertura, vale a dire quella di lunedì 8 settembre. All'ultimo momento utile, o nell'extra time di 5 giorni che inizieranno a decorrere dal 16 settembre, è probabile che si facciano avanti anche i fondi "arbitraggisti" che si sono posizionati su Mediobanca in chiave speculativa a ridosso dell'assemblea del 21 agosto scorso.

Secondo quanto riferito dall'Ansa, il 18 settembre il cda di Mediobanca che dovrà approvare il bilancio e convocare l'assemblea a cui sottoporlo potrebbe prendere atto dei risultati dell'offerta di Mps che, anche se non ancora formalmente conclusa, potrebbe già esprimere un verdetto inequivocabile. Qualora il consiglio dovesse riconoscere il successo del Monte e il passaggio del controllo di Piazzetta Cuccia a Siena, riporta l'Ansa, i consiglieri potrebbero presentarsi dimissionari all'assemblea, tradizionalmente convocata il 28 ottobre. Nagel, in-

somma, si preparerebbe alla resa.

IL PASSAGGIO

Intanto arrivano endorsement all'operazione di Mps anche inaspettati. Come quello del presidente di Intesa, Gian Maria Gros Pietro. «Trattandosi della più antica banca del mondo», ha detto a margine del workshop Ambrosetti di Cernobbio, «come italiano mi fa molto piacere che si sia rimessa in sesto e che quindi abbia queste opportunità». Dell'operazione ha parlato anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani. «Io», ha detto, «credo nel libero mercato» perché «è giusto. Se poi nasce un terzo polo perché il libero mercato vuole che nasca il terzo polo, io non sono contrario mai». Intanto ieri a Piazza Affari i titoli delle due società sono rimasti sostanzialmente stabili. Mps ha guadagnato lo 0,3 per cento, mentre Mediobanca è salita dello 0,2 per cento.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORA OCCHI PUNTATI SUI
FONDI DI INVESTIMENTO
IL 18 SETTEMBRE IL CDA
DI PIAZZETTA CUCCIA
POTREBBE PRENDERE
ATTO DELLA SCONFITTA**



Peso: 39%



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena



Peso:39%

FALCHI & COLOMBE

L'EURODOLLARO E L'INCOGNITA DELLE CRIPTO

di **Donato Masciandaro**

— a pagina 8

L'eurodollaro e l'incognita delle criptovalute

Falchi & Colombe

Donato Masciandaro



Il mare dell'eurodollaro verrà agitato dal vento delle cripto monete? Quanto e come? Mentre gli effetti macroeconomici sono terra incognita, l'unica certezza è che ci guadagnerà la lobby trumpiana che le cripto monete ha promosso e che, alla fine, sta facendo legalizzare.

Il punto di partenza non può che essere il corposo documento che la Casa Bianca ha dedicato al ruolo che gli Stati Uniti devono giocare per avere la leadership nell'economia finanziaria digitale, focalizzando l'attenzione sulle monete cosiddette stabili (stablecoins). Il documento descrive le magnifiche sorti e progressive di quella che viene definita una straordinaria innovazione, basata su una doppia promessa: data una tecnologia che promette di essere sempre più efficiente – ma che oggi non lo è – l'utilizzatore di una cripto moneta potrà essere sempre sicuro di poterla trasformare in una moneta tradizionale, perché il soggetto privato che la emette promette di avere sempre riserve sufficienti per rispettare tale promessa di trasformazione.

Ma: tre giorni fa la presidente della Bce Lagarde ha giustamente osservato che, dal punto di vista dei rischi sistemici, le cripto monete non sono niente di nuovo sotto il sole: sono infatti caratterizzate da un tradizionalissimo rischio di liquidità, che emerge quando chi le emette non è in grado di rispettare la promessa di trasformazione. A meno che l'ammontare delle riserve in moneta tradizionale non sia esattamente uguale alle passività cripto emesse. Ma il documento trumpiano esclude che le riserve siano tutte in dollari – altrimenti, ma questo non c'è scritto, guadagnarci diventa complicato.

Quindi cui i privati che emettono cripto monete creeranno dollari privati, il cui ammontare sarà tanto più alto quanto minori sono le riserve in dollari tradizionali, cioè attività presso la Fed.

Ma il documento della Casa Bianca non si ferma qui: l'obiettivo non è



Peso: 1-1%, 8-21%

solo quello di rendere le monete cripto dominanti sul mercato statunitense, ma anche negli scambi internazionali. Il ragionamento si basa sulla attuale dominanza del dollaro. Il biglietto verde, a livello mondiale, è usato nel 54% degli scambi commerciali, nel 59% delle transazioni finanziarie, e nel 88% delle transazioni valutarie, mentre il Pil statunitense è oramai solo il 26% del prodotto interno mondiale. È il "privilegio esorbitante" del dollaro.

In cosa consiste? Ogni qualvolta che una attività espressa in dollari appartiene ad un cittadino, impresa, operatore bancario o finanziario non statunitense, siamo di fronte ad un euro-dollaro, o xeno-dollaro: è una passività statunitense, di cui direttamente o indirettamente risponde la Fed, che però fa parte del reddito o della ricchezza di un soggetto straniero non statunitense.

Quanto più gli "stranieri" domandano dollari per le loro transazioni, tanto più gli Stati Uniti ci guadagnano: è il cosiddetto "signoraggio", cioè la differenza tra il valore di produrre un dollaro – che tende a zero – e quello che con un dollaro si può comprare in termini di beni e servizi.

Dell'eurodollaro si è iniziato a parlare fin dagli anni Sessanta. Nel corso dei decenni l'atteggiamento statunitense, riassunto dalla politica della Fed può essere descritto come quello di una "attenta indifferenza". Traduzione: in tempi normali, cioè in assenza di rischi, la Fed ignora il fenomeno; ma è pronta a stampar dollari, quando l'instabilità, nata o anche solo amplificata nei mercati dell'eurodollaro, può come un boomerang riverberarsi sugli Stati Uniti. La Fed è intervenuta come prestatore di ultima istanza per vicende legate agli eurodollari nel 1966, nel 1974, nel 1984, nel 1990, nel 1997, fino ad arrivare al 2023, dove il salvataggio della famigerata Silicon Valley Bank ha dovuto fare i conti con 866 milioni di dollari depositati alle Isole Cayman, che però non sono stati garantiti.

E qui emerge come l'odierno progetto di internazionalizzazione delle cripto monete deve essere seguito con molta attenzione soprattutto fuori dagli Stati Uniti. Noi inclusi. Perché da sempre il "privilegio esorbitante" del dollaro può creare danni micro e macroeconomici che non vengono certo coperti dall'azione della Fed.

Il documento statunitense individua come obiettivo quello di far diventare dominanti le monete cripto non solo negli scambi al dettaglio, ma anche in quelli all'ingrosso. Allo stesso tempo, ogni tentativo di creare una moneta pubblica digitale – cioè emessa dalla Fed – deve essere stroncato sul nascere. Sono i privati a dover guadagnare dal "privilegio esorbitante", non il pubblico. E tra i privati, nessuno deve essere escluso, anche se ha la sfortuna di essere amico o parente di chi le leggi le scrive o le applica. Evviva le pari opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-21%

Il fortino dei Btp

Alti rendimenti e rating positivi, ecco perché piacciono i nostri titoli di Stato
Gli esperti: "Uno scudo dalla tempesta dei bond di Francia e Regno Unito"

IL CASO

I Btp sono di nuovo nella lista degli acquisti degli investitori. La ritrovata credibilità dell'Italia, soprattutto a livello internazionale, ha richiamato investitori grandi e piccoli. Il rendimento alto, fino al 4,5%, attira anche gli operatori esteri (34% in agosto). I segnali positivi sono molteplici. A questi si aggiungono anche i giudizi delle agenzie di rating con Standard & Poor's che a ridosso dell'estate ha ulteriormente migliorato il suo "voto" sull'Italia. Nelle prossime settimane è atteso il giudizio di Fitch e le previsioni sono di un'altra promozione. La fase positiva, si dicono convinti gli esperti, è destinata a durare e si contrappone alle tensioni che hanno colpito i bond di Francia e Regno Unito diventati ora più rischiosi.

Per i piccoli risparmiatori può essere dunque una opportunità puntare sui nostri Btp ma serve selezione tra le varie

emissioni sul mercato. Secondo gli analisti, è meglio privilegiare scadenze brevi, sotto i cinque anni. Sono più stabili e pagano tassi intorno al 2,5% lordo. Più alto è il rendimento delle emissioni sopra i 10 anni ma sono esposte a una maggiore volatilità. Passa invece in secondo piano il Btp Italia, molto ricercato negli ultimi anni dai piccoli risparmiatori. Questo perché con l'inflazione in calo avrà sempre meno appeal. Al contrario, il Btp Valore, probabilmente di nuovo in arrivo in autunno, potrebbe premiare ancora.

«Il contesto attuale è uno dei migliori della storia recente dei titoli di stato italiani - afferma Gian Marco Salcioli, strategist Assiom Forex -. E' dato da stabilità politica, finanza pubblica sotto controllo, ritorno degli investitori esteri che comprano ogni volta che scendono i corsi, contesto inflattivo in Italia (e in Europa) che non desta preoccupazioni». Non solo. «A questo si aggiunga una situazione bancaria molto migliorata rispetto al passato, che si configura ad oggi come una delle migliori in Europa. Tali dina-

miche, oltre a ridurre la percezione di rischio associata al Paese, sostengono appunto una domanda più ampia e stabile dell'investimento nei governativi italiani» afferma Vittorio Fumagalli, Senior Portfolio Manager di Decalia Sim.

Scadenze sotto i 5 anni

Come orientarsi? «Meglio le durate brevi fino a 5 anni quotate sul mercato secondario - dice Salcioli -. Sono da preferire alle nuove emissioni a meno che non ne arrivino altre come il Btp Valore che hanno premialità e un sovrarendimento e che potrebbero essere emesse in autunno». Per l'esperto, sebbene il mercato appaia stabile è meglio evitare durate dai 10 anni in su. Nella ricerca di bilanciamento tra cedola e la ricerca di un titolo non molto sopra la pari, l'esperto cita il Btp 1° luglio 2030 (2,95%, prezzo 100,97) e il 15 giugno 2029 (3,7%, prezzo 104). Tutti nella fascia giudicata di maggior valore tra 3 e 5 anni. Pagano intorno al 2,5% annuo lordo.

Rendimenti più alti

Sugli orizzonti di tempo più ampi, il tasso pagato cresce.

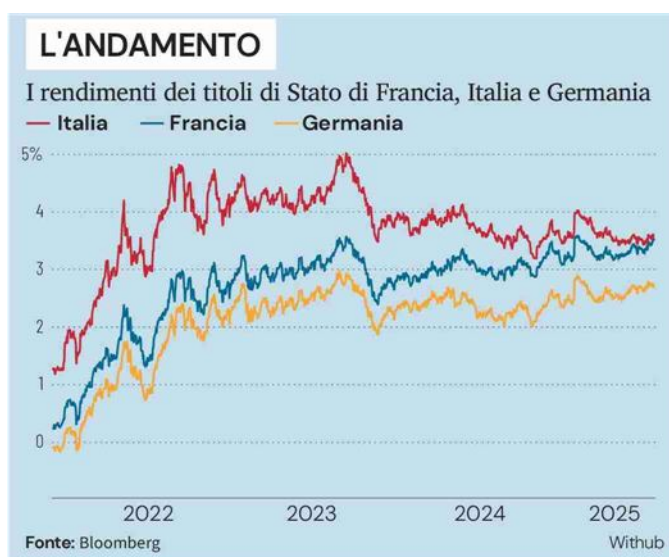


Peso: 33%

«In uno scenario in cui il trend dei tassi di interesse nell'Eurozona sembra essersi stabilizzato con un'inflazione ritornata sotto controllo, il Btp 1° agosto 2035 è valido – afferma Fumagalli -. Un suggerimento più aggressivo rimane quello di posizionarsi su scadenze più lunghe come i trentennali 1° ottobre 2053 e 1° ottobre 2054 che offrono ancora rendimenti annui a scadenza nell'intorno del 4,50% (lordo)».

lia risultano essere un po' meno attrattivi in quanto si stima che l'inflazione italiana nella seconda parte del 2025 e nel primo semestre 2026 possa scendere sotto all'1% rendendo poco efficienti tali strumenti indicizzati al Foi rispetto alle obbligazioni "bullet"» dice Paolo Barbieri – Responsabile Fixed Income di Valori Asset Management. S.RIC.—

Btp Italia in secondo piano
«In questo momento i Btp Ita-



Peso:33%

Buoni pasto niente tasse fino a 10 euro

di **ROSARIA AMATO**

Buoni pasto detassati fino a 10 euro, aumento fino a 219 euro della soglia di esenzione per le trasferte all'estero e fino a 131 per quelle in Italia, "stabilizzazione" dei fringe benefit a 1.000 euro l'anno: sono gli interventi sul welfare in cantiere per la manovra. Che però procederanno su un binario parallelo rispetto alla legge di Bilancio, spiega Paola Mancini (FdI), componente della Commissione Affari Sociali e Lavoro del Senato, che ha presentato diversi mesi fa una proposta di legge che negli ultimi giorni ha accelerato il suo iter:

«Abbiamo completato le audizioni, adesso attendiamo la griglia dei pareri. L'idea è di concludere l'iter in commissione a ottobre, e poi chiudere insieme alla legge di Bilancio». Dalle tre misure, e in particolare dall'aumento dei buoni pasto, il governo si attende un consistente impulso ai consumi: «Le coperture saranno di circa 75-90 milioni, ma le maggiori entrate da Iva tra i 95 e i 100 milioni». «La legge arriva al momento giusto, subito dopo l'entrata in vigore del tetto del 5% alle commissioni sui buoni pasto, che ne favoriscono l'accettazione da parte degli esercenti», rileva Luciano Sbraga, vicedirettore generale di Fipe-Confcommercio. Soddisfatte anche le società emittitrici: «L'aumento della soglia di detassazione porterà le

aziende ad alzare il livello mediano dei buoni pasto — dice il presidente di Anseb Matteo Orlandini —. Per i lavoratori significherebbe passare da circa 2.000 a 2.500 euro l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Scuola, no al cellulare e nuova maturità

Istruzione

Via alle lezioni oggi
a Bolzano, poi in tutta Italia
entro il 16 settembre

Alcune novità erano note da tempo: dalla stretta sulla condotta per le secondarie di primo e secondo grado alla garanzia assicurativa Inail per alunni e studenti che diventa strutturale fino al divieto di cellulare in classe che si estende alla fine del secondo ciclo d'istruzione. Altre si sono aggiunte recentemente con il decreto legge approvato giovedì scorso dal Governo. Coinvolte soprattutto le superiori: la maturità

cambia nome, vede limitare l'orale a quattro materie e viene affidata a commissioni light con cinque membri anziché sette. Per i passaggi di indirizzo l'esame integrativo resiste solo dal terzo anno in poi e l'ex alternanza diventa formazione scuola lavoro. Intanto riprendono le lezioni: oggi si torna in classe a Bolzano e provincia ed entro il 16 anche nel resto d'Italia.

Bruno e Tucci — a pag. 4 e 5

La scuola riparte: 7 milioni di studenti tornano in classe

Via alle lezioni. Oggi tocca a Bolzano, entro martedì 16 al resto d'Italia
Tra le novità stretta sulla condotta e 937 prof d'italiano per stranieri

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Per gli studenti arriva lo stop al cellulare in classe, esteso anche alle superiori, entrano in vigore le nuove regole sulle sospensioni e sulla condotta (con il 5 scatta la bocciatura, con il 6 si genera un debito scolastico in educazione civica che va recuperato), e, per gli alunni stranieri, ci saranno circa mille insegnanti di italiano per favorire la loro inclusione.

Per i docenti, in attesa del rinnovo del Ccnl 2022-24, si potenzia il pacchetto welfare con l'avvio (da gennaio 2026) della polizza sanitaria integrativa, che il Dl approvato giovedì scorso in Cdm ha esteso anche ai supplenti fino al 30 giugno, e si confermano gli incarichi dei circa 40 mila tutor e orientatori.

Per entrambe le categorie (cioè per 10 milioni di prof e alunni) diventa

strutturale la tutela Inail: per il personale scolastico comprende qualsiasi attività di insegnamento, incluso l'infortunio in itinere, che è invece escluso per gli studenti (tranne il caso in cui avvenga nei percorsi dell'alternanza durante il tragitto scuola-lavoro).

Sono alcune delle novità del nuovo anno scolastico che inizia oggi a Bolzano e che da qui a martedì 16 settembre riporterà in classe circa 7 milioni di studenti (120 mila in meno dello scorso anno) in tutta Italia. Tra i cambiamenti in arrivo, come raccontiamo anche sulla Guida di 72 pagine che sarà in edicola mercoledì 10 con il Sole 24 Ore (a un euro più il prezzo del quotidiano), spicca anche uno per le



Peso: 1-6%, 4-45%

famiglie: il dialogo con la scuola si sposta sempre più online. Con la piattaforma ComUnica infatti i genitori con un figlio in prima classe stanno inviando (o lo hanno già fatto) la documentazione utile per l'avvio dell'anno, tra cui la conferma delle anagrafiche, le eventuali deleghe al ritiro dei minori e le autorizzazioni per consentire l'uscita autonoma dello studente. Durante l'anno, poi, le scuole potranno scegliere di gestire tramite ComUnica anche la modulistica relativa ad autorizzazioni per viaggi di istruzione e uscite didattiche. Pensata soprattutto per i genitori è un'altra novità del 2025/26: il ritorno ai giudizi sintetici (ottimo, distin-

to, buono, discreto, sufficiente, non sufficiente) alla scuola primaria per renderli più comprensibili.

Per famiglie e studenti, e anche per aziende e Paese, c'è anche il decollo della nuova filiera tecnica, il cosiddetto modello 4+2, vale a dire quattro anni di superiori più due negli Its Academy (su cui si veda altro articolo nella pagina accanto), che l'ultimo decreto Scuola ha reso ordinamentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima campanella del 2025/26

Il calendario regione per regione

REGIONE	INIZIO LEZIONI	FINE LEZIONI	REGIONE	INIZIO LEZIONI	FINE LEZIONI
Bolzano	08-set	16-giu	Emilia R.	15-set	06-giu
Piemonte	10-set	10-giu	Lazio	15-set	08-giu
Trento	10-set	10-giu	Liguria	15-set	11-giu
Valle d'Aosta	10-set	10-giu	Marche	15-set	06-giu
Veneto	10-set	06-giu	Molise	15-set	09-giu
Friuli V.G.	11-set	09-giu	Sardegna	15-set	08-giu
Lombardia	12-set	08-giu	Sicilia	15-set	09-giu
Abruzzo	15-set	09-giu	Toscana	15-set	10-giu
Basilicata	15-set	10-giu	Umbria	15-set	09-giu
Campania	15-set	06-giu	Calabria	16-set	08-giu
			Puglia	16-set	09-giu



IN EDICOLA MERCOLEDÌ 10

Sarà in edicola dopodomani, mercoledì 10 settembre, a un euro più il prezzo del quotidiano una Guida di 72 pagine interamente dedicata alle novità dell'anno

scolastico 2025/26: dalla stretta sulla condotta al divieto di cellulare in classe fino alla mappa degli aiuti regionali per merito e reddito e alle strategie per risparmiare nell'acquisto dei libri di testo.

Da gennaio spazio alla polizza sanitaria integrativa per i docenti, che vale anche per i supplenti

I cambiamenti principali

1

TELEFONO CELLULARE Il divieto si estende anche alle superiori

Con il 2025/26 scatta l'estensione alle superiori del divieto di utilizzo del cellulare durante l'attività didattica, e più in generale in orario scolastico. Il divieto era già in vigore alle

scuole del primo ciclo. Ci sono delle eccezioni: l'uso del cellulare è ammesso nei casi in cui è previsto dal Piano educativo individualizzato o dal Piano didattico personalizzato. È ammesso anche se strettamente funzionale all'attività didattica nell'ambito degli specifici indirizzi del settore tecnologico dell'istruzione tecnica dedicati all'informatica e alle telecomunicazioni

2

VOTO IN COMPORTAMENTO Con il 5 scatta sempre la bocciatura

Alle medie tornano i voti per la condotta in decimi e fanno media: dovranno riferirsi a tutto l'anno scolastico e nella valutazione

peseranno atti violenti o di aggressione nei confronti di studenti e personale scolastico. Con il 5 scatta la bocciatura. Se si prende 6 in condotta, alle superiori, verrà generato un debito scolastico in educazione civica da recuperare a settembre. Lo stesso vale per la maturità: se si prende 6, in sede di colloquio orale il candidato dovrà discutere un elaborato di cittadinanza attiva

3

TUTELE INAIL Garanzia piena per alunni e insegnanti

Dopo due anni di sperimentazione (il 2023/24 e il 2024/25) con l'avvio del nuovo anno scolastico diventano

strutturali le tutele Inail nel mondo della formazione. La misura copre circa 10 milioni tra studenti e docenti. La copertura è full per i prof comprende qualsiasi attività di insegnamento, incluso l'fortunio in itinere, che è invece escluso per gli alunni (tranne i casi in cui avvenga nei percorsi di alternanza durante il tragitto tra la scuola e il luogo di lavoro)

4

DIALOGO SCUOLA FAMIGLIA Con ComUnica diventa sempre più online

Novità anche per le famiglie: il dialogo con la scuola si sposta sempre più online. Con la piattaforma ComUnica i genitori

degli alunni delle prime classi stanno inviando (o lo hanno già fatto) la documentazione utile per l'avvio dell'anno, tra cui la conferma delle anagrafiche, le eventuali deleghe al ritiro dei minori e le autorizzazioni per consentire l'uscita autonoma dello studente. Durante l'anno, poi, le scuole potranno scegliere di gestire tramite ComUnica anche le autorizzazioni per le gite

5

INCLUSIONE SCOLASTICA Corsi di potenziamento di italiano per stranieri

Si completa il potenziamento del sostegno agli alunni stranieri, a cominciare dai neoarrivati in Italia. Il primo step dell'intervento ha

previsto nelle scuole attività di potenziamento didattico in orario extra-curricolare. Dal 2025/26 si aggiunge un docente dedicato al potenziamento dell'italiano per stranieri nelle classi dove i nuovi arrivati in Italia sono il 20% o più o dove gli studenti stranieri non sono in possesso delle competenze linguistiche di base (almeno pari al livello A2). I "nuovi" docenti di italiano saranno 937



Peso: 1-6%, 4-45%

L'ANALISI DI CONFARTIGIANATO Dal 2019 al 2023 il 45% in più Aziende e sicurezza informatica I cyberattacchi sono in crescita

Cresce ogni anno che passa il problema dei cyberattacchi, anche nei confronti di imprese e aziende. Secondo un rapporto che Confartigianato ha pubblicato di recente dei nostri territori Piemonte e Lombardia sono tra le regioni dove negli ultimi anni i reati informatici sono aumentati, rispettivamente del 47% e del 45,5%. La ricerca riguarda il periodo tra il 2019 e il 2023, e il dato nazionale è identico a quello lombardo, attestando la situazione delle 2 regioni sulla media italiana. Frodi, truffe e vere e proprie aggressioni si sono spostate sul web, e possono fare davvero moltissimi danni. Nel nostro Paese la situazione è lievemente migliore rispetto alla media europea: i reati informatici infatti rappresentano il 35,5% delle azioni illecite com-

messe ai danni di aziende. Il 15,8% delle imprese italiane (a fronte del 21,5% di quelle europee) ha denunciato almeno un incidente informatico con conseguenze come l'indisponibilità dei servizi ICT, la distruzione o la divulgazione di dati. Forse è anche questo il motivo per cui l'attenzione non è altissima: sono solo il 32,2% gli imprenditori che scelgono di adottare almeno 7 delle 11 misure di sicurezza monitorate dall'Istat (in Europa sono invece il 38,5%). Questo nonostante comunque la consapevolezza della necessità di protezione del patrimonio dei dati: sempre da Confartigianato fanno sapere che sono ben l'83,1% gli imprenditori che attribuiscono un'alta importanza alla cybersicurezza (contro il 71,1% della media eu-

ropea), e che sono il 42,6% gli imprenditori che hanno investito in sicurezza informatica, anche nei servizi dell'intelligenza artificiale.

«Ad ostacolare l'impegno per difendersi dalle minacce informatiche – così da Confartigianato – è la carenza di competenze adeguate sul mercato del lavoro. Il 22,8% delle imprese italiane segnala difficoltà a reperire personale specializzato in sicurezza informatica, contro il 12% della media europea. In particolare, le imprese faticano ad assumere i progettisti e amministratori di sistemi che comprendono i cyber security expert: nel 2024 ne servivano 6.300, ma 4.000 sono risultati difficili da trovare. Piemonte e Valle d'Aosta. Emilia Roma-

gna, Veneto, Lazio, Lombardia, sono le regioni con la maggiore carenza di queste figure professionali».

• Alessandro Zonca



Peso: 20%

Cyber attack

Negli ultimi mesi, l'Italia si trova a fronteggiare un'escalation senza precedenti nel campo della sicurezza informatica. Il nostro paese è sempre più nel mirino di attacchi cibernetici, spesso associati a gruppi hacker filorussi. Le infrastrutture più sensibili – dai ministeri al sistema sanitario, fino alla difesa – sono ormai bersagli privilegiati in quello che viene definito un contesto di “guerra ibrida”, dove le armi digitali affiancano quelle convenzionali. Numeri di **Ilaria Coppola**.

98 per cento

L'aumento percentuale degli attacchi informatici registrati in Italia nei primi sei mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Le minacce, rivolte soprattutto contro ministeri, strutture sanitarie e infrastrutture critiche, indicano un salto di qualità nella capacità e nell'intenzionalità dei gruppi criminali

operanti nel cyberspazio.

• • • •

598

Gli attacchi DDoS (Distributed Denial of Service) registrati in Italia nei primi sei mesi dell'anno. Questo tipo di offensiva funziona saturando i server con richieste fino a provocare il collasso momentaneo. In un'epoca in cui gran parte della burocrazia è digitalizzata bloccare un sito può significare mettere in crisi migliaia di cittadini.

• • • •

13

I giorni in cui, durante il mese di giugno, si è verificato un picco allarmante di attacchi informatici in Italia. In questo breve lasso di tempo sono stati condotti ben 275 attacchi contro 124 obiettivi distinti. Questi dati dimostrano non solo la frequenza ma anche la densità de-

gli episodi, che si concentrano in determinati momenti probabilmente strategici.

• • • •

35.369

Gli episodi di phishing registrati, che rappresentano un altro fronte caldo dell'emergenza cyber in Italia. Questi mirano a carpire informazioni sensibili attraverso email o messaggi ingannevoli, spesso apparentemente inviati da enti affidabili.

• • • •

Le ore in cui, tra luglio e agosto, il sito del ministero della Difesa è rimasto bloccato a causa di un tentativo di intrusione. L'episodio è stato ufficialmente attribuito a operazioni di manutenzione, ma fonti interne hanno confermato che si è trattato di un attacco informatico che, fortunatamente, è stato neutralizzato in tempo.



Peso: 13%

Sovranità Digitale e Cybersicurezza: sfide cruciali per l'Italia

Luzi a pagina 19



Il presidente di Italtel spiega perché il settore non sia strategico solo per la difesa ma sia anche un potenziale di crescita

Cybersicurezza e Sovranità Digitale: le sfide cruciali per l'Italia

di Teo Luzi*

VIVIAMO IN UN TEMPO in cui lo sviluppo tecnologico non è più solo uno strumento di progresso, ma una leva essenziale di potere, sicurezza e competitività. La digitalizzazione pervade ogni aspetto della vita economica, sociale e istituzionale, generando opportunità straordinarie, ma anche nuove e profonde vulnerabilità. In questo contesto, la cybersicurezza non può più essere considerata un tema tecnico o settoriale: è diventata una questione di sovranità nazionale, un pilastro della resilienza del sistema Paese. L'Italia ha compiuto negli ultimi anni passi significativi. La nascita dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale ha segnato un punto di svolta, fornendo un riferimento unitario per la protezione del perimetro digitale nazionale. Tuttavia, dobbiamo riconoscere che il nostro Paese sconta ancora ritardi strutturali, in termini di consapevolezza, risorse e capacità operative. L'Agenzia è oggi una realtà in crescita, ma conta ancora poco più di 300 unità, un numero esiguo rispetto a quanto messo in campo da Paesi come Germania e Francia, che hanno investito in modo sistemico fin dagli anni '90. Nonostante questo gap, l'Italia ha oggi l'opportunità di evitare

errori già commessi da altri, imparando dalle esperienze altrui per costruire un modello più efficiente e coerente. La transizione digitale e quella ecologica, su cui si fondano gli investimenti del Pnrr, non possono compiersi appieno senza un ecosistema cyber solido, inclusivo, condiviso.

È urgente definire in modo chiaro lo «spazio cyber» di interesse nazionale, aggiornare il quadro normativo e mettere a sistema i vari attori istituzionali coinvolti – Difesa, Comparto Intelligence, ACN, ministeri, enti territoriali – con una regia unica e autorevole. Senza una governance coordinata, rischiamo di rendere inefficaci anche le migliori tecnologie. Per raggiungere questo obiettivo strategico un passo avanti è stato fatto con il Dpcm del 30 giugno scorso che ha creato una task force, presieduta dal consigliere militare del Presidente del Consiglio, per raccordare ministeri



Peso: 1-3%, 19-79%

e imprese del settore. Inoltre, poche settimane fa, ha affidato deleghe «in materia di resilienza dei soggetti critici» al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che ha anche la responsabilità dei Servizi di intelligence, fermo restando di quelle attribuite in via esclusiva al Presidente del Consiglio ovvero «l'alta direzione e la responsabilità» delle politiche per la resilienza dei soggetti critici e l'adozione della conseguente strategia nazionale. La sfida che abbiamo di fronte è duplice. Da un lato, occorre rafforzare le difese contro minacce sempre più complesse, che spaziano dall'hacktivismo geopolitico al cybercrime organizzato, fino alla manipolazione informativa. Dall'altro, dobbiamo fare in modo che la sicurezza non rallenti l'innovazione, ma ne sia condizione abilitante. Questo equilibrio richiede una visione industriale, una governance pubblico-privata coerente, e un capitale umano qualificato.

L'intelligenza artificiale rappresenta emblematicamente questa ambivalenza. Se da un lato consente di automatizzare la difesa e identificare minacce in tempo reale, dall'altro apre scenari di attacco sempre più sofisticati, anche da parte di attori non specializzati. È dunque urgente una strategia nazionale per l'IA che integri dimensione etica, sicurezza e interoperabilità, tenendo insieme sviluppo tecnologico e tutela dei diritti. Una strategia che riconosca l'IA come infrastruttura critica, da regolamentare con attenzione e potenziare con investimenti mirati. Nel primo trimestre del 2025 l'Italia ha registrato quasi 900 gravi episodi informatici, con una crescita del 50% rispetto all'anno precedente. Di questi, circa il 40% ha visto l'impiego diretto di IA generativa. Sono numeri impressionanti, che confermano la portata sistemica del rischio. Il nostro Paese è oggi al quarto posto al mondo per attacchi ransomware, spesso indirizzati a infrastrutture sanitarie, amministrazioni locali, aziende manifatturiere. In molti casi i riscatti richiesti superano i 10 milioni di euro, con

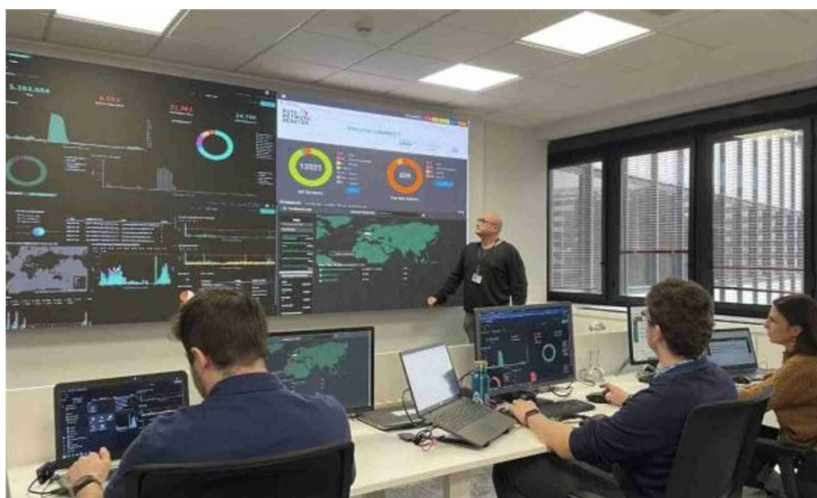
danni complessivi – economici, reputazionali e operativi – che arrivano a cifre anche maggiori. I criminali informatici agiscono con logiche sempre più sofisticate, analizzano i bilanci aziendali e modulano le loro richieste di riscatto in funzione dell'Ebitda o di altri indici economici. È un campanello d'allarme che non può più essere ignorato. In questo scenario, la cooperazione tra pubblico e privato deve svolgere un ruolo attivo e responsabile, mettendo a disposizione le proprie competenze, infrastrutture e soluzioni per accompagnare il sistema Paese nella transizione verso una vera sovranità digitale. In Italia esistono imprese con competenze e skill tecnologici in grado di contribuire in modo determinante a questo percorso. Occorre una nuova alleanza tra istituzioni, industria e università, per formare competenze, attrarre giovani talenti, valorizzare la ricerca, rendere l'Italia un attore competitivo nello scenario europeo e globale. Il reclutamento di professionisti specializzati, la formazione continua, l'attrattività del settore pubblico per i giovani sono priorità non più rimandabili.

Servono percorsi di alta formazione, incentivi per le carriere cyber e una visione che consenta di costruire una forza specialistica preparata e capace di rispondere alle esigenze di un dominio in continua evoluzione. La consapevolezza del rischio deve diventare diffusa, trasversale, capillare. Ancora oggi troppe aziende – specie Pmi – non dispongono di sistemi di protezione adeguati, e in alcuni casi affidano i propri dati a piattaforme cloud improvvisate e non certificate. È necessario promuovere una cultura del rischio e della prevenzione, con campagne istituzionali, strumenti di supporto, soluzioni accessibili.

**Presidente di Italtel Spa, già Comandante generale dell'Arma dei carabinieri*

UNA CULTURA DEL RISCHIO E DELLA PREVENZIONE

La cybersicurezza non è un costo, è un investimento. Per questo chiediamo con forza che venga riconosciuta come asset strategico nazionale, al pari dell'energia



Peso: 1-3%, 19-79%

IN GIOCO LA TENUTA DEMOCRATICA

Per Teo Luzi
**(nella foto
sotto)**,
presidente di
Italtel Spa, «la
sicurezza
digitale è la
condizione
necessaria per
preservare il
nostro spazio
economico,
la nostra
capacità di
innovare, la
nostra libertà
di decidere».
«In gioco –
aggiunge – non
c'è solo la
resilienza
tecnica delle
reti, ma la
tenuta
democratica
del nostro
modello di
società. È
tempo di agire,
con lucidità,
determinazione
e senso di
responsabilità»



Peso:1-3%,19-79%

Webcam hackerate, il sito è attivo Nuovi video alimentano il portale

SANTOLIN / PAGINA 15



Spiati per sempre

La piattaforma è ancora fruibile e gli hacker potrebbero violare altre webcam
Nessuna cooperazione con le autorità delle Tonga dove è registrato il dominio

Rossana Santolin

Un nemico evanescente che si muove sotto gli occhi di tutti pur restando inafferrabile. Il sito scoperto dalla trevigiana Yarix dove sono fruibili video a sfondo sessuale rubati a migliaia di utenti inconsapevoli, è ancora online e continua a pubblicare nuovi contenuti. Le indagini sono in corso, ma è solo l'inizio. A questo punto le difficoltà di intervenire su un dominio registrato all'estero si aggiunge l'impossibilità di controllare la diffusione dei video scaricati dal sito e poi messi in circolo attraverso chat o profili social.

A RISCHIO ALTRE WEBCAM

Questo spiega perché nonostante il clamore sollevato dalla diffusione della notizia e gli sforzi della Polizia

postale di Venezia, chiunque abbia accesso a internet può navigare senza filtri nel portale. I momenti intimi ottenuti hackerando videocamere di abitazioni private, studi medici e centri estetici, sono disponibili a pagamento. Il rischio che chi viene spiato lo rimanga per sempre è concreto. Come lo è quello che il creatore del sito nel frattempo violi altri circuiti. In Italia sono circa 150 le videocamere violate su un totale di oltre 2 mila in tutti i continenti. Nel nostro paese alcune sono state disattivate ma le vittime inconsapevoli e che probabilmente non sapranno mai di essere spiate, restano la maggioranza. Le loro vite vanno avanti, senza essere a

conoscenza che qualcuno, dall'altra parte del mondo, le sta osservando mentre escono dalla doccia, mentre si sottopongono ad una visita mentre fanno l'amore con il proprio partner. E chissà per quanto la cosa proseguirà. In materia di cybersicurezza non basta individuare il nemico per sconfiggerlo. Ciò dipende dalla scelta del creatore del sito di registrare il dominio alle Isole Tonga. L'Italia non ha accordi di collaborazione con le autorità del Regno, le uniche con il potere di sollecitare il pro-



Peso: 1-2%, 15-44%

vider locale a chiudere il portale. Solo il gestore che fornisce il dominio e che dunque vende lo spazio virtuale per sviluppare la piattaforma, può intervenire. La mancanza di collaborazione fra autorità giudiziarie e l'assenza leggi restrittive in materia di privacy favoriscono la registrazione di domini all'estero. Un arcipelago di isole disseminate in mezzo all'Oceano Pacifico è il luogo virtuale ideale per non farsi rintracciare e dove tutt'ora gli hacker continuano ad agire indisturbati. La prospettiva che non intacca gli sforzi della Polizia postale di Venezia che sta proseguendo con le indagini supportata dall'azienda trevigiana specializzata in

cybersicurity.

LE FALLE NEL SISTEMA

La violazione dei circuiti di videosorveglianza non è una novità dell'ultima ora. La novità del sito svelato da Yarix sta nella raccolta e commercializzazione dei contenuti da un unico portale. La vulnerabilità dei circuiti sfruttate dagli hacker sono diverse. "Admin" "Admin" è l'accoppiata password-utente di default più diffusa quando si installano

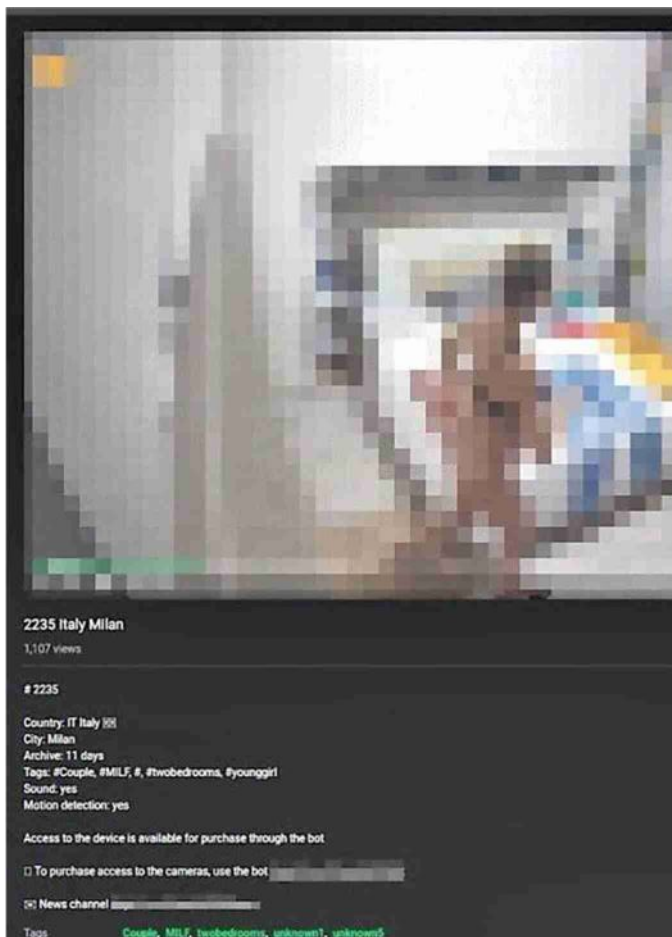
sistemi ad uso domestico come le telecamere. Dimenticarsi di rinnovarle dopo il primo accesso è la classica leggerezza che offre il fianco ai criminali del web. Un'altra vulnerabilità può essere

la cosiddetta "back door", una sorta di ingresso di sicurezza lasciato dal fornitore delle telecamere per accedere in caso di emergenza. Anche il cloud espone a notevoli rischi se non dotato di adeguati sistemi di protezione.

DIFFUSIONE INCONTROLLATA

Ammesso che un domani la piattaforma venga chiusa, le vittime rischiano di restare spiante per sempre per effetto della diffusione dei contenuti scaricati dal sito a pagamento (dai 20 ai 600 euro in base alla popolarità del contenuto) e diffusi nel mare magnum della rete dove rimuoverli o quanto meno fermarne la diffusione diventa

impossibile, cancellando il diritto all'oblio delle vittime.—



Il frame di uno dei video rubati e diffusi nel sito svelato da Yarix



Peso:1-2%,15-44%

Appuntamenti Assistenti AI come supporto strategico per le aziende: al "PMI Innovation Business Summit" si passa dalla teoria alla pratica

Il 12 settembre una giornata formativa dedicata alle piccole e medie imprese italiane per innovare i propri processi

Nel 2025, l'intelligenza artificiale è entrata stabilmente nel linguaggio e nelle aspettative di chi fa impresa. Se ne parla nei consigli di amministrazione, nei bandi per l'innovazione e online è ovunque. Eppure, per molte piccole e medie imprese, passare dalla curiosità all'azione concreta è ancora un passaggio difficile. Le problematiche si palesano perché l'IA oggi è accessibile a tutti in modo semplice e gratuito, una facilità che può generare però un'illusione: ossia che basti integrare uno strumento così versatile per vedere subito un miglioramento. In realtà, senza una profonda comprensione del suo potenziale e senza le competenze giuste, l'intelligenza artificiale resta, di fatto, una promessa incompiuta. I progetti avviati senza metodo, nella maggior parte dei casi, non portano un beneficio tangibile all'interno dell'azienda. È ciò che McKinsey definisce "pilot purgatory", una fase di stallo in cui l'IA viene testata ma mai davvero integrata nei processi aziendali.

PERSONALIZZARE L'AI

L'adozione dell'IA continua a crescere: secondo il report The State

of AI 2024, il 72% delle organizzazioni ha già introdotto l'IA in almeno un'area di attività, contro il 50% dell'anno precedente. L'uso della GenAI è quasi raddoppiato in meno di un anno, con effetti visibili su marketing, vendite, progettazione e gestione tecnica. Tuttavia, solo il 21% delle imprese ha ottenuto benefici economici misurabili. Per la maggior parte, l'IA resta un esperimento e non una risorsa stabile. Per affrontare le sfide proprie dei processi di innovazione, nasce il "PMI Innovation Business Summit", organizzato da 0-10x e in programma il 12 settembre 2025. Si tratta di una giornata di formazione online, dalle 10:00 alle 18:00, dedicata alle piccole e medie imprese italiane, con l'obiettivo di acquisire un metodo di lavoro replicabile per fare innovazione con obiettivi di crescita. Durante l'incontro si alterneranno sei laboratori tematici, ciascuno pensato per affrontare un aspetto strategico dell'innovazione, come quello dedicato all'automazione del lavoro quotidiano attraverso l'uso di agenti intelligenti, uno degli strumenti più promettenti dell'AI. I partecipanti scopriranno strumenti pratici, metodi personalizzabili e sfide operative

per la propria azienda da realizzare in 72 ore. Ogni sessione prevede un'attività pratica guidata da personalizzare sul proprio caso. Oltre al tema dell'automazione, gli altri laboratori affronteranno l'analisi dei cambiamenti futuri nei mercati, la sperimentazione di nuovi prodotti e servizi, la pianificazione economica e finanziaria supportata dall'IA, la progettazione con strumenti digitali avanzati e l'uso di un vero e proprio kit operativo per fare innovazione nelle PMI. Il "PMI Innovation Business Summit" è supportato dai partner Jet HR, Scaling Tales, The Fab Lab e Beneggi e Associati, e con la collaborazione di SellaLab, piattaforma per l'innovazione del Gruppo Sella, partner strategico dell'iniziativa. Tra gli speaker dell'evento ci saranno anche Massimo Temporelli, presidente di TheFabLab, e Marco Ogliengo, CEO di Jet HR, che porteranno contributi concreti a partire dalle loro esperienze professionali.

PENSATO PER CHI VUOLE CRESCERE

"L'intelligenza artificiale è un moltiplicatore di efficienza e velocità e, se ben integrata, anche di margine. Ma è la guida im-

prenditoriale, quella che combina visione, execution e attenzione ai risultati, a determinarne l'impatto reale. Per le PMI, il vantaggio nasce quando innovazione e business si incontrano con velocità, test rapidi e ambizione. Con il summit vogliamo offrire strumenti semplici ed efficaci che possano essere usati subito, senza bisogno di grandi risorse o trasformazioni radicali", dichiara Marco D'Amico, co-founder di 0-10x. L'iniziativa si rivolge ai decision maker aziendali che vogliono iniziare un percorso di cambiamento fondato su metodo, concretezza e risultati misurabili, in particolare a imprenditori, manager, responsabili dell'innovazione, del marketing o delle operazioni. Negli ultimi anni, 0-10x ha accompagnato oltre 150 imprese in percorsi di innovazione, portato approcci pratici e strumenti concreti sia in contesti aziendali privati sia in iniziative istituzionali.



Peso: 77%

La ricerca Adecco fotografa il ritardo delle aziende italiane di fronte alla sfida: il 27% non ha ancora una strategia. Formazione e reskilling diventano la priorità per essere competitivi

L'IA cambia le regole del lavoro Reinventarsi o si resta indietro

di **Andrea Ropa**

ALLA MACCHINETTA del caffè si scherza: «Arriverà un algoritmo a fare anche l'espresso?». Battuta amara, che fotografa bene l'ansia crescente nei luoghi di lavoro. Perché se da una parte l'Intelligenza Artificiale promette efficienza e nuovi orizzonti, dall'altra mette in discussione ruoli, competenze e persino identità professionali. Lo conferma l'ultima ricerca globale "Business Leaders 2025" di The Adecco Group, che ha raccolto la voce di 2.000 dirigenti C-level in 13 Paesi e 17 settori, secondo cui il 63% dei top manager italiani è convinto che i lavoratori dovranno acquisire nuove competenze e ridefinire il proprio ruolo in azienda per non restare tagliati fuori. Un dato che riflette un'onda lunga destinata a cambiare gli equilibri del mercato del lavoro, dove la tecnologia corre più veloce della formazione. La fotografia scattata da Adecco mette in luce tre grandi megatrend destinati a dominare entro il 2030: trasformazione digitale, GenAI e Intelligenza Artificiale. Concetti che rimbalzano nei convegni e nelle presentazioni aziendali, ma che nella pratica non sempre trovano terreno fertile. Molte imprese, infatti, non hanno ancora un piano chiaro: in Italia il 27% ammette di non disporre di una strategia sull'uso dell'IA, un dato che resta comunque migliore rispetto al 34% registrato a livello globale.

I settori più in affanno sono quelli tradizionalmente meno digitalizzati. Energia e utility (41%) e largo consumo (39%) scontano il ritardo più marcato, mentre comparti come l'aerospaziale (67% di aspettative sui lavoratori), il tech (62%) e il pharma (59%) spingono con decisione sull'evoluzione delle competenze. Il rischio è evidente: un mismatch tra ambizioni e realtà. Da un lato manager

che vedono nell'IA la chiave per rinnovare modelli produttivi e competitività, dall'altro collaboratori spesso privi degli strumenti per reggere la transizione. Ed è proprio qui che si gioca la partita.

Un segnale incoraggiante arriva dal nostro Paese: il 45% delle aziende italiane investe in strumenti di analisi dati per individuare e colmare i gap di competenze, contro una media internazionale ferma al 33%. Segnale che, almeno sul fronte della consapevolezza, le imprese tricolori mostrano maggiore prontezza. «Questi dati evidenziano il duplice volto della trasformazione digitale: consapevolezza del cambiamento, ma difficoltà ad attuarlo», spiega Roberto Pancaldi (**nella foto**), VP HR Adecco Italy & Country Head of HR The Adecco Group Italy. La sfida, sottolinea, è passare dalle parole ai fatti, accelerando sugli investimenti in formazione e coltivando una cultura aziendale di sviluppo continuo.

La posta in gioco non è soltanto tecnica. Non si tratta di imparare a usare una nuova piattaforma, ma di ripensare ruoli e responsabilità in funzione di un ecosistema dove l'uomo e la macchina saranno sempre più interconnessi. E dove l'equilibrio tra innovazione e inclusione farà la differenza tra chi resterà competitivo e chi sarà travolto dal cambiamento. Alla fine, la domanda resta la stessa di quella battuta alla macchinetta del caffè: l'IA porterà via posti di lavoro o ne creerà di nuovi? Forse dipende – più che dagli algoritmi – dalla capacità delle aziende di accompagnare le persone, non lasciandole sole davanti a una rivoluzione senza retromarcie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLTRONE

Il Gruppo Bauli annuncia l'ingresso di Hans Josef Ingelmann nel ruolo di Group Quality Director per guidare la trasformazione della qualità lungo la catena del valore



Peso: 52%

63%

Lo studio di Adecco evidenzia come il 63% dei top manager italiani sia convinto che i lavoratori dovranno acquisire nuove competenze e ridefinire il proprio ruolo in azienda per non restare tagliati fuori. Un dato che riflette un'onda lunga destinata a cambiare gli equilibri del mercato del lavoro, dove la tecnologia corre più veloce della formazione



DALLE PAROLE AI FATTI

I dati evidenziano il duplice volto della trasformazione digitale: consapevolezza del cambiamento, ma difficoltà ad attuarlo



Peso:52%

Un fenomeno allarmante

Video rubati dagli hacker e messi online A Verona a rischio 1.500 telecamere

• I dispositivi per la vigilanza privata esposti alle intrusioni in Italia sono 80 mila, Roma e Milano in testa alla classifica

ALESSANDRO AZZONI

I proprietari non lo sanno. Nemmeno lo sospettano. La possibilità che il loro giardino, il garage, il balcone, ma anche il salotto o la camera da letto siano visibili on line da chiunque, è reale. E non è nemmeno così bassa. Per le aziende poi, la faccenda è anche più seria.

Lo studio più recente parla di almeno 80 mila telecamere di videosorveglianza privata pienamente esposte al rischio (in Italia), ma è una stima sicuramente parziale. Guidano la classifica Roma e Milano con più di 10 mila dispositivi a testa. Seguono Napoli con quasi 5 mila, Torino con 3.500 e Bologna con 2.200 circa. Firenze è attorno alle 2 mila telecamere, più o meno come Genova. Con almeno 1.500 occhi elettronici esposti arriva quindi Verona, provincia compresa.

La cronaca degli ultimi giorni, con la scoperta di centinaia di violazioni ai sistemi di videosorveglianza in pochi mesi, è solo la punta di un iceberg. Ed è già emerso un fenomeno molto più esteso e sottovalutato di

quanto si potesse immaginare, ovvero quello delle telecamere di sorveglianza hackerate all'insaputa dei proprietari. Accedere ai sistemi domestici di videosorveglianza per spiare, registrare e addirittura controllare i dispositivi è infatti relativamente semplice. Per lo meno in assenza di sistemi di protezione.

Per un hacker, nemmeno tanto preparato, accedere a questi dispositivi può essere un gioco da ragazzi. Il primo errore è però commesso dai proprietari: configurazioni errate, password troppo deboli e talvolta assenti, connessioni remote mai disattivate e mancato aggiornamento rendono le telecamere accessibili teoricamente a chiunque. Un incubo per i patrimoni, per la privacy delle famiglie e per i genitori che utilizzano i baby monitor, per la sicurezza personale e, non ultimo, per la sicurezza delle aziende.

Di fatto, le immagini delle telecamere connesse sono facilmente reperibili sul grande fratello della rete. E per hacker è spesso un invi-

to a nozze.

«Tutto parte dall'installazione e dal mancato reset delle password provvisorie» spiega un tecnico informatico. «Molti dispositivi mantengono gli stessi username e password di default iniziali, senza modifica da parte degli utenti. Entrano qui in gioco i tecnici installatori infedeli: basta un browser web e l'indirizzo IP della telecamera per visualizzare le immagini in tempo reale. Peggio ancora, le credenziali possono anche essere vendute. Altre volte è il router a rappresentare un problema: può attivare in automatico i protocolli che aprono le porte nel firewall. Attenzione poi alle telecamere a basso prezzo domestiche acquistate on line e accessibili dagli smartphone: possono nascondere rischi rilevanti. Ma la cultura della sicurezza informatica è ancora molto carente».

Per proteggersi, conviene seguire alcune buone pratiche di sicurezza. Oltre a cambiare subito la password predefinita delle telecamere con sequenze lun-

ghie e complesse e va abilitata l'autenticazione a due fattori, disabilitando i servizi che non vengono utilizzati. È poi importante configurare le telecamere in una rete wi-fi separata per isolarle da pc e smartphone personali. All'accesso diretto via internet va quindi preferita una Vpn domestica. Così come è bene controllare le telecamere da remoto attraverso le app ufficiali del produttore, meglio se con connessione cifrata. Non ultimo, il controllo frequente dei log di accesso, se disponibili.

Gli errori Password deboli, connessioni remote mai disattivate e il mancato aggiornamento rendono le immagini condivisibili a chiunque in tempo reale

Le soluzioni Cambiare subito il codice d'accesso predefinito e abilitare l'autenticazione a due fattori. Importante utilizzare un wifi separato da pc e cellulare



Peso: 49%



Grande fratello Non solo il controllo lecito del territorio, il rischio di intrusione riguarda i sistemi di videosorveglianza privati



Peso:49%

VICOLUNGO Ha accelerato con l'automobile alla richiesta di aprire il baule

Ladro in fuga ferisce vigilante

VICOLUNGO Guardia giurata ferita all'outlet di Vicolungo dopo aver individuato un presunto ladro. L'episodio è avvenuto nel tardo pomeriggio di giovedì. Alle 17,45, una guardia giurata in servizio mentre stava girando per i viali dell'outlet, notava una persona uscire velocemente da un negozio e dirigersi verso una Opel grigia e ritirare degli indumenti nel baule del veicolo. A quel punto la guardia giurata assieme a un collega dell'antincendio raggiungeva l'autovettura dove all'interno era seduto un giovane. La

guardia giurata lo invitava ad aprire il baule, segnalando che aveva notato qualcosa anomalo nel comportamento. Il giovane rispondeva in modo definito "arrogante" dal vigilante e si rifiutava di aprire il portabagagli. A quel punto la guardia giurata spiegava al ragazzo che avrebbe chiamato i Carabinieri per effettuare un controllo della vettura. All'improvviso la persona al volante metteva in moto l'automobile e partiva tutta velocità, ferendo in modo non grave, alla ma-

no destra, la guardia giurata che aveva tentato di impedirne la fuga. Indagini in corso da parte dei Carabinieri.

• m.d.



VICOLUNGO Carabinieri all'outlet; la ferita riportata alla mano dalla guardia giurata



Peso: 14%

Decumani

Due vigilanti salvano un ventenne da un pestaggio

NAPOLI (giule) - Due vigilanti salvano un ventenne da un pestaggio al corso Umberto I. Nel cuore del centro cittadino. Intorno alle 22.10, al corso Umberto due guardie giurate (una ha già sventato nei mesi scorsi un tentato furto di scooter in via Foria) hanno salvato un ragazzo di 20 anni, vittima di un'aggressione da parte di quattro cittadini algerini. L'episodio, che da un furto si stava trasformando in un tentato omicidio, è stato

bloccato dall'intervento dei vigilantes che hanno messo in fuga uno degli aggressori, mentre altri tre sono stati fermati e consegnati alla polizia di Stato, allertata dalle stesse guardie giurate. Il 20enne, lasciato in condizioni gravi, è stato soccorso e trasportato in ospedale.

Un vigilante si era distinto per coraggio, intervenendo da solo in via Foria per fermare due ladri: "Rischiavamo tanto anche noi, ma al di là di tutto io e il collega siamo contenti di aver salvato

la vita a questo ragazzo. Nel mio piccolo cerco di non lasciarla sola, questa città che è diventata invivibile.

Se non fossimo intervenuti, oggi probabilmente staremmo parlando di un altro omicidio".

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Peso: 8%

Grosseto

Sicurezza nel centro storico Nei fine settimana tornano gli steward

A pagina 5

Sicurezza in centro storico Tornano gli steward Ipotesi stop ai negozi di alcolici

Dopo l'emergenza 'malà movida' nelle località balneari, da metà settembre il rafforzamento dei controlli si sposta in città, per ora limitato ai fine settimana

GROSSETO

Con la fine dell'estate e il ritorno alla 'normalità' nelle città, il Comune di Grosseto riattiverà il servizio degli steward nel centro storico, con l'obiettivo di garantire la fruibilità degli spazi pubblici e promuovere una 'buona movida', a supporto del prezioso lavoro delle forze dell'ordine. Durante l'estate che sta per concludersi infatti, ci sono stati degli episodi poco piacevoli, soprattutto nelle località balneari e dunque lì era necessario un maggior controllo. A partire dalla seconda metà di settembre, invece, gli steward torneranno a operare in città nei fine settimana, almeno per il momento, concentrandosi nelle ore serali

e notturne nelle vie più frequentate del centro storico, dove è più probabile accadano episodi di risse e spaccio che rendono le zone più frequentate non più sicure.

La presenza degli steward sarà rafforzata in concomitanza con alcuni eventi cittadini che animeranno il cuore della città, favorendo la sicurezza e l'ordine pubblico. Eventi che accompagneranno i cittadini durante tutti i fine settimana, non solo di settembre. In aggiunta, l'amministrazione comunale sta valutando l'introduzione di un'ordinanza sindacale che preveda la chiusura degli esercizi commerciali di vicinato dalle 21 alle 6 del mattino nelle zone considerate più a 'rischio'. Un provvedimento che, ancora in fase di concertazione con la Prefettura, mira a contrastare fenomeni

di inciviltà e degrado legati al consumo di bevande alcoliche da asporto nelle ore serali e notturne, nonché alla presenza di bivacchi e disagi nel centro storico. Quest'ultimo strumento si affianca a quelli già introdotti nel regolamento di polizia urbana, come il divieto di detenere contenitori di vetro in molte zone del centro storico di Grosseto, con l'intento di garantire in modo sempre più significativo la sicurezza urbana e quella percepita.

IN DISCUSSIONE

**Comune e Prefettura
si stanno
confrontando sulla
necessità di chiuderli
dalle 21 alle 6**



Peso: 33-1%, 37-37%

Degrado in centro, prefettura a Venezia: commercianti pensano a vigilantes privati

Il degrado nel cuore di Verona ha spinto Confcommercio a richiedere interventi urgenti per ripristinare la sicurezza e la serenità della città. Dopo recenti episodi di violenza e problematiche legate a comportamenti molesti, l'associazione propone un tavolo permanente di confronto tra istituzioni e imprese. Il presidente Paolo Arena sottolinea l'importanza di agire con responsabilità, poiché un deterioramento dell'immagine di Verona avrebbe ripercussioni negative sul turismo e sulla qualità

della vita dei residenti.

Francesca Toffali, presidente della Prima circoscrizione, invita a trasformare le difficoltà in opportunità di dialogo, evidenziando che turismo e sicurezza possono coesistere. La richiesta è chiara: un tavolo di confronto costante, piuttosto che convocazioni sporadiche. In risposta alla situazione, Confcommercio propone l'implementazione di vigilanza privata, con operatori qualificati che collaborino con le forze dell'ordine per prevenire situazioni di degrado.



Peso: 7%